

IL CASANOVA

nuovissimo segretario galante



LA ARCHIVIO
GRAPPA

4

DELLA "SCENA ILLUSTRATA"

SCALA

MILANO



SARTORIA

MODERNA

di rinomanza

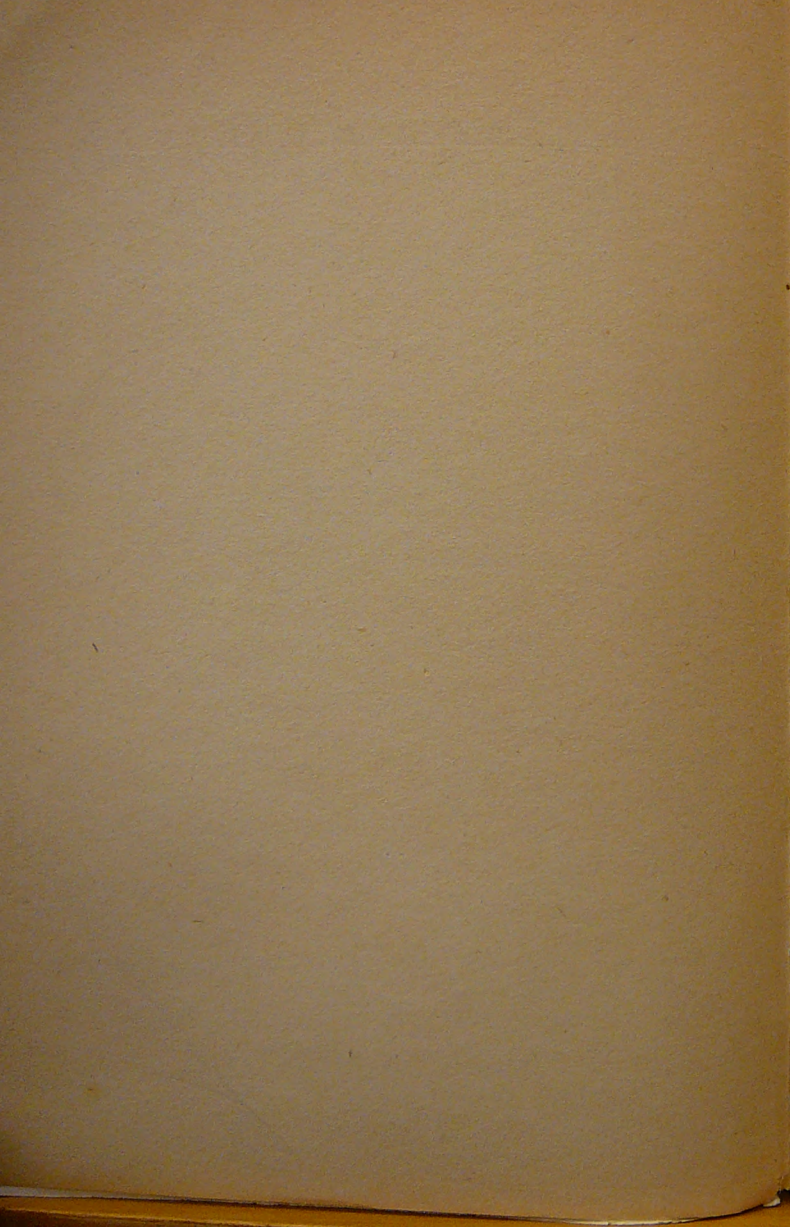
INTERNAZIONALE

VIA MARINO, 3 - TEL. 12-063
GALLERIA VITT. EMANUELE, 86

DONO EREDI PROF. VITTORIO ANDOLFATO

IL CASANOVA

nuovissimo segretario galante



IL CASANOVA

nuovissimo segretario galante

C O M P I L A T O R I

MARIO BUZZICHINI · RAFFAELE CIAMPINI

AUGUSTO CHESNE DAUPHINÉ

GIORGIO SCERBANENCO · LUCIO VENNA

edizioni scena illustrata firenze

MUSEO BIBLIOTECA ARCHIVIO
BASSANO DEL GRAPPA

GEN

C

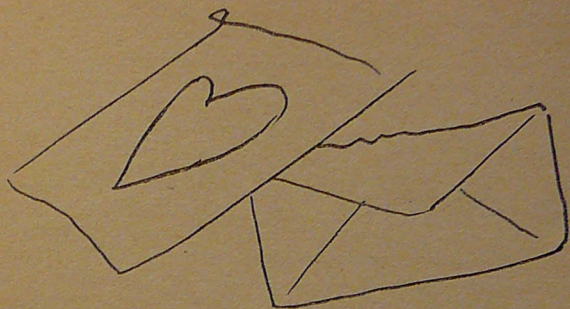
00

09519

282704



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
SCENA ILLUSTRATA - FIRENZE
1943-XXI.



Lettera d'amore **AI SOLDATI DELLA III BATTERIA**

Miei cari ragazzi,

so benissimo che appena lette queste prime righe masticherete un accidente, nell'accorgervi che colui che vi scrive e intende parlarvi d'amore non è una bella e prospera ragazza, ma un uomo, e per di più in grigioverde come voi.

Abbiate pazienza. Ci conosciamo da tanto tempo che posso permettermi questo e altri scherzi. Abbiate pazienza e comprendetemi.

Dovete sapere, ragazzi miei, che mi preme chiarire con voi una certa faccenda. Ecco di che si tratta: uno fra i tanti amici ai quali avevo chiesto di mandar qualcosa per questo volume mi ha risposto chiaro e tondo essere sua convinzione che la gente ha oggi altro da pensare che alle lettere d'amore, aggiungendo che, a ogni buon conto, se avesse tempo libero per buttarne giù una, la spedirebbe, indovinate a chi?, a uno dei tanti soldati d'Italia che, come voi, combattono sui fronti di battaglia.

Come potete immaginarvi, queste parole mi hanno fatto restare malissimo. Prima di tutto per vedermi così malcompreso dall'amico, che fra parentesi è uno di quelli ai quali voglio bene sul serio. In secondo luogo perché le sue affermazioni sono inesatte. E finalmente perché, sia pure senza volerlo, mi ha rubato un'idea.

Ditelo voi, su, ragazzi, se è vero che nessuno bada più alle lettere d'amore. Non ricordi tu, caro Politi, fedele portalettere di batteria, quanti baci di fidanzate, lacrime di spose, carezze di amanti recavi ogni giorno a tracolla su per l'erta che menava al nostro fortino di Syzesi? Tanti ve n'erano che a volte, per il troppo peso, fino al ginocchio affondavi nel fango di cui il sentiero era ricolmo. E voi, artiglieri dei pezzi, che diavolo avevate ogni momento fra le mani, che tiravate fuor di tasca per posarvi sopra furtivamente le labbra nelle pause fra un'azione e l'altra? Cos'era che ti faceva luccicare le pupille, sergente Parisella, quando il postino arrivando non chiamava il tuo nome da lontano? E perché tu Artini, baffuto furiere, sempre cupo e meditabondo, se vedevi spuntare dal pacco delle lettere la busta blu col timbro di San Giovanni Valdarno, ti rischiaravi in volto e gridavi perfino di gioia incontenibile? E cosa, cosa mai avremmo fatto tutti, poveri noi, senza il sollievo di quelle care, dolci parole che pure avevano il magico potere di rimetterci in staffa e farci affrontare a cuor sereno la vita dura di quegli aspri giorni?

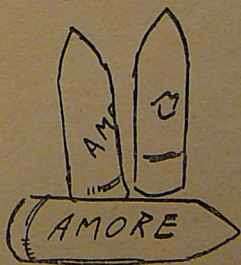
Ditelo, ditelo voi se le lettere d'amore sono proprio in ribasso. Oh, davvero l'amico che così ha potuto sopporre ben poco conosce dei soldati e della guerra! Se mai vi fu un'epoca in cui gli amanti si scrissero più che in qualsiasi altra, un'epoca in cui la lettera d'amore assolse compiti più grandi ed elevati, questo è quel tempo. Ogni giorno, ogni ora partono i treni, salpano le navi, decollano gli aerei recanti quintali e tonnellate di appassionati sospiri: più attesi del pane e del rancio, preziosi forse al pari delle armi, molte sono, e luminose, le pagine di gloria che essi hanno ispirate. Quanti non suscitarono vivo e fremente il sacro furore e l'odio pel nemico; quanti fecero scordare disagi e ferite, malanni e digiuni, il freddo, il caldo. Quanti, come un colpo di frusta sui garetti stanchi, li fecero scattare, riaccendendo la fede, ritemprando il coraggio. Ditelo voi, ragazzi della terza batteria, se in quell'inverno rigido del fronte greco vi riscaldarono più i pastrani o quei foglietti che tenevate abbottonati nel petto, sulla pelle nuda, vicini al cuore.

Ho detto più sopra, parlando dell'amico che pretende non essere questo un momento propizio per le lettere d'amore, che costui mi ha rubato un'idea. Si tratta di quando egli ha affermato che se di tali lettere una dovesse scriverne, la manderebbe a un combattente sulla linea del fuoco. Ebbene, ragazzi, lasciatemelo dire, questa è una fregatura bella e buona. Fregatura non tanto per il soldato in questione, che ricevendo l'ipotetica missiva resterebbe press'a poco come voi adesso, che ne attendevate una dalla vostra bella e invece vi siete trovati fra le mani questa qui. Ma fregatura anche e soprattutto per noi,

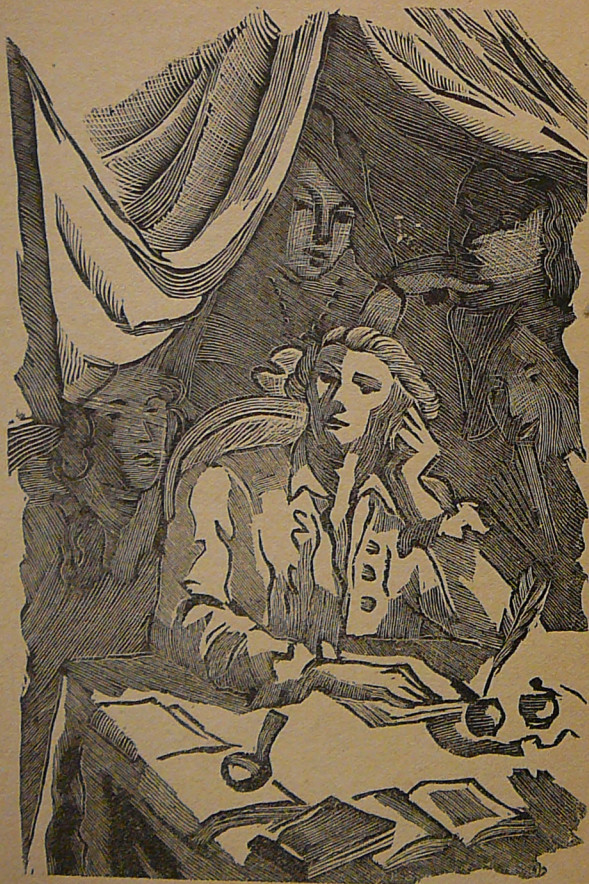
che ci eravamo mossi col progetto di farvi una bella sorpresa e ci troviamo invece preceduti, almeno nell'intenzione, dall'amico di cui ho fatto parola.

Perchè sì, insomma, questo libro per voi è stato fatto e a voi è diretto. Vi parla, questo libro, come parla all'amato l'amante, ed è infatti tutto, dal principio alla fine, un'unica e grande dichiarazione amorosa degli scrittori, degli artisti d'Italia per i fratelli in armi. Per loro e dunque anche per voi, è stato scelto il tema, come il più caro a chi, trovandosi lontano dalle sue genti, sente forte il bisogno di parole che rincuorino l'animo commosso. Vi troverete lettere di uomini grandi e di piccoli uomini, di gente istruita e di gente ignorante, di persone note al mondo ed ignote. Vi accorgerete così che fra l'amore di un'imperatrice e quello di una ragazza di campagna lieve è la differenza, e basata soprattutto sulla calligrafia e la grammatica. Vi renderete conto che, alla stessa guisa in cui batte oggi il vostro cuore, altri cuori batterono in passato, ormai da tempo sepolti e dimenticati. Potrete poi imparare alcune verità singolari, leggere molte amene sciocchezze, qualche considerazione curiosa, poche cose serie, perchè il volume è stato fatto apposta vario, allegro, spassoso. (Soltanto chi ignora lo spirito di chi combatte può ritenere che i militari amino le cose saccenti, retoriche, piene di sussiego). E se vorrete appena appena sforzarvi per ragionare un poco, vi troverete il sentimento tenero e profondo delle persone nobili che su queste pagine hanno espresso i loro pensieri, la cura amorevole di chi questi scritti e disegni ha raccolto e ordinato, vi scoprirete infine l'affetto grande, il rimpianto, il perenne ricordo che serba di voi, miei bravi artiglieri della terza batteria, nei quali ravviso i soldati, tutti i soldati d'Italia, il vostro vecchio

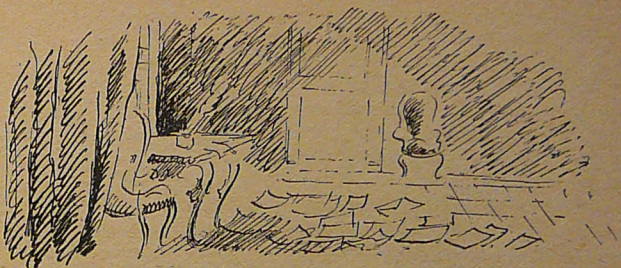
AUGUSTO C. DAUPHINÉ.



Disegni di Lucio Venna.



Giacomo Casanova



Casanova

Non è una delle solite frasi fatte dire che nel veneziano Giacomo Casanova erano due uomini, l'amatore e l'avventuriero, anche se poi nella realtà essi fossero così strettamente congiunti che non è facile vedere dove finisca l'uno e l'altro incominci. Dei due, a noi l'amatore interessa molto più dell'avventuriero, ed è quello che amiamo, non questo. L'avventuriero era anche non di rado imbrogliatore, e per l'imbroglio sentiamo avversione istintiva, invincibile. Raramente l'imbrogliatore, colui che vive di ripieghi, di mezzucci, di equivoci, che ruba, sia pure in forma elegante, che spilla denaro alle donne, che vende fumo, raramente uomo tale può essere amato; non attira la nostra simpatia, gli neghiamo la nostra ammirazione. C'è nell'imbroglio qualche cosa di misero, di equivoco e basso, che ci respinge. No: colui che fu in rapporti poco puliti con la marchesa d'Urfé, non è degno di simpatia; ammiriamo il brio indiavolato, la foga, lo slancio delle pagine nelle quali ha narrato quella poco pulita avventura, ci lasciamo prendere e trascinare dalla forza e dalla schiettezza del narratore, ma l'uomo resta lontano da noi.

Ma, si dice, l'avventuriero è quello che è scappato dai Piombi. Verissimo: ma qui, per l'appunto, l'avventuriero (caso raro) non fa imbrogli; è uomo coraggioso e ardito, che prepara il suo piano con cura minuziosa, lo medita a lungo, prevede gli ostacoli, si arma di tutta la sua tenacia e agisce con perizia mirabile al momento opportuno. È un

artista. Come fu artista, e artista meraviglioso, quando descrisse la propria fuga, così Casanova fu artista quando quella fuga la fece, quando la mise in opera, in atto. E quale artista! Fredda prudenza e forza d'animo non comune; impeto e riflessione; sprezzo della vita e letizia quasi barbara nell'affrontare il pericolo; audacia irrompente ed insieme finissima astuzia.... Forse Giacomo Casanova fu grande in un solo momento della sua vita, e questo fu quando preparò ed eseguì la sua fuga. Qui la parola avventuriero riprende il suo significato primo, torna alla propria origine: è colui che ama l'avventura per quello che essa ha di imprevisto, come un giuoco rischioso; ma è un'avventura, quella fuga dai Piombi, nella quale non è possibile barare: è schietta, a modo suo, e onesta; ed egli è assolutamente il più debole, che si alza solo e disarmato contro l'oppressore e il più forte. Il quale era anche uno dei governi più sospettosi e più disamabili che abbia conosciuto la storia.

Ma quello che a noi in Giacomo Casanova soprattutto interessa, ed è per questo che gli abbiamo intitolato questa nostra raccolta, è lo straordinario amatore: l'uomo che ha molto amato e che è stato moltissimo amato. Se a chi molto amò, davvero molto verrà perdonato, Giacomo Casanova è stato assolto in un diluvio di perdono: si è rifatto una miracolosa verginità attraverso l'inesauribile copia d'indulgenza che certamente ha trovato.

Anche in amore è un artista: ha il senso della bellezza muliebre come pochissimi altri; ha il senso della grazia della donna, della sua dolcezza, delle sue tenerezze, del suo languore; di quella novità e di quella freschezza che ogni donna porta nella vita dell'uomo. Ed ha il senso profondo della bellezza fisica della donna: descrive il pallore delle carni, la molle e umida voluttà degli sguardi, l'armonia delle linee diritte e delle curve, la fiumana scorrente dei lunghi capelli, con un accento di trepida commozione e di sempre nuova ingenua meraviglia, che incanta. Dell'amore conosce, gusta, assapora, sorbisce direi goccia a goccia, le tumultuose letizie e le gioie discrete, le delizie sottili ed i fulminei piaceri, gli abbandoni e le malinconie, tutte le sue complesse e inesprimibili voluttà, con la meravigliosa perizia di un raffinato che è assolutamente fuori classe: unico nel suo genere fra quanti furono e sono. Tutti gli altri ferventi dell'amore accanto a lui sembrano sordi e ottusi. D'Annunzio stesso sembra che si sforzi con la ricchezza verbale di simulare ricchezze di impressioni e di sensazioni che vorrebbe raggiungere, ma che di continuo gli sfuggono. A Giacomo, per esprimere la letizia dell'amore, bastano poche parole; ma sono schiette, semplici, vigorose e diritte, tutte piene dell'intimo senso della cosa, nutrite di sostanza e di vigore vitale: è l'amore nella sua essenza più vera che grida e canta nella prosa di Casanova.

Se ha molto amato, è stato moltissimo amato. Gran signore dell'amore, non gli piaceva gettare al vento i propri tesori. Sa che l'amore non corrisposto è troppo vicino all'amore solitario; e Giacomo non è fatto per l'amore incompleto, per l'amore dei paralitici. Quasi tutta la gioia dell'amore consiste nella presa di possesso, nella conquista; un amore senza conquista è come un assalto subito fiaccato e respinto, è come uno smacco cocente. Si può alzare l'inno di trionfo e il cantico di gioia soltanto dopo che la fortezza è stata espugnata, e l'esercito vittorioso avanza nelle strade intatte contemplando le bellezze che si offrono al conquistatore. Guardare e non toccare è la morale degli impotenti.

È stato, dicevamo, moltissimo amato: le donne hanno certamente delirato per lui molto più di quello che egli abbia delirato per esse. In lui deliravano i sensi, nelle donne era presa anche l'anima. Casanova, uomo di forte testa, sorvegliava sempre se stesso: l'amore incendiava e divorava la sua carne e i suoi nervi, la mente restava salda al suo posto, e contemplava, ironica e quieta, le devastazioni e gli incendi che le divampavano sotto. Ma nelle donne che avvicinavano Casanova, quasi sempre tutto era preso, anima e corpo; si dibattevano sotto la stretta del terribile dio, pallide e disfatte, implorando pietà. Quando egli, sorridente e tranquillo, alzandosi dai giacigli scomposti, se ne andava senza volgersi indietro, per portare altrove la sua inesausta curiosità, esse rimanevano ansanti e imploranti. Non lo dimenticavano più, e a lui restavano unite in pensiero anche dopo anni e anni di separazione; pronte a cedere di nuovo al primo suo cenno, pronte a correre soggiogate verso di lui, da qualunque distanza egli le chiamasse. Anch'egli del resto le ha amate moltissimo, come ha potuto, a modo suo; è sempre stato riconoscente verso le povere creature che hanno arricchito la sua vita, che gli hanno dato anche una sola scintilla di gioia. Quando da vecchio non ha potuto fare altro, ha letto con grande pazienza le loro lettere, ha risposto, ha dato loro denaro, quando ne



avevano bisogno, ha ascoltato le loro confessioni, i loro segreti, i loro lamenti, le ha consigliate, guidate, sorrette, ha continuato a riscaldarsi al loro fuoco raggentilto, purificato, non più fiamma né incendio, ma calore discreto e tranquillo che scioglieva le sue membra rattratte dal freddo dei vasti saloni del castello di Dux, e soprattutto dagli anni.

Non c'è lettura più attraente delle lettere che alcune delle tante donne che egli conobbe, hanno scritto a Giacomo Casanova; e poiché questo nostro volume è dedicato soprattutto alle lettere d'amore di tutti gli uomini e di tutti i tempi, ci piace scorrere alcune di quelle che egli ricevè e conservò come reliquie preziose, documenti della mirabile gioia che in parte la fortuna volle largirgli, in parte seppe conquistarsi da sé, con la sua valentia.

Nel 1757, dopo la fuga dai Piombi, Casanova va a Parigi, ed è ospite di una famiglia di comici, i Balletti, ch'egli aveva conosciuto anni prima. Aveva allora trentadue anni, era nel pieno delle sue forze e esuberante di vitalità a stento contenuta, la sua celebre fuga gli aveva dato come un'aureola di gloria: era avido di prendere e di godere tutto ciò che la vita poteva offrirgli. Presso i Balletti trovò una fanciulla, Manon, la figlia dei padroni di casa, ch'egli aveva lasciato bambina nel 1750, e che ora aveva diciassett'anni, per quanto egli nelle Memorie gliene attribuisca soltanto quindici: « Je fus vraiment frappé à la vue de leur fille, que j'avais laissée enfant, et que je retrouvais grande et bien formée.... ». Accadde l'inevitabile; le pagine delle Memorie nelle quali Casanova ha narrato il suo amore con la deliziosa Manon sono delle più affascinanti: qualche cosa della ingenua freschezza di lei è passato nella prosa del grande amatore, che a contatto della fanciulla ritrovò un po' della propria giovinezza, si sarebbe quasi tentati di dire della propria innocenza. Egli pensò perfino a sposarla, e Manon talora lo chiama, nelle sue lettere, « mon mari, mon cher mari ». Casanova tenta di farsi una fortuna, perché pensa seriamente a metter su casa; ma è inutile dire che le sue speculazioni falliscono: tenta allora la fortuna al giuoco, ma perde. Passa da una delusione all'altra, va in carcere, gli riesce uscirne, va in Olanda, sempre nella speranza di potersi arricchire e di potere sposare Manon. Ma intanto conosceva altre donne, era preso nel vortice della sua vita vertiginosa, nella solita ridda di avventure di tutti i generi. La sua partenza fu un gran dolore per la povera Manon, la quale gli scriveva lettere che sono piccoli capolavori di spontaneità e di freschezza. Conserviamo loro la forma francese, perchè tradurle vorrebbe dire guastarle, e tradotte non avrebbero più alcun sapore; e conserviamo loro tutti gli errori, così deliziosi sotto la penna di questa ingenua di diciassett'anni:

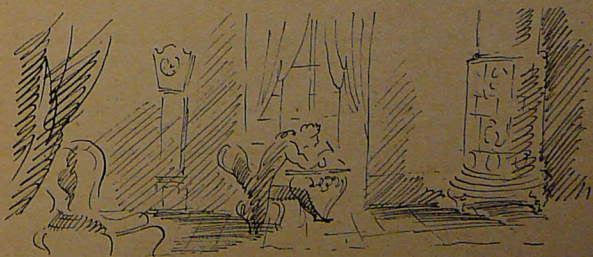
« Representés-vous mon état, mon cher ami — gli scriveva subito

dopo la partenza di lui — je vous aime, je ne puis plus le nier (que cet avoué vous serve à m'aimer d'avantage et non pas à vous en glorifier, car qu'i gagneriez-vous?) je vous aime donc enfin; je vous ai vu partir avec le chagrin que ressent un coeur lorsqu'il est au moment de perdre ce qu'il aime, il a fallu contraindre ma douleur, ne la pas montrer à un tas de gens curieux qui sembloit m'examiner avec une pénétration barbare; ah, que terrible moment, que la nuit est venue à propos, je me suis couchée moins pour dormir que pour penser à vous tout à mon aise, et donner un libre cours à mes pleurs que je n'avois que trop longtemps retenues, elle non pas tarries. J'ai lû et relû votre chère lettre; vous m'i reccomandés de la gayté, et puis-je en avoir vous sachant loin de moi? ».

Che peccato che noi non abbiamo la risposta di Casanova! Quali parole la sua raffinata e corrotta esperienza poté rispondere a tanta sincerità, a tanto fiducioso abbandono? Non si sarà egli sentito disarmato e turbato? Non sembra. Era in fondo uno scettico, e non aveva tempo per abbandonarsi agli scrupoli e alle esitazioni del sentimento. Essa gli scriveva assai spesso, e una volta gli dice:

« Mais ditte moi, mon cher ami, n'este vous point las de lire mon griffonage? Voyci sans reproche la troisième fois que je vous écris de cette semaine; pourvu que cela ne vous ennuie pas je suis tout à fait contente, car je trouve une satisfaction sans égal, mon cher ami, à vous reppetter mille fois que je vous aime et que je ne veus vivre que pour vous. Je ne me lasserai jamais de vous aimer et de vous le dire; puissies vous penser ainsi et avoir autant de constance dans vos sentiments.... ».

Egli le scrisse, una volta, sembra, lamentandosi di aver ricevuto da lei una lettera fredda; poiché, come tutti i veri, i grandi amatori, voleva il possesso completo e assoluto anche a distanza, era in amore egoista ed esclusivo, incapace di tollerare compromessi; pur esigendo



per sé, naturalmente, la più gran libertà. Ed ecco la risposta della piccola Manon:

« Quoi, mon cher ami, j'ai été capable de vous écrire une lettre de glace? Et qui a peut vous faire penser un moment que j'étais refroidie? ho, mon cher ami, ce n'est pas là moi! J'étais assurément dans un furieux accès de mélancolie lorsque je vous ai écrit cette indigne lettre, je m'en veux un mal incroyable. Mais, mon cher Casanova, ne vous aije pas assés prouvé que mes sentiments sont invariables, pour-quoi donc me croire changée si subitement?... Ho, mon cher Jacometto, vous aviez un peu de tort de vous être livré à la douleur avec si peu de raison. Ma lettre peut vous avoir donné quelques inquiétudes si elle est telle que vous me la depeignés; mais en verité elle ne devoit pas vous faire soupçonner que votre Nena put manquer de tendresse.... Je suis prête a vous faire toutes les reparations que vous voudrés, mais encore une fois: la mélancolie a été l'auteur de ma lettre, et point du tout moi: et vous qui êtes mon tendre mari, qui connoissés ma façon de penser vis à vis de vous, qui ne dévés non plus douter de mon amour que d'un article de foy, vous deviez dire: ma femme étoit triste lorsqu'elle m'a écrit et je m'en ressens. Tenés, l'exposition de votre chagrin m'a empêché de dormir cette nuit et a augmenté mon rhume de façon que j'ai été obligée de garder le lit aujourd'hui. Voyés ce que vous faites, mari? ».

Sembrava che un amore come questo non dovesse avere mai fine. Ahimè, quasi improvvisamente e senza ragione apparente, Manon si dimenticò del suo Giacomo, e sposò un vedovo, per la storia un certo signor Blondel, che aveva la bellezza di trentacinque anni più di lei.

Ma Casanova si consolò molto presto. Già durante gli amori con Manon non aveva respinto le occasioni che si presentavano; non intendeva imporsi rinuncie. Dice egli stesso nelle *Memorie*: « Malgré mon amour pour la jeune Balletti, je ne laissais pas d'en avoir aussi pour les beautés mercenaires qui brillaient sur les grands trottoirs, et qui fesaient parler d'elles.... ».

È di quei giorni un documento straordinario, che è arrivato fino a noi, e che attesta la sincerità in questo caso delle *Memorie*; contiene l'offerta fattagli da una.... diciamo mediatrice espertissima:

« Monsieur, j'ai l'honneur de vous écrire pour vous assurer de mes respects, et pour vous marquer que j'ai en vue personne qui n'est que depuis deux jours à Paris, et qui surpasse infiniment celle dernière que je vous ait faite voir; elle est fort jolie, grande, et bien faite.... ainsi j'attend vos ordres pour mi conformer et suis Monsieur votre très humble servante, Brunet ».

La sua salute, naturalmente, si logorò presto; confessava egli stesso

che a meno di cinquant'anni si sentiva già vecchio; ma non rinunciava alle donne; e quando non poteva più averle come amanti, si contentava gli fossero amiche, nel senso buono della parola; ed esse ricorrevano a lui nei momenti tristi, quando il bisogno batteva alla porta. Anch'esse, del resto, non erano più fanciulle, i capelli incominciavano qua e là a inargentarsi e gli amanti si facevano rari, o addirittura mancavano. Ecco quello che scriveva a Casanova nel 1783, accusandogli ricevuta di una lettera con un po' di denaro, una popolana di Venezia, da lui conosciuta nei tempi felici (conserviamo la forma dialettale con tutti gli errori): « Ve ne ringrazio e vi sono molto riconoscente del vostro bon core che avete auto di mandarmi questa moneta d'oro dentro incrusa ne la lettera. Sapiate che la xe stata per noi un balsamo in nel bisogno che siamo; sapiate che quando i me la aportata, e che ho sentito che la impora tre lire e dodeci soldi sono restata sorpresa poiché allora non avevamo beci coderla (*soldi per riscuoterla*) ma ge ho deto di tornar il giorno dietro a tor i beci, e veramente el me la a lasciata e è venuto il giorno dietro a tor i beci, era impocibil che i se ne accorgece quei dela posta che dentro vi focero beci poi che la era tanto ben piegata che ne pur io mi ero accorta che dentro vi focero beci... ».

La stessa, quattro anni dopo: « Ma pur volgio sperare che una volta o l'altra avarò questa consolazione di rivedervi! Dicono che chi vive sperando muor cantando! Ma pure io vo sperare.... Ho piacere che state bene e che vi concervate sempre più grasso e che avete buon appetito e buon sonno, così ancor io patisco lo stesso male. Giacomo carissimo, l'appetito è buono, il sonno non mi manca, ma patisco un male grande che è il male della scarcella, ma si vuole pasienza, dice il medico!... ».

Talora le confidenze erano di natura diversa, e venivano da donne anche giovani, ed egli, ahimè, era ridotto alla parte innocente di consigliere. Gli scriveva nel 1778 una fanciulla diciannovenne, Maria Riz-



zotti, che era la figlia di una sua vecchia fiamma, ma, rimasta orfana, aveva dovuto accettare l'ospitalità di uno zio: « Una sera dopo di essere stati ad una cena, il mio zio e la sua moglie vennero a casa quasi ubriachi; ella andò subito a letto, e lui restò qualche tempo a discorrer meco e mi fece molte gentilezze. Andò finalmente a letto, e io pure feci il medesimo, ed era appunto per addormentarmi, quando sento aprire dolcemente l'uscio di camera, apro gli occhi e vedo un fantasima tutto bianco sopra il limitare dell'uscio. Io credetti che fosse l'anima della mia nonna che fosse venuta a rimproverarmi di aver mancato al suo *de profundis*; mi feci prestamente la croce per emendare il mio fallo, ma questa figura si fece conoscere per il mio zio; io le dimandai cosa desiderava, ma la sua disonesta maniera di operare mi fece presto conoscere con quale idea egli era venuto. Io che già da lungo tempo nuttivo la rabbia contro di lui, una maniera così indegna di operare l'aumentò maggiormente sicché gli dissi tutto quello che si meritava, tanto che fu costretto di ritornare alla sua camera pieno di rabbia e vergogna.... ».

Che avrà pensato Casanova a sentirsi fare confidenze di questo genere? Quante volte aveva egli tentato con esito ben diverso quello che quel ridicolo zio, inabile e goffo nella sua camicia da notte, aveva tentato una sera, soltanto perché preso dal vino? Ma Casanova era allora costretto a vivere tristemente in Boemia, in un vecchio gelido castello, e a fare, per vivere, il bibliotecario di un conte poco intelligente e maniaco, che pretendeva di portarlo a caccia, mentre egli detestava gli esercizi violenti e soprattutto la caccia.

Consolava le proprie malinconie riandando il passato e scrivendo le sue *Mémoires*. Vagheggiava nel ricordo quello che non poteva più fare: e metteva in quel suo libro immortale l'impeto vigoroso, la foga irruente e la vibrante energia che, giovane, aveva profuso in amore. E il libro riuscì opera d'arte, perché di tutta la propria vita Giacomo Casanova aveva fatto una schietta e sincera opera d'arte.

RAFFAELE CIAMPINI.



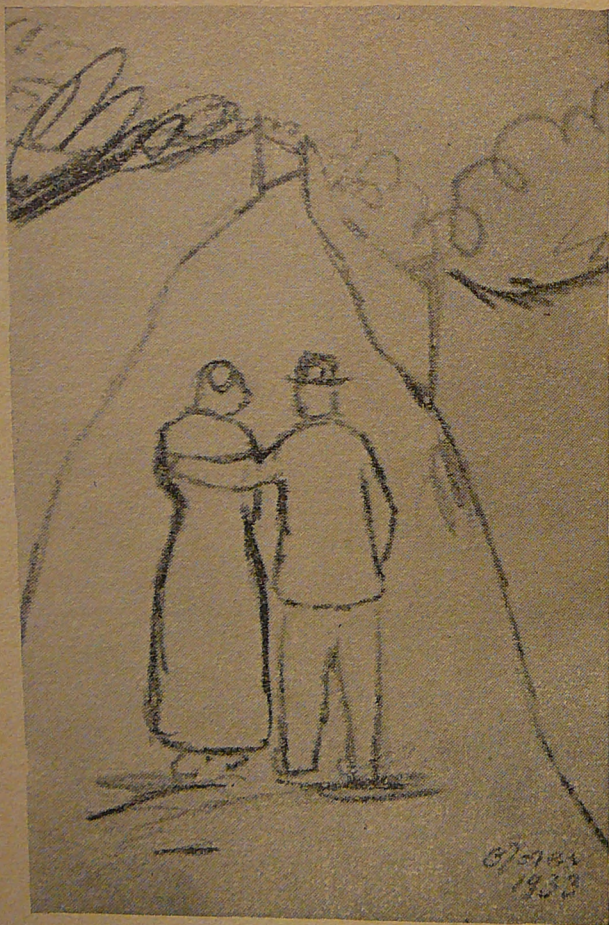
Legno inciso e disegni di Pietro Parigi.

A proposito di lettere d'amore



Disegno di Quinto Martini.

. U N R A C C O N T O



« Ricordi quella sera?... ».

Disegno di Ottone Rosai.



« Amore mio... ».

Disegno di Giovanni March.

453 LETTERE D'AMORE

Nell'ultima cassetta del mio cassettone, giù in fondo, chiuse a chiave vi sono quattrocentocinquante lettere di una donna. Sono lettere d'amore, dirette a me, tutte di una stessa donna, di una donna che non amo più da gran tempo, che non ho più visto, che non so dove sia. Sono quattrocentocinquante lettere d'amore; sono tutto quel che resta di un grande amore.

Quella cassetta piena di lettere mi turba. Io non sono un sentimentale. Sono freddissimo: più osservatore che appassionato. Di quelle lettere — cenere di un fuoco — ho fatto argomento di studio. Tutto può essere oggetto di scienza. Voglio liberarmene a questa maniera. Se le distruggessi resterebbero là, come un rammarico vano del mio vuoto cuore.

Ho cominciato prima di tutto col numerarle a una a una. Sono quattrocentocinquante — né una di meno né una di più — di questo sono sicuro. Le ho messe in ordine cronologico: vanno dal 1903 al 1906. Le ho legate in pacchetti, mese per mese: gennaio 1903: quattro; febbraio 1903: diciotto; marzo 1903: trentadue e via di seguito. Crescono, crescono: andando in là coi mesi i pacchetti son sempre più grossi. Il massimo è il giugno 1904: cinquantasette lettere. Ma col 1905 i pacchi si assottigliano e si arriva all'ottobre 1906: una sola, l'ultima, se Dio vuole! Le ho anche pesate: (perché anche le lettere più spirituali e liriche hanno, secondo gli impiegati di posta, il loro

peso) le ho pesate accuratamente, un po' per volta. Sono in tutto 6570 grammi: più di sei chili e mezzo, quasi sette chili. È un discreto peso per un amore e dovendolo portare in un sacco tutto insieme non si farebbe lungo viaggio.

Ho contato una per una anche le pagine. Il numero delle pagine è spaventoso: le donne scrivono con una facilità della quale non abbiamo idea. Per loro le parole, sia parlate che scritte, non son monete sacre, ma centesimi che si possono spendere a tutte l'ore con la più byroniana prodigalità. È vero che questa donna aveva una scrittura molto grossa e lasciava molto spazio fra le righe, ma nonostante non mi posso persuadere che in sole quattrocentocinquantatre lettere essa abbia potuto scrivere tremiladuecentoventi pagine. Nessuna lettera ha meno di quattro pagine e parecchie ve ne sono di otto, di dieci, di dodici e perfino di sedici. Il conto torna ma la meraviglia è grande lo stesso. Penso che se avesse dovuto scrivere quelle pagine di seguito — quelle tremiladuecentoventi pagine — anche se ne avesse potute scrivere dieci all'ora ci avrebbe messo trecentoventidue ore, vale a dire tredici giorni e tredici notti di seguito, senza smettere mai. Credo che il suo amore, per quanto grandissimo, non avrebbe retto a una simile prova.

Non ho avuto la pazienza e il tempo di contare le parole e le sillabe ma le mie ricerche non si sono fermate qui. Ho osservato, ad esempio, con un certo interesse, che i tipi della carta e delle buste sono quattro. Alcune lettere sono in carta a mano, grossa e pesante, di color giallo avorio vecchio; altre sono in carta pergamenata, con buste lunghe e basse; altre ancora in bruttissima carta commerciale bianca, povera e filosa. Ma le più sono in carta leggera all'inglese, chiuse in quelle buste di azzurro cupo, stampate dentro con intrecci grigi e neri perché non si possa leggere le parole dal di fuori. Non ho dimenticato neppure il lato economico del mio epistolario. Tutta questa carta è stata fabbricata, venduta all'ingrosso e poi rivenduta al minuto. Secondo i miei calcoli, che credo abbastanza esatti perché anche io ho sperimentato i vari tipi di carta da lettere, ritengo che il costo complessivo dei fogli ascenda a circa diciannove lire e qualche soldo. Con diciannove lire si possono fare molte cose, senza comprare della carta da lettere. C'entrano per lo meno cinque romanzi francesi da tre e cinquanta l'uno.

Ma la spesa di questa carta è il meno. Ognuna di queste lettere ha il francobollo. Di queste quattrocentocinquantatre lettere ve ne sono centodieci che vengono da città lontane e trecen-

toquarantuna che vengono dalla stessa città dove abito anch'io. Si tratta dunque di centododici francobolli da quindici centesimi che equivalgono a sedici lire e ottanta centesimi e di trecentoquarantun francobolli da un soldo che importano diciassette lire e cinque centesimi. Sommando tutto insieme, carta e francobolli, si vede che la spesa sostenuta da quella povera donna innamorata è pari a circa cinquantadue lire. Ma dove mettiamo l'inchiestro? Per scrivere tremiladuecentoventi pagine ci vogliono almeno quattro bottiglie d'inchiestro. Mettiamo che ogni bottiglia non costi che sessanta centesimi e la spesa totale ascende a circa cinquantacinque lire. Io credo infatti che la spesa viva, in denari, di quest'amore sia stato per la mia corrispondente di poco superiore alle cinquantacinque lire e giurerei che non può essere arrivata a sessanta. Il suo valore attuale è indubbiamente assai più piccolo, quasi nullo. La carta scritta non è molto ricercata e c'è chi la paga appena due soldi al chilo. Io non ricaverai da tutto l'epistolario che sessantacinque centesimi tutt'al più. È chiaro che non val la pena di buttar via un ricordo così poetico per tanto poco.

Eppure v'è di più — tanto per uno storico che per un poeta — in queste lettere di quel che vi fosse quand'erano semplicemente scatole di fogli nella bottega del cartolaro. Vi sono tutte le parole scritte sopra, v'è tutta la passione di tre anni, v'è una quantità enorme d'immagini, di aggettivi e di baci: c'è insomma, per farla corta, una po' della vita profonda di un uomo e di una donna. E tutto ciò non costa più nulla!

Sento di essere immensamente idiota con tutti questi calcoli e queste riflessioni. Io son fatto così. Non sono un sentimentale. Sono un osservatore delle cose. Quando vedo un morto penso a quanto avranno speso i parenti per tutte quelle medicine che non l'hanno potuto salvare e quando una madre piange cerco d'indovinare quanti decilitri di lacrime verserà in una giornata, compresa anche la notte. Cosa volete? Io son fatto così: non sono un sentimentale.

E queste quattrocentocinquante lettere d'amore chiuse a chiave nell'ultima cassetta del mio cassettone, mi danno un po' noia. Non vorrei averle e non le vorrei bruciare. E ho fatto di tutto per levarmele dall'anima. Ho contato e ho calcolato tutto, eppure c'è qualcosa in fondo al cuore che mugola e geme e non è soddisfatto. Ma non ci bado. Io non sono un sentimentale.

GIOVANNI PAPINI
Accademico d'Italia.

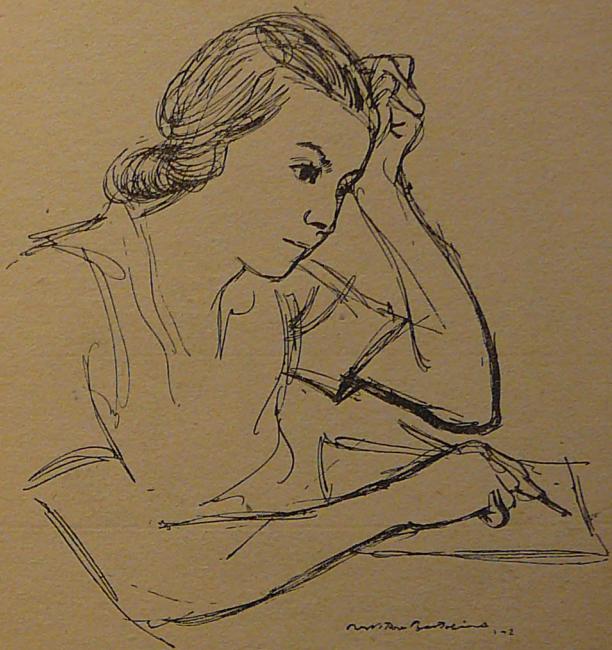


Mannucci:
2. 11. 1962

« Senti cosa mi scrive.... ».

Disegno di Giannetto Mannucci.

A proposito di lettere d'amore



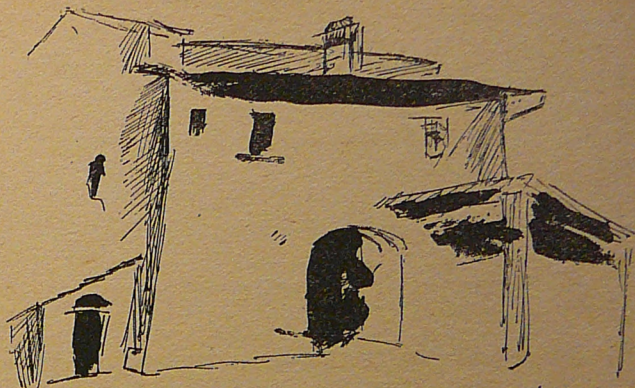
Disegno di Ugo Vittore Bartolini.

.... QUALCHE CONFIDENZA



« Sto preparando il corredo.... ».

Disegno di Arturo Checchi.



Capanna (con due cuori all'interno).

Disegno di Arrigo Dreoni.

FAVILLE O CENERE?

Giovani, si legge talvolta e si crede generalmente che arrivati ad una certa età, a passioni calmate, la lettura delle vecchie lettere d'amore conservate con religione possa risuscitare nella nostra fantasia e nel nostro cuore una favilla di quegli antichi fuochi.

Arrivati al momento e venuti al fatto, non ci troviamo tra mano che vuote parole, scolorite figure di un passato irrevocabile, e fredda cenere.

ARDENGO SOFFICI
Accademico d'Italia.

LASCIARLE RAFFREDDARE

Nel punto della maggior cottura sono stupide e si assomigliano tutte; quando il fuoco comincia a intiepidire, e lo scrivente si è placato, diventano più leggibili, più varie, più interessanti.

ANTONIO BALDINI
Accademico d'Italia.

MEGLIO ESPRIMERSI A VOCE

Posso soltanto confessare che sono un cattivo scrittore di lettere in genere e di lettere d'amore in particolare e che ho sempre preferito, con le donne, esprimermi a voce. Insomma il genere epistolare non è mai stato il mio forte, soprattutto in amore.

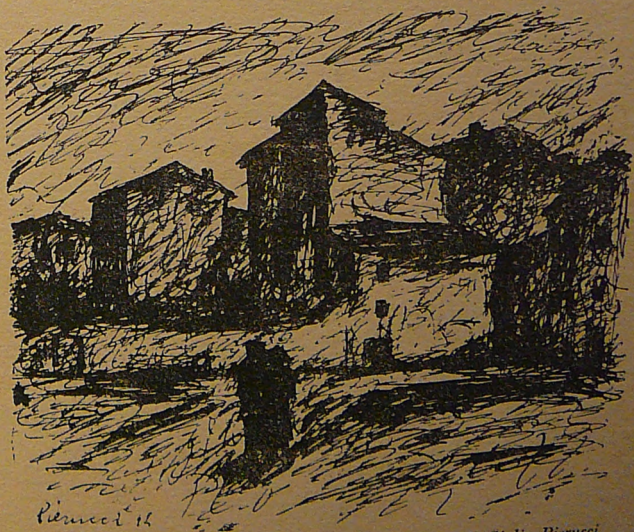
VINCENZO CARDARELLI.

TREMENDO E DIFFICILE PUBBLICO

Mi sono domandato tante volte — e questo referendum me ne dà ancora occasione — se i nostri grandi poeti e i nostri piccoli letterati, quando scrivevano lettere amorose alla donna amata, pensassero che, un giorno o l'altro, queste lettere sarebbero malamente finite sotto gli occhi indiscreti ed esosi della posterità, di tutto un pubblico innumerevole. Mi son domandato poi se questo pensiero, questo sospetto, in loro fosse divenuto una tale preoccupazione da guastare irrimediabilmente la spontaneità, la libertà, la generosità, insomma tutta la verità del loro cuore. Lo sappiamo: il pudore, il senso della misura, le superiori esigenze della vita formale della poesia e dell'arte, sono, almeno sotto molti aspetti, dei freni alla piena del sentimento umano. Ora, bisognerebbe sapere appunto se, in quei nostri grandi poeti (ho visto recentemente una bella raccolta di lettere d'amore, dovuta a Emilio Villa, e uscita nella collezione Pantheon di Bompiani), il momento di scrivere una lettera d'amore, cioè un momento di effusione assoluta, di sfogo, sia sempre o almeno qualche volta rotto o corrotto dal così detto « senso dell'arte », ossia dalla preoccupazione formale. Ogni poeta, specialmente i nostri del passato, avevano una somma preoccupazione: di presentarsi al pubblico sempre compiuti, sempre perfetti. Ora, una lettera d'amore, che essi forse volentieri avrebbero buttato giù seguendo un impulso non in tutto pari all'impulso artistico e formale, è sempre per noi, come fu per loro, un documento di dubbia autenticità. Io, personalmente, ho finito per non crederci molto. E così si finisce per

istituire la « lettera d'amore » come un genere letterario. Ossia, una cosa che troppo spesso perde di interesse. In fondo la colpa è nostra, di noi che pecciamo, questa volta, di curiosità eccessiva: vorremmo che le lettere d'amore che ci è dato leggere attraverso i non sempre candidi uffici dell'indiscrezione storica, accondiscendessero alla nostra curiosità. Che non è giusta, magari. Vorremmo esser sicuri che quelle lettere fossero il cuore nudo e segreto dell'artista che le scriveva, che rappresentassero se mai la parte più caduca e più bassa del suo cuore, ma che, insomma, ci lasciassero con la tranquilla persuasione che furono private da ogni desiderio di arte, scritte solo per quel piccolo ma tremendo e difficile pubblico (molto, molto più esoso e ingeneroso del pubblico comune e vasto) che è il cuore di una donna.

BINO SANMINIATELLI.



« Stasera, alla solita ora.... »,

Disegno di Giulio Pierucci.

MALINCONIA E ANCORA MALINCONIA

Naturalmente, anche a casa mia c'è una scatola contenente vecchie lettere. So presso a poco dov'è. Istintivamente ho sempre girato al largo: ho un po' il sospetto che, rileggendo, proverei un malessere. Forse mi accorgerei che credevo di essere sincerissimo.... e lo ero ma non proprio del tutto; e questo mi farebbe malinconia. Forse mi accorgerei che lo ero davvero, che il miracolo era avvenuto, che vi sono stati nella mia vita dei giorni meravigliosi. E anche questo mi farebbe malinconia.

UGO BETTI.

STRANE TRASFIGURAZIONI

Le lettere d'amore sono i soli momenti di sincerità vera, assoluta della nostra esistenza.

Tant'è vero che, agli occhi degli estranei cui c'è capitato di leggerle, sembrano tutte forsennate. La dimostrazione della loro totale franchezza sta, per l'appunto, nella loro totale apparenza di follia.

Soltanto per questo non si dovrebbero distruggere. Esse sono fatte sacre, appunto, dalla loro sublime imbecillità, come il *simplex* medievale o l'idiota di Dostojewsky.

Ma non bisogna distruggerle, soprattutto, per un'altra ragione: perché le lettere d'amore, custodite che siano, *maturano*. Come il vino.

È una loro misteriosa, eppure innegabile facoltà. A rileggerle, noi stessi che le abbiamo ricevute, dopo dieci o vent'anni, si verifica con infinita meraviglia com'esse abbiano subito le più strane trasfigurazioni: ora in meglio, ora in peggio. Talune che, allora che ci giunsero, ci avevano rapito al settimo cielo, tradiscono una loro desolata vanità; altre, al contrario, che avevamo accolto in tutta indifferenza, ci scoprono effluvi, sapori, sensi riposti di cui mai avremmo immaginato la preziosa esistenza. Il tempo, dunque, accerta nelle pagine nostre la presenza del sentimento oltre quella del genio: il che tende a provare, appunto, come genio e sentimento siano la medesima cosa.

MARCO RAMPERTI.



« Vorrei fuggire con te, al buio.... ».

Disegno di Gianni Vagnetti.

PIÙ PER NOI CHE PER GLI ALTRI

Chi ama veramente non scrive « lettere d'amore ». Credo che i mittenti le scrivano più per sé che per i destinatari.

CORRADO TUMIATI.

A T T O D I M A G I A

Giuro che la lettera d'amore è qualcosa di molto diverso da ciò che siamo abituati a chiamare un « componimento letterario ». Essa è piuttosto un esperimento scientifico o un atto di pratica magica, inteso ad accrescere o modificare il potenziale amoroso positivo o negativo esistente tra una femmina e un maschio. Asino solenne è chi giudica una lettera d'amore in sede letteraria. Eccellente lettera d'amore è quella che riesce a farsi dire di sì, a parole e a fatti, in brevissimo tempo.

BRUNO CORRA.

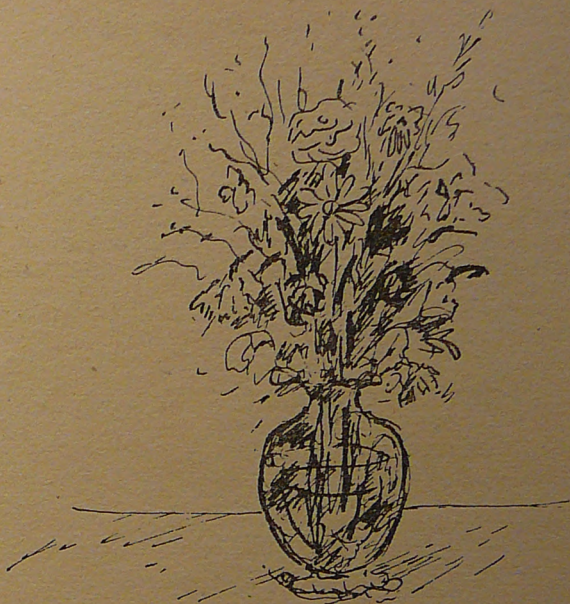
SCRIVETELE SU UN FOGLIO DI BETULLA

Correggo le bozze della ristampa d'un mio vecchio libro e trovo che si parla d'una lettera d'amore:

« — Quanto mi piacciono le betulle! — diceva Anna. — Vedi? Si stacca una striscia di corteccia ed è come un foglio sul quale si può scrivere. Mi piacerebbe scrivere una lettera d'amore su un foglio di betulla. Ma anche Gilberto riderebbe se la ricevesse. Tanti anni fa sono stata in un paese dove c'era un bosco di betulle; e c'era con noi un ragazzo che mi amava e che un giorno mi scrisse una lettera su un foglio di betulla. Ma io non risi, anche se non lo amavo. L'amore è una cosa seria, quando si è giovani — ».

Mi piacerebbe ricevere una lettera d'amore scritta su un foglio di betulla.

MILLI DANDOLO.



Ditelo coi fiori.

Disegno di Quinto Martini.

LETTERA D'ADDIO

Certo ti perderò, pur se vicino
vorrei restarti come nube al cielo.
Ma un giorno ancora batterò ai tuoi vetri
col vento che riporta primavera.
Tu non resisterai. Verrai, leggera
nella notte, con me verso il mattino,
con me nel lieto turbine del vento,
a ridestar le gemme sulle piante.
E quando il sole si farà pesante
ci fermeremo per l'eterno in riva
a un mare ignoto. E vinceremo il tempo
che adesso ci trascina alla deriva.

ADRIANO GRANDE.

GRADUALE NOBILITAZIONE

Incoraggerei chiunque a scrivere lungamente e quotidianamente all'amata o all'amato; in mancanza, anche all'amata o all'amato immaginari.

Scrivendo d'amore, si frugano gli angoli più reconditi dell'anima, si esplorano plaghe sconosciute di sé stessi, ci si chiarisce e definisce. Volendoci rappresentare all'amata o all'amato come si è, spesso ci si rappresenta come si vorrebbe essere: ci si pone davanti un modello da eguagliare. Nei fatti, non si può più essere come si era prima. È una graduale nobilitazione.

ROSSO DI SAN SECONDO.

DIALOGHETTO DI ARIELE E CALIBANO

CALIBANO — Io dico, Ariel, che il giorno del Giudizio Universale gli uomini si troveranno sul conto del « dare », cioè al passivo, anche le lettere d'amore.

ARIELE — Infelici, e perché?

CALIBANO — Perché le lettere d'amore sono bugie che recano danno all'anima, e dunque le peggiori, da colpire col massimo della pena.

ARIELE — Bugie? Come puoi, Calibano, affermare un'assurdità simile? Io penso invece che se gli uomini fossero sempre sinceri come quando scrivono lettere d'amore, il mondo andrebbe diversamente, ossia molto meglio di come va.

CALIBANO — Se è così, spiegami come può accadere che tutte le promesse, i giuramenti che gli uomini e le donne si scambiano « prima », finiscono presto o tardi, insomma « dopo », per rivelarsi menzogneri. Lui ha scritto che l'adorerà tutta la vita in ginocchio e adesso la esecra. Lei ha scritto che gli sarà eternamente fedele e, passato un anno, anche meno, già lo tradisce. Se queste non sono bugie....

ARIELE — T'inganni, Calibano. Le lettere d'amore sono verità. Ma verità umane, ecco tutto, non metafisiche. Verità legate al tempo, alla latitudine, alla longitudine. Se vien meno una sola delle condizioni in cui furono dette, la loro essenza svanisce. Quelle parole sono verità in quanto s'indirizzano a un essere che, in quel momento, in quella luce, è il per-

fetto « destinatario » di esse. Una volta sparito questo « destinatario », avvenuta la fatale sostituzione, le lettere d'amore diventano come « ferme in posta » non ritirate. Furono scritte in primavera e gli uomini vorrebbero che avessero lo stesso odore anche d'inverno. Questo è l'assurdo delle lettere d'amore, Calibano: in questo senso sono contrarie alla Natura.

CALIBANO — Ma allora, il giorno del Giudizio Universale, come sarà regolata la partita?

ARIELE — Ma in un modo molto semplice, Calibano. Le lettere d'amore verranno pesate su una bilancia di rose dall'Angelo della Verità. Quelle che lui scrisse a lei, quelle che lei scrisse a lui. Ci saranno naturalmente delle differenze. E andranno sul conto dell' « avere ». Perché, Calibano, chi ha avuto fede in sé e negli altri non è in colpa, anzi merita un premio. Sicché io ti dico che l'Angelo della Verità sarà inesorabile soltanto con colui che non avrà scritto lettere d'amore, vale a dire con chi non avrà creduto.

CALIBANO — E gli analfabeti, allora?

ARIELE — Essi le scrivono a voce: e sono dunque i puri, i soli classici di una letteratura nella quale, davanti agli angeli e alle bilance di rose, gli ultimi saranno i primi.

EUGENIO GARA.

INNOCENZA

Credo innocente chi copia dal Segretario galante, sciocco chi copia da uno scrittore.

CESARE ZAVATTINI.

SCALA DI SETA

Le lettere d'amore sono la scala di seta per arrivare a cogliere
— col pensiero — il frutto proibito.

GINO VALORI.



Ispirazione.

Disegno di F. Chiappelli.

INESORABILE DECADENZA

Sono contrario alle lettere d'amore. Per fortuna, non usa più o usa poco. E quel poco stesso è d'amore per modo di dire; perchè parla della salute, degli affari, delle conoscenze, dei fatti del giorno. L'amore resta confinato nelle ultime due righe con relativi formulari d'uso. Si discute del tempo e del vestito, dei propri guai e di quelli del prossimo, si fa qualche buttata di spirito. Ci si ragguaglia sul tennis, sul trotto, sul cinema, sui divi, sulle dive. Sono anche lettere brevissime, almeno in generale, spesso telegrafiche, disinvoltate e perentorie: « caro », « cara », « amico », « amica »; tutt'al più: « biondona », « cavallonna mia »; oppure: « pupo », « pupa ». Dove sono andati a finire gli « angioletti », i « tesorucci », le anime loro, i cuoricini, i « *tesorin mi bel* » con tutto il corredo dei « *non ti scordar di me* », dei « *forte come la morte* » dei « *Toujours unis séparés jamais* », degli « *usque dum vivam et ultra* »? Si risparmiano le parole e gli aggettivi, non si trovano più stelle e lune e cieli e mari ed orizzonti. Sono caduti in disuso gli elogi agli « occhi stellanti » di carducciana memoria, ai petrarcheschi « *capelli d'oro* », alla bocca « *picciolella ed aulorosa* », alle mani che possono « *e tutto il bene e tutto il male* », al corpo stelo, ai « *bei piedini così ben calzati* ». Non si drammatizzano più le passioni, s'incontrano rarissime notti insonni, non si avvertono tempeste di cuore, non si resta più pensosi con la fronte china sulla vaporosa effigie dell'amata; effigi, invero, molto succinte, spesso in costume da bagno, perchè l'epoca delle fotografie coincide con la stagione balneare. Ci si ricorda a stento delle ore trascorse. La vita precipita. Si va sotto pressione. Non c'è modo di dedicarsi ai languori e ai giuochi di fantasia. Non si gradiscono più fiori secchi nei libri di Steinbek, non si conservano più ciocche in ciondolo, non si raccolgono fazzoletti cifrati, né oggetti di più intimo servizio un tempo così ricercati; al massimo tornano bene pellicce, calze, ombrellini, orologi da braccio, preferibilmente di vero oro, e cose del genere che non richiedono eccessivi sforzi di memoria, se tuttavia di borsa. E, poi, dove trovare, ormai, la possibilità di stendere le lunghe epistole d'una volta? Siamo in crisi di carta. Si scrive fra un treno e l'altro, negli uffici postali, in piedi, nei caffè. Foscolo, oggi, non avrebbe certo « *vergato* » tante stupende pagine. Ma erano davvero così profonde le sue passioni? Violente, senza dubbio: basta il fattaccio della Pestalozzi in Svizzera. Nondimeno aveva l'abitudine di indirizzare contem-

poraneamente due tre lettere a due tre donne diverse e in diversissime direzioni, con leggere varianti e identici drammi d'anima e uguali angosciosi trambusti. Tutto questo ci mette in sospetto. Comunque, ci ha lasciato un campionario epistolare d'amore d'alto stile. Fino a D'Annunzio l'epistolografia passionale ha avuto pagine di forte sapore. Adesso ne dubitiamo. I segretari galanti sono in decadenza. Nemmeno le serve li sfruttano. Preferiscono i loro autentici e rudimentali sfoghi: « *t'abbracco e t'abbacco forde* ». Meglio così.

GIUSEPPE VILLAROEL.

LETTERA DI SERE FA

Rientrando, sere fa, trovai sulla scrivania una lettera. Sedetti e l'aprii, c'era dentro una ragazza.

« Salve, Gil », mi fece, « come va? ».

« Non c'è male », risposi. Poi la guardai cercando di assumere l'aria di uno che cerca ma non riesce a ricordare.

Disse di chiamarsi Franca.

« Ah, Franca », feci.

Franca, dunque.

« Vengo da Rimini », mi disse, « si sta ancora bene al mare adesso ».

Non capivo proprio perché fosse venuta. E non sapevo neppure come avesse saputo il mio indirizzo. Eppoi, una ragazza che arriva in una busta non è cosa comune.

Si mise a sedere sul divano. « Ho pensato a te ier sera, che eri solo e forse anche triste, così sono venuta a farti un po' di compagnia ».

La ringraziai. E dissi anche che era stata una grande sorpresa per me: la verità.

« Tu », chiese, « ti ricordi? ».

Dissi di sì, ma non era vero.

Una bella ragazza mi immaginai, sapete? Come piacciono a me: belle, di figura agile, di capelli fin sulle spalle.

« Come sta l'Adriatico? » le chiesi. « È molto che non lo vedo ».

Mi disse bene. E aggiunse che se avesse saputo che lo conoscevo mi avrebbe portato i suoi saluti.

« Be' », feci, « portagli i miei, è lo stesso ». Mi assicurò l'avrebbe fatto.

Ci fu un po' di silenzio.

« Se devi lavorare », poi disse, « fa' pure. Sto a guardarti ».

« Preferirei parlare », risposi, « ma non vedo cosa ci si possa dire. Io vorrei raccontare a te delle cose che, certo, non ti interessano; e tu, a me lo stesso ».

Dovette convenire che avevo ragione.

« Allora », disse, « me ne posso andare ».

« No, resta. Dimmi qualcosa e poi ti rimetterò nella busta. Quello che vuoi. Ma non ti risponderò. Non so », poi aggiunsi, « forse anche questo è sbagliato ».

Adesso, capite, era difficile parlare.

La ragazza comprese. Poi cominciò: « Ieri sera c'era una bellissima luna e io sono andata in riva al mare. Mi sono seduta su un moscone e ho guardato il ricamo d'argento che la luna aveva fatto sulle onde; ho guardato le stelle che si accendevano e si spegnevano, poi ho chiuso gli occhi. Il mare respirava appena. Allora mi sei venuto in mente tu, e una storia bella. Adesso triste. Due lacrime mi son cadute in mare. Le onde le hanno accolte fra la spuma bianca perché stessero morbide e, piano piano, hanno cantato loro la ninna nanna ».

Poi tacque.

« Ripeti », le dissi. Erano cose assai semplici, vedete, ma mi piaceva ascoltarle.

Ripeté: « Ieri sera c'era una bellissima luna.... ». Eccetera.

Quando tacque di nuovo la guardai. Era seduta su un moscone, in riva al mare, e c'era una bellissima luna.

« Salve », le feci andandole vicino, « cosa fai qui sola? ».

Disse che non faceva niente, proprio niente. Guardava il mare.

Guardai anch'io il mare. Ha delle onde assai piccole l'Adriatico. Poi mi sedetti vicino a lei.

« Pensa », le dissi mentre accendeva una sigaretta, « se una volta mare e cielo si cambiassero di posto. Potrebbero farlo benissimo, anche per il colore. Vedremmo in alto onde lente o burrascose, e il sole di traverso con una luce glauca. Mi pare si dica glauca, no? ». Disse di non saperlo, ma aveva capito lo stesso. « E il mare, invece », continuai, « immobile con qualche nube bianca o grigia, qua e là. La notte, pieno di stelle come fossero spuntate dal fondo e sarebbe tutto di aria. Si potrebbe

scendere, lungo la costa e poi giù, fino a veder da vicino quelle stelle, appunto ».

« Forse », disse la ragazza senza voltarsi, « sarebbe lo stesso, dopo un po' ».

Dovetti convenire. Ci si abituerebbe e si arriverebbe quasi ad immaginare un mare fatto d'acqua e un cielo d'aria. Una cosa strana, questa, ecco.

Dopo un po' la ragazza mi pregò d'andarmene: « Debbo pensare a te », disse, « e se rimani non mi riesce ».

« Bene », feci alzandomi, « salve ».

Tornai alla scrivania.

« Come dici? » chiesi. M'era sembrato parlasse.

« Ier sera », cominciò, « c'era una bellissima luna e io sono andata in riva al mare. Mi son seduta su un moscone.... ».

Ecco, proprio così.

« mi sei venuto in mente tu.... ».

Chi sa poi perché proprio io. Forse per via di quella storia che le era rimasta in testa.

« hanno cantato loro la ninna nanna ».

« Chi dice questo? » domandai.

« Franca », rispose la ragazza.

Chi sa, poi: Franca.

La presi e, piano, la rimisi nella busta.

La mattina, per caso, rividi la busta. Guardai dentro: la ragazza non c'era più. M'aveva lasciato un biglietto: « Ieri sera », diceva, « c'era una magnifica luna.... ».

Ieri sera?

Ma se pioveva, ieri sera. Già, le ragazze dicono sempre delle cose strane.

GILBERTO LOVERSO.

BEL TACERE (CHE NON FU SCRITTO)

A proposito di lettere d'amore io direi che giova comportarsi in modo di doverne scrivere e ricevere il minor numero possibile. Quella del Segretario Galante è ormai divenuta una carica piuttosto diplomatica che erotica: presto o tardi si dovranno chiedere i passaporti. Amanti, siate cauti: preferite sempre quel bel tacere che non fu mai scritto.

ENRICO SOMARÈ.



Notte romantica.

Disegno di Silvio Polloni.

FERMO POSTA

GIULIETTA - Messi d'amore dovrebbero essere i pensieri che corrono dieci volte più rapidi dei raggi del sole....

(Shakespeare - *Romeo e Giulietta*, Atto III).

Al tempo dei Capuleti e dei Montecchi, gli innamorati si scambiavano messaggi d'amore grazie alla complicità d'una fida ancella o di una bonaria nutrice. Padri e madri nulla sapevano, ché in quel tempo beato i domestici praticavano la virtù della discrezione. E i teneri amori, le grandi passioni vivevano, alimentati dai messaggi furtivi, dalle promesse e dai giuramenti vergati in fretta su un pezzo di carta affidato alla compiacenza di un servo fedele.

Ma ora? Oh, se Giulietta ritornasse in vita! Certo la vedreste allo sportello delle fermo in posta. E cos'altro rimane agli amanti d'oggi se non ricorrere all'ausilio di questo servizio tetramente utilitario? Che tristezza! Gli innamorati si mettono in coda agli sportelli, documenti alla mano. Un impiegato indifferente e un po' duro d'orecchio, fa ripetere due o tre volte i nomi che non afferra.

— Come?

— Pezzirotti Etelinda.... — La signorina Pezzirotti si confonde e diventa rossa. Sì, sì, è un nome buffo, il suo. Ma che può farci? Diventa di fuoco perché tutti la guardano ed è come se la spogliassero. Finalmente la lettera tanto attesa passa dalle mani dell'impiegato svogliato e che ha le unghie orlate di nero, alle manine della signorina Pezzirotti Etelinda.

Dio che sospiro! Ora potrà andarsene in un angolo raccolto a leggere la lettera, che comincia così: « Mio amore dolce e caro.... ».

Oh, perché, perché mai nessuno ha pensato di rendere un po' più poetico questo servizio tanto utile ma tanto freddamente burocratico?

Non ci vorrebbe molto: invece d'un grande salone un salottino raccolto, e, al posto dell'anonimo sportello, una morbida tenda. Uno si avvicina alla tenda e mormora il proprio nome.

Dopo un istante di batticuore uno spiraglio si apre nella tenda e una mano si sporge appena a consegnare una lettera. Tutto qui.

Non vi pare che il servizio delle lettere ferme in posta ne guadagnerebbe un poco? O forse questa faccenda a voi non interessa più? Diamine, ma allora interessa i vostri figli! Essi, che di nascosto cominciano a scambiarsi lettere d'amore, proprio come facevate voi ai vostri tempi, e come facevano Romeo e Giulietta.

VITTORIO CALVINO.



F. Martini

Confidenze.

Disegno di Fosco Martini.

PELLICOLE AL RALLENTATORE

Le lettere d'amore non dovrebbero mai uscire dalla penombra della loro intimità. Le parole adoperate dagli innamorati, così scelte, insostituibili, essenziali per chi le riceve, acquistano immediatamente un insopportabile sapore dolciastro e un sentore di muffa se esposte al sole. La passione, che determina un clima di parossismo, si abbevera di tutto ciò che è esaltato, sproporzionato, frenetico: accoglie per buone tutte le monete false, tutte le lusinghe che blandiscano il nostro bisogno di credere, tutti gli assegni a vuoto e le cambiali in bianco emessi dalla milionaria illusione sulla banca bugiarda della felicità. La ragione raffredda, esamina, misura. Ma la passione e la ragione sono elementi insociabili, sono irreducibili contrari.

Le lettere gonfie di parole accese, lette un giorno con delizioso orgasmo, danno un senso di fastidio se rilette a cuore freddo. Quelle eterne parole: « mio adorato » « non posso vivere senza di te » « sei tutta la mia vita » « ti amo da morire » apparse un giorno come ineffabili trovate inedite, sentono di goffo e di enfatico dopo che la stramaledetta realtà ha buttato un secchio d'acqua ghiaccia sul braciere dei nostri cataclismi cardiaci. Spenta la lanterna magica dei sensi, si possono osservare in distanza i simulacri delle nostre passioni: allora i particolari si disperdono, i contorni sfumano, i fatti si spersonalizzano. Diventiamo i giudici di noi stessi: ci ritroviamo grotteschi nei nostri atteggiamenti eccessivi, come i protagonisti di una pellicola girata al rallentatore.

Le lettere d'amore date in pasto agli estranei o rilette dagli stessi protagonisti a lumi spenti, diventano giustappunto pellicole girate al rallentatore.

Per certe parti romantiche ci vogliono attori in costume e non intrusi in paglietta e con le scarpe ortopediche.

Per concludere, odio le lettere d'amore.

Eppure, sarei felice se un'adorabile folle, trascorsi appena dieci minuti dal commiato, ancora mi scrivesse febbrilmente per espresso dalla stazione: « Ti amo da morire ».

CARLO SALSA.

Le lettere d'amore, amico Venna,
se l'è prese Cupido giovinetto;
gli strali l'ho gettati sopra al tetto
ed ho perduto il lapisse e la penna

L'amore è fatto sol per i vent'anni
e il bacio schiocca bene a quell'età;
discorrere d'amor si fa pietà
quando siam gremi, gremi di malanni

Se mi guardo talvolta nello specchio
per mettermi in colletto e la cravatta,
mi vedo col bastone e la ciabatta
tutto grinzoso, ciondoloni e vecchio

Amico Venna, tu lo sai, l'amore
è bello sol veduto sullo stelo,
sol così ti profuma e terra e cielo
e se lo cogli subito ti muore

A me non resta ormai che il cucinario
unica fede, ultima speranza;
il trabiccolo a letto e nella stanza
tutto lo spazio per il mio rosario

Alberto Caligiani

ELOGIO DELLA SEMPLICITÀ

Di tutte le lettere d'amore che deliziano (o almeno dovrebbero deliziare) l'umanità, trovo del massimo interesse quelle dei contadini, specie quando essi, impareggiabili soldati, sono al fronte a fare il loro dovere, sotto la protezione di Dio o, se si vuole, di Marte più che di Venere.

Vi è, in queste manifestazioni epistolari, spessissimo difettose per ortografia e grammatica, un certo che di genuinamente fresco e fiorito così come si potrebbero trovare in altri campi, che non sono amorosi, in quelle dei bambini non ancora viziati dalla cosiddetta civiltà cittadina.

Sarebbe molto curioso veder pubblicare alcune di queste lettere; ma non lo si fa, certo, né nelle Antologie né nei « segretari galanti ». Peccato! Si vedrebbe che, in generale, l'espressione amorosa non va molto al di là del « ti voglio bene », « ti ricordo sempre », « ti bacio », e del proposito di matrimonio e della visione della casa propria o del poderetto sospirato. Poi, sempre, c'è intramezzata, e anzi costituisce la parte maggiore, la narrazione della vita che l'amoroso trascorre, e la insistente richiesta del come va la campagna, se la mucca ha partorito, se mamma va al mercato, cosa fanno parenti e amici.... e così via.

Lettere di estrema semplicità, ma vissute, e che infiorano l'amore non di volate poetiche e di sogni d'oro, ma di sostanziali elementi di vita.... dai quali del resto, l'amore, per quanto faccia, non può sottrarsi.

ARTURO MARESCALCHI.
Senatore del Regno.

A VOLTE « A SOLO » A VOLTE « DUETTO »

Lettere d'amore: l'adolescenza le lasciò sgorgare come un fiume iridato. Divennero via via, se non più intense, meno numerose.

Testimonianze d'un misterioso tripudio, sempre uguali e sempre diverse, sono a volte l'« a solo », a volte il « duetto » fugace ed eterno dell'Amore.

FRANCESCO SAPORI.

DIFENDETELA CON TUTTE LE FORZE

La lettera d'amore è l'occasione che hanno tutti di essere, una volta tanto, poeti. Ragazzi, bisogna salvarla. Bisogna stare attenti che la diabolica crisi del millennio, dopo essersi ingoiato il carnevale, non ingoi anche lei. Difendetela con tutte le vostre forze: in fondo, è l'unica cosa che l'uomo abbia inventato in fatto d'amore.

LUIGI BONELLI.

B U O N R I C O R D O

Le lettere d'amore di cui si serba il miglior ricordo sono quelle che si distruggono un'ora dopo d'averle ricevute.

TITO A. SPAGNOL.

S E A V E S S E R O S A P U T O

Le lettere d'amore sono spesso altissime liriche; ma penso che neppure il Foscolo, neppure il Byron le avrebbero scritte quali le leggiamo se avessero pensato che un giorno sarebbero state pubblicate.

E oggi?

Come non c'è scrittore, artista, scienziato il quale non si creda defraudato ogni qualvolta un collega prende il.... suo posto all'Accademia, così non c'è uomo che sia (o si creda) grande il quale non rabbrivida all'idea che prima o dopo la morte, le sue lettere d'amore possono essere stampate.

VIRGILIO BROCCI.

S I N C E R I T À

Non scrivo lettere d'amore, perchè non sono un bugiardo.

GIUSEPPE MAROTTA.



Lettera d'amore parlata.

Disegno di Quinto Martini.

A proposito di lettere d'amore



J. no. da l'uno

Disegno di Sirio Salimbeni.

..... U N A P O L E M I C A
(SI DEVONO O NO PUBBLICARE?)



« È bello, ti assomiglia tutto.... ».

G. Peyron

Disegno di Guido Peyron.

LE LETTERE D'AMORE SI DEVONO PUBBLICARE:

1° perchè sono tutte importanti, almeno curiose.

Come documenti di storia e di umanità le lettere amorose sono tutte importanti o almeno curiose: dai frammenti che ce ne danno i papiri greci dell'Egitto all'epistolario del Carducci. E ciò scrivo non soltanto per le lettere sincere e spontanee, che sono poche; lo scrivo per qualsiasi lettera d'arte che simuli sincerità e spontaneità. Davvero è difficile talvolta distinguere l'amatore dal prosatore che ha in mente il *Segretario galante* o se n'è fatto uno per conto suo proprio! E anche le contraffazioni più o meno artistiche possono riuscire preziose.

Quanto al pubblicare lettere amorose, sia o no una indiscrezione, chi vi rinuncia, o per lucro, o per istudio critico, o per vanità? Quelli stessi che protestano sono stati e sono, molte volte, ben contenti di poter essi stampare le pagine inedite, o, per lo meno, se ne valgono per discuterli sopra.

Meglio tutto, fin dove ci è giunto, che qualcosa a spizzico. Tutti nella vita ci siam contraddetti; chi ama suol contradirsi, e lo confessa da sè, per forza. « Odi et amo » esclamava Catullo, e non riusciva a spiegarsi come insieme ardessero in lui l'un sentimento e l'altro. Se una lettera sola, quella dell'odio, ci fosse giunta, crederemmo a una storia diversa dalla vera. Lo so: la intiera verità del loro romanzo non la fanno neppure l'uomo e la donna che carteggiarono; nondimeno, poi che si cerca saperla, qualsiasi documento convien raccoglierlo e discuterlo.

GUIDO MAZZONI
Senatore del Regno.

2° perchè vi si prende confidenza coi classici.

I più belli tra gli epistolari d'amore appartengono alla letteratura italiana. Anche i minori (per esempio, le lettere di Carlo Bini all'Adele) sono bellissimi. C'è chi ne ha ricavato, di recente, una antologia. Io li ristamperei tutti, in un vero *corpus*: l'epistolografia amorosa dal secolo di Dante al secolo di Ungaretti. Il tentativo potrebbe persuadere molta brava gente a prendersi confidenza, finalmente, coi classici; e un passo verso la popolarità delle nostre lettere sarebbe finalmente fatto.

LORENZO GIGLI.

3° perchè sono interessanti (ma annoiano).

Eh, le lettere d'amore sono una cosa molto importante. Figuratevi che hanno dato origine perfino a un genere letterario, o almeno a una « sezione » del genere « romanzo »: il romanzo epistolare. Cominciò Abelardo; continuò Richardson, poi Gian Giacomo, Wolfango e Ugo Niccolò.... Si potrebbe anche sostenere che il romanzo moderno, il Nilo letterario che dall'ottocento ha straripato fino a noi, avesse la propria sorgente nelle lettere d'amore. E anche oggi. *Multa renascentur.*

Ma poi ci sono gli epistolari amorosi dei grandi uomini. Dicono che essi siano una fonte preziosa per sorprendere i grandi uomini in pantofole.... Non ci credo molto. Forse mai come quando scrive una lettera d'amore un grand'uomo si guarda allo specchio: anche quando ostenti, e lo dichiara, di mettere il suo cuore a nudo....

Cos'è la lettera d'amore? Un particolare genere d'oratoria. Certo, c'è il grande oratore (poniamo Foscolo, che forse ha scritto le più belle lettere d'amore della nostra letteratura) e c'è.... il segretario galante. Come lettura divertente, preferisco il secondo. Il primo (non dico Foscolo) come genere noioso. Perché, insomma, gli epistolari amorosi, anche bellissimi — anche quando vi parla l'amore — annoiano. Forse perchè non si sopporta facilmente l'altrui felicità?

G. TITTA ROSA.



Attesa.

Disegno di Ennio Pozzi.

LE LETTERE D'AMORE NON SI DEVONO PUBBLICARE:

1° perchè costituiscono un abuso di confidenza.

Dico che gli stessi amanti (scrittori, artisti, ecc.), a meno che non si tratti di esibizionisti nel senso impudico della parola, dovrebbero distruggere, sempre, le loro lettere d'amore; altrimenti non mancherà mai qualche Tizio, il quale, dopo la morte dell'uomo o della donna celebre, renderà noto, con la stampa, ciò ch'era destinato a restare sconosciuto.

Ammetto, pei soldati e per le serve, il « Segretario galante »; ma mi meraviglio che sia lecito frugare nei cassetti altrui e poi sciorinare, in pubblico, certe confidenze epistolari, di chi, essendo ormai sottoterra, non può impedire lo scandalo.

DOMENICO GIULIOTTI.

2° perchè fanno l'effetto di un concerto di ocarina dentro un ciclone.

Non ho mai avuto simpatia per le lettere d'amore. Intendo per quelle stampate, e sopra a tutto per quelle messe in mostra nelle pagine dei periodici, ove tali effusioni si trovano mescolate a tutti i clamori del mondo, e fanno l'effetto di un concerto di ocarina dentro a un ciclone. Intendo il valore del documento, a proposito di uomini che valga la pena di documentare, e in ogni caso non viventi o scomparsi ieri, verso i quali si abbia un certo rispetto: fa dispiacere il vederli girellare pubblicamente in pigiama. (Ah, le sciorinate smanie del Carducci per Lidia!). Se mai, che quegli uomini siano donne; dinanzi a confidenze femminili — più naturali — il pudore spirituale vien meno offeso, il fastidio è meno pungente.

Mi piacciono, invece, le epistole amorose degli analfabeti. Frasi sostenute e quasi impersonali, spesso allusive, ricche di un inconsapevole ermetismo, che però possono anche aprirsi a un grido appassionato come questo: « *Tamo fino alla disperazione!* », e avere una chiusa piena di significati: « *Ti mando un bacione* »: e non sai se alla bella arriverà come campione senza valore la grossa larva di una saturnia o un fac-simile del filosofo precorritore del metodo sperimentale.

GIUSEPPE FANCIULLI.

3° perchè sono una questione d'alcova e di lascivie

Io sono felice pensando che nessuno pubblicherà mai le mie lettere d'amore; prima di tutto perchè non ne ho mai scritte: in secondo luogo perchè ho sempre pensato che il pubblicarle costituisca un pessimo servizio reso ai poeti.

Le lettere del Foscolo all'Arese, o quelle del Carducci a Luisa, non aggiungono nulla alla loro fama; forse, la diminuiscono. A me importa l'ode *All'amica risanata*, a me importano le *Primavere elleniche*; il resto, è questione di alcova e di lascivie: anche quando quelle lettere sono.... letterariamente belle.

Ma poichè le lettere d'amore sono di moda, ben vengano. Ci caveremo una curiosità di più.

GIUSEPPE LIPPARINI.

4° perchè sono (o sembrano) intessute di luoghi comuni e frasi fatte.

Dico che le lettere d'amore, anche se portano le firme più grandi e grosse, sono (o sembrano) intessute di luoghi comuni, anzi addirittura di frasi fatte.

Ch'io sappia, soltanto qualche donna è riuscita a inventare espressioni originali, a scrivere con novità e verità, ossia con novità vera, il suo amoroso pensiero: la Monaca Portoghese, la Signorina di Lespinasse, eccetera. (Forse tutte le donne, quando sono innamorate sul serio). Ma gli uomini, che miseria! (E forse quanto più amano, e meno san dire).

DIEGO VALERI.

POSTILLA A MO' DI CONCLUSIONE

Guido Mazzoni, Lorenzo Gigli, G. Titta Rosa da una parte, Domenico Giulioti, Giuseppe Fanciulli, Giuseppe Lipparini e Diego Valeri dall'altra hanno dunque espresso opposti pareri in merito all'opportunità che le lettere d'amore dei nostri grandi vengano pubblicate. Basandoci sui giudizi manifestati da questi scrittori possiamo dunque osservare che, se si trattasse di progetto di legge alla Camera, esso verrebbe bocciato di misura, e cioè per quattro voti favorevoli contro tre contrari.

Ma occorre precisare: 1) che effettivamente non si tratta di un progetto di legge alla Camera; 2) che la curiosità del pubblico è giustificata dalla materia, ghiotta e seducente come poche altre; 3) che la pubblicazione di questi epistolari è ormai un fatto compiuto e, a ogni buon conto, negarla oggi, a cose fatte, sarebbe come chiudere la stalla quando i buoi sono scappati.

La questione, è vero, resta insoluta nei confronti dei viventi; ma questo è problema di appendice, che riguarda i posteri, come corollario a quello, ben più arduo e inquietante, consistente appunto nel compilare la lista definitiva e irrevocabile di coloro che, nell'epoca in cui viviamo, seppero raggiungere la vera grandezza. La quale, se resistette al tempo, e fu quindi genuina, non potrà esser certo menomata dalla lettura di scritti in cui prevalse la foga irruente della passione amorosa.

I COMPILATORI.



« mi apparisti come una Dea.... »

Disegno di Bruno Catarzi.



Ore sole.

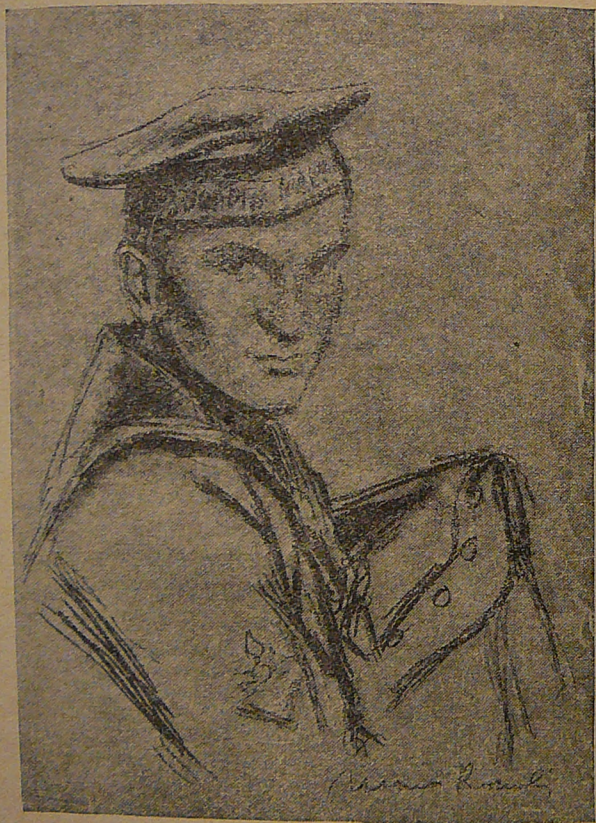
Disegno di Manrico Bartolini.

A proposito di lettere d'amore



Disegno di Aldo Augusto Baccinetti.

• • • • Q U A L C H E R I C O R D O



Il postino di bordo,

Disegno di Mario Romoli.

IO NON NE SCRIVO PIÙ

Lettere d'amore? Che cosa ne dico? Dico che è un tema al quale nessun giovane risponderà, o dovrebbe rispondere.

Io rispondo, perché, per una questione aritmetica di anni, sono un *ottocentista*. E per molte cose lo sono anche per inclinazione.

Le lettere del giovine Werther, quelle di Jacopo Ortis, quanti entusiasmi hanno destato e quante lacrime hanno fatto spargere! Oggi è roba fuori corso.

Gli innamorati non analfabeti trovano indubbiamente un grande sfogo per la loro passione con la corrispondenza amorosa.

Io ne ho conosciuti di quelli che in tempi normali non avrebbero preso la penna in mano neppure per schivare la pena di morte, divenire grafomani e scrivere all'« amato oggetto » magari tre, o quattro volte al giorno e perfino minacciare il suicidio se non ricevevano subito in risposta altrettanti messaggi amorosi.

Nelle lettere d'amore, anche le più posate, il lettore imparziale trova sempre qualche cosa che segna le condizioni psichiche non normali dello scrivente. Il maschio è sempre più focoso; la femmina è più ragionatrice, perché l'uomo ha dinanzi a sé solo l'idea del possesso; la donna — e fa bene — pensa sempre ai casi suoi, magari anche al bene; ma senza dubbio anche a tutto il bagaglio di guai che le possono derivare dal suo amore.

Più fortunati di tutti sono gli innamorati che non sanno scrivere, o quasi. Quando io ero giovane « Il Segretario Galante » era ancora in voga; ma ad esso ricorrevano d'ordinario solo quei tali che erano incaricati di scrivere da un terzo, e non volevano fare nessun sforzo mentale.

Lo avevano sempre a portata di mano gli « scrivani pubblici » installati sotto il portico del teatro San Carlo a Napoli; ma chi sapeva appena tenere la penna in mano cercava di cavarsela di scienza propria.

Fra i soldati vi erano gli specializzati in materia.

Gli analfabeti — ed erano molti — ricorrevano al *paesano* di fiducia. Ma, talvolta, questa fiducia non era proprio ben riposta; vi erano degli scanzonati che scrivevano delle *fesserie*

di ogni genere che avrebbero dovuto essere proteste d'amore. Il risultato di questo era una risposta che, se letta dall'autore della lettera, veniva falsificata con l'adattamento di circostanza; ma che se era decifrata da persona nuova ed ignara finiva sempre col generare una buona cazzottatura, ognora approvata dai Superiori.

Un pensiero ultimo, che è anche un dato di fatto: io di lettere d'amore non ne scrivo proprio più.

EMILIO DE BONO
Maresciallo d'Italia.

PREZIOSE E SCONOSCIUTE

Nel capitolo dei primi ricordi sulla vita di Arnaldo, Mussolini descrive le due stanze di Palazzo Varano, a Predappio, dove abitavano i suoi genitori con lui fanciullo, Arnaldo e l'Edvige:

« La nostra stanza serviva anche da cucina. Al lato del nostro letto c'era un armadio di legno rossiccio che conteneva i nostri vestiti; di fronte c'era una scansia ad arco, piena di vecchi libri e di vecchi giornali. Arnaldo ed io li sfogliavamo: fu lì che leggemmo le prime poesie.... E fu tra quelle caselle che un giorno io feci una scoperta che mi riempì di curiosità, di stupore e di emozione: trovai le lettere d'amore che mio padre aveva scritto a mia madre. Ne lessi qualcuna ».

Io non riesco ad interessarmi delle altrui lettere d'amore, neppure di quelle dei grandi letterati o dei grandi innamorati. Sarà per un invincibile istinto di discrezione, sarà perché non mi riesce di superare il fastidio per il monotono ripetersi di frasi e situazioni eternamente simili, comunque perfino i più celebri epistolari d'amore mi tediano e mi respingono. Anche nelle lettere che svelano i più profondi drammi amorosi, sento la precarietà delle passioni destinate a culminare e a spegnersi; dietro i più sublimi slanci spirituali sento prevalere l'ardore sensuale che nella stessa soddisfazione trova la causa del proprio esaurimento.

L'amore è felicità transitoria, e piena solo se segreta. Gli epistolari mi appaiono quasi sempre squallidi e grigi, come detriti d'incendi. E raramente — mi sembra — le lettere d'amore

superano l'incomposta agitazione dei sensi in un pacato raggiungimento artistico.

Però non mi capita mai di considerare questo argomento senza pensare con estremo interesse al pacchetto di lettere scoperte dal piccolo Benito fra le carte della vecchia scansia, là nella stanza dalla cui finestra « vedevamo il Rabbi, le colline e la luna che spuntava dietro Fiordinano ». Imagino il ragazzo scontroso e sensibile, cresciuto ignaro d'ogni dolcezza, fra l'agitazione politica paterna, nel momento in cui subisce la rivelazione dell'amore che lo ha generato. La curiosità giovanile del fatto nuovo lo spinge a scorrere le righe del padre; intuisce che in quelle parole si manifesta la forza prima della vita universale.

Noi non vedremo mai quelle lettere del giovane fabbro autodidatta, del bruno romagnolo innamorato della maestra del villaggio. Mi pare tuttavia di conoscerle, impetuose e franche d'ogni artificio letterario. Lettere d'amore sano, preludio del rustico connubio che diede il frutto più prezioso del secolo.

GIORGIO PINI.



Quasi un ricordo.

Disegno di Gino Conni.

DAI QUATTORDICI AI SESSANTA

A quattordici anni o giù di lì si scrivono le prime lettere d'amore. Sono indirizzate, in genere, alla compagna di scuola, buttate giù in fretta su fogli di quaderno, col cuore in gola e la mano che trema. Da remote lontananze la voce chioccia dell'insegnante declina verbi latini o parla di Petrarca. La fanciulla che ci ha preso il cuore e che fra poco leggerà il nostro affannoso biglietto, si chiama Iolanda o anche Graziella o anche Mariarosa. Ha spesso le dita sporche d'inchiostro, ma si pettina già da signorina e appena si sente guardata si morde in fretta le labbra per farle diventar rosse. Non ha nemmeno un puntino nero nel naso perchè se li strizza religiosamente ogni sera, però, se la osservate bene, dal giovedì al sabato (la domenica non c'è scuola e si può fare il bagno, finalmente) il candore del suo collo è compromesso da qualche righetta di sudicio. Le nostre lettere d'amore, a quell'età, esprimono quasi sempre concetti precisi e terra terra. Dicono, per esempio: « Troviamoci stasera all'angolo di via Tale, vicino al tabaccaio.... ». (Ahi, le prime sigarette! E se no dove terremmo quelle benedette mani che c'imbrogliano tanto?). E finiscono quasi sempre così: « ti vorrei tanto baciare sulla bocca ».

Dai diciotto ai venti, adoperiamo carta da lettere a colori tenui e di grana squisita. La spiegazione è semplice: la rubiamo in casa, alle nostre sorelle. Sono lettere impaludate, gonfie e retoriche come certe prediche di Quaresima in provincia. Frasi e parole rubacchiate qua e là e condite, di nostro, con una prosa bolsa e dissennata: « amore.... sacrificio.... spasimo.... follia.... uccidimi.... occhi glauchi.... morirò per te.... ». Di concreto niente. Tutto vago, tutto indeterminato; un fandango di parole e basta. Come le rane o le cicale; che fanno molto rumore per nulla.

Sui trent'anni, invece, adoperiamo in genere una solida e piuttosto costosa carta da lettere: carta a mano con tanto di motto o di stemma, se l'abbiamo. Vogliamo, insomma, far colpo ad ogni costo. Scriviamo con pennino quadro e con una calligrafia brusca e prepotente. Tutto dev'essere maschio, spedito e virile. Anche il tono delle nostre lettere ha una certa calda brutalità. A trent'anni si ha molto « appetito ». Quasi sempre l'amore non c'entra. « Ti desidero.... Voglio con le mie carezze modellare il tuo corpo come una creta molle.... Non sogno che di morderti.... A casa mia, domani, all'ora tale, suona due

volte.... ecc. ecc. ». Niente amore platonico, insomma. Pane al pane e vino al vino.

A quaranta cominciamo a scrivere meno. Siamo un po' diffidenti e stanchi, oppure l'avventura comincia a stancarci. Non desideriamo che cose vere e profonde, i trucchi e le parole non ci servono più. Perciò, dimenticavo di dirlo, scriviamo su carta da lettere qualunque, carta bianca, formato commerciale.

Solo a questa età le nostre lettere d'amore cominciano a diventare interessanti. (Forse le donne non lo sanno, ma è proprio così).

A cinquanta si ricomincia, a volte, a scrivere a lungo: righe fitte, calligrafia minuta. Ma allora si scrive a una donna sola. Sono lettere che parlano di solitudine, di reumatismi, di cure termali, di lavoro e, spesso, anche di cifre. Sono lettere intime e confidenziali. Il fuoco c'è, ma non si vede. Sono le prime avvisaglie dell'autunno. Colori ancora densi (e come!) ma già velati da qualche nebbia.

A sessanta.... Bè, a sessanta non lo so. Io ne ho molti meno. E non ho nessun amico che abbia più di cinquant'anni.

GIUSEPPE ACHILLE.



« Saluti dal Lido.... ».

Disegno di Giannetto Mannucci.



« Ci scriveremo ogni giorno.... ».

Disegno di Silvio Pucci.

A proposito di lettere d'amore

V. Gemignani



Disegno di Valmore Gemignani.

... UN CONTRASTO
E UN PIZZICO DI NOSTALGIA



Alcuni anni dopo la prima lettera

Disegno di Leo Ravazzi.

È MEGLIO COL TELEFONO....

Questi referendum sono un po' indelicati. Ci costringono, di tanto in tanto, a confessarci. Vi dirò dunque che ho molto amato e sono stato molto amato. Eppure, solo a pensare alle lettere d'amore, ho un senso di malessere, di disagio. Ne ho ricevute tante, di queste lettere, e ne ho scritte poche. Quando le ho ricevute mi sono sembrate stonate e false, mi pareva che un'idea deliziosa come l'amore fosse rovinata dalla peggiore retorica, dalla peggiore letteratura. Quando le ho scritte, ho sofferto maledettamente. Pagherei diecimila lire ognuna delle lettere d'amore che ho scritte. Sarei felice di riaverle e di bruciarle. Di esse non posso che arrossire. Ma c'è il telefono, santo Dio, c'è il telefono. Non è molto meglio dirsi per telefono tutte le sciocchezze che passano per il capo? Almeno, così, non rimangono tracce.

DIEGO CALCAGNO.

.... COL TELEFONO NON VA

Qualche tempo fa io scrissi un articolo su l'« Ambrosiano » nel quale prospettavo la figura di un mio amico carissimo, bell'uomo, parlatore felice e fortunato vagheggiatore di donne, che mi confidava di non essere più capace ormai, alla sua età di quarantotto anni, di scrivere una lettera d'amore.

« No, no, non ce la faccio, non ce la faccio proprio », mi diceva scotendo la sua bella testa erculea. « Mi metto cento volte al tavolino, mi piglio il capo fra le mani, mi metto nella situazione giusta, pensando e ripensando fortemente a colei che m'ama e che io amo, ma, che vuoi, nulla mi viene: nulla se non le solite viete frasi, che sdegnosamente cancello.... È disperante davvero! Ed è tanto più atroce in quanto trovandomi con lei io so bene, a parole e a fatti, dimostrarle tutta la mia passione.... Ma dimmi un po' tu come va questa faccenda ».

Ho pensato su parecchio a questa diabolica confessione del mio amico e purtroppo ho concluso ch'era nel vero. Oggi non

si scrivono più lettere d'amore, o ben di rado. Oggi abbiamo il telefono, il telegrafo e ci pensan loro a creare contatti rapidi, decisivi ed esaurienti fra due innamorati. È tanto semplice. « Ti aspetto alla pasticceria tale, alla tal ora! ». Ed è tutto fatto. A vostro piacimento, voi potrete ritrovarvi davanti, nella sua più fresca toilette e col suo sorriso più raggianti, la creatura del vostro pensiero e dirle con le migliori modulazioni della voce l'entusiasmo del vostro cuore, le vostre notti insonni, l'ebbrezza del desiderio implacabile.

Quanto a me, vi voglio fare una confidenza. E cioè che mentre sino a qualche anno fa io la pensavo proprio così, tal quale il mio amico, oggi come oggi vado mutando un poco di parere riguardo allo scrivere lettere d'amore. Perché mentre convengo anch'io che *col telefono si fa più presto*, è pur vero che in questi rapidi e sbrigativi contatti ch'esso ci procura, va perdendosi il fiore, lo spirito e il sentimento profondo di un amore vero. Il quale amore si riduce così a una specie di « combinazione » che si esaurisce sui due piedi. Mentre è appunto dai lunghi e pensosi indugi, da quella cara odissea di speranze e di timori, di disperazioni e d'esaltazioni, di solitarie ed ardenti fedeltà dei cuori che trae la sua bellezza e la sua vergine forza l'amor vero.

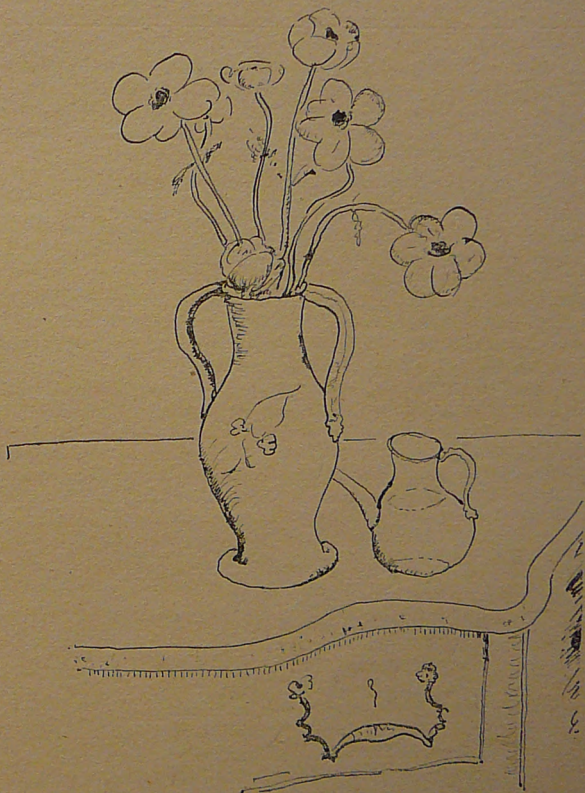
Lo so anch'io che sa di sorpassato mettersi a rifare su un foglio ciò che han fatto, e in una maniera così melodiosa, Abelardo ed Eloisa, Sofia e Mirabeau: eppure eppure anche il vecchio sistema aveva il suo buono: esaltava in noi le qualità più armoniose e delicate dell'anima e dava alla vita una ragione, un motivo pieno di candore.

È inutile, bisognerà ritornare, malgrado tutto, alle vecchie lettere d'amore: a queste intime confessioni del cuore, a questi deliziosi colloqui da spirito a spirito.

Direi che più il pensare, il vagheggiare e il delirare in fantasia, la vostra musa, che il ritrovarsela lì davanti nella sua crudele e spesso sconcertante realtà, dà fomite e canto e bellezza a una passione.

Ancor una volta il vecchio e calunniato Ideale, può regnare, monarca benefico e invincibile, sui nostri cuori.

CARLO LINATI.



« Ti porteranno il mio amore.... ».

Disegno di Guido Peyron.

E LA MACCHINA DA SCRIVERE?

Credo che la crisi delle lettere autografe, per noi collezionisti di belle e brutte calligrafie, con la valanga delle missive scritte a macchina, con copie allegate e protocolli burocratici annessi, non coinvolgerà certo il settore delle lettere all'innamorata o quelle dell'innamorata all'amoroso lontano.

Ci sarà sempre, per noi, questo settore segreto e sentimentale che non ammetterà, come pericolosi intrusi, né intermedie mani, né stranieri occhi. E se gli innamorati vorranno scrivere a macchina direttamente, il rumore piuttosto noioso di un ticchettio meccanico e banale, distraendoli, li persuaderà ben presto a mutar corda.

Gli innamorati, grazie a Dio, scriveranno di per se stessi, con la penna e l'inchioostro, sino a quando grandi cataclismi apocalittici o tellurici non sopraggiungeranno a sconvolgere usi e grafie, corriere postali e crosta terrestre.

Ci saranno, allora, solo telegrammi e dispacci radio, solo baci per televisione e frasi tenere su dischi?

Ci auguriamo di no, perché gli esseri viventi possano continuare, in silenzio, a trasmettersi idee e parole trascritte, con il mezzo più diretto: la propria scrittura, e alla luce della tenue lampada familiare. Sicché anche i posteri più lontani possano comprendere quei versi accorati e nostalgici di Giovanni Pascoli raccontanti della ragazza che scrive di notte, timida e paurosa, felice e trépida, la sua lunga lettera d'amore:

Dice, infatti, il poeta:

Una fanciulla.... La tua mano vola
sopra la carta stridula: s'impenna:
gli occhi cercano intorno una parola.
E la parola te la dà la muta
lampada che sussulta: onde la penna
la via riprende scricchiolando arguta.
St! un rumore.... ai labbri ti si porta
la penna, un piede dondola.... Che cosa?
Nulla: un tarlo, un brandir lieve di porta....
Oh! mamma dorme, e sogna.... che sei sposa.

Mi pare che meglio di così non si potesse cantare sulle lettere d'amore e su chi le scrive.

CORNELIO DI MARZIO.

E IL TELEGRAFO?

Le lettere d'amore? Ahimé furono distrutte dal telegrafo, dal telefono, dall'espresso di poche righe! Probabilmente coloro che ne scrissero delle mirabili, oggi non ci penserebbero più. Le lontananze, anche nella stessa città, sono così accorciate per i rapidi mezzi di locomozione, che due innamorati non si scrivono quasi più. Ne ho avuto la conferma giorni sono da una bella figliola, alla quale avevo fatto leggere le *Lettere alla Fidanzata* di Victor Hugo.

— Tutta retorica — mi disse.

Ahimé, qual senso di compassione provai per quella poveretta!

Oggi le uniche lettere d'amore che resistano sono quelle dei soldati, lontani, in pericolo, ma giovani se pur coi capelli grigi. E siano benedetti anche per questo!

ALESSANDRO VARALDO.



« Forte come la morte.... ».

Disegno di Gianni Vagnetti.



« Ti penso tanto.... ».

Disegno di Roberto Pucci.

MA LA PRIMAVERA VIENE UNA VOLTA SOLA

Avete mai visto gli alberi delle lettere d'amore? A primavera sono tutto un germoglio. Vi sono quelli da cui spuntano le buste violette, le grandi conifere dalle buste blu, i solitari arbusti dai quali pendono le lettere color giallo vecchio.

Appena trascorsi i rigori dell'inverno, quando la natura comincia a svegliarsi, spuntano timidamente le prime buste, con indirizzi in inchiostro verde. Staccatene qualcuna, apritela e leggete: come le foglie, si rassomigliano tutte, ma non ve ne saranno mai due uguali. Vi abbonderanno le parole calorosissime e preziose, e in ciascuna di esse si sosterrà fermamente che la passione di cui trattasi non ha l'uguale nel mondo.

D'estate, gli alberi delle lettere d'amore raggiungono il loro massimo rigoglio. Vedrete i rami curvarsi sotto il peso della copiosa verzura. Le lettere non si contano più: sono centinaia e migliaia per ogni fronda, e l'aria è intrisa del loro acuto profumo. Spuntano i fiori, paonazzi, che uomini e donne fanno a gara per cogliere, collocandoli poi, avvizziti, nel malinconico libro dei ricordi.

Quando, a estate inoltrata, maturano i frutti turgidi e carnosi, le lettere cominciano a ingiallire e ad accartocciarsi. La loro stagione sta per finire, ed è una gran pena scorgere, alle prime piogge, i francobolli che si staccano, l'inchiostro che scola giù pian piano, cancellando tutto.

In autunno cadono le lettere, e gli spazzini comunali hanno un gran daffare per comporle in grandi mucchi. Vengono poi gli autocarri della nettezza e le portano via, per seppellirle Dio sa dove. E restano gli alberi, i vecchi alberi scheletrici e neri. Ancora qualche lettera penzoloni qua e là, scolorita e tutta grinze; ma al primo soffio di vento invernale si staccano anche quelle e principiano a volteggiare lungamente per l'aria grigia. Gli uomini, passando, le guardano appena scotendo la testa con tristezza, e già si consolano all'idea di un'altra primavera. E non sanno, non sanno, poveretti, che la primavera viene una volta sola.

AUGUSTO C. DAUPHINÉ.



« Vengo con questa mia... ».

Disegno di Roberto Iras Baldassari.

CAMPIONARIO

(L A M E R C E V I A G G I A
A R I S C H I O D E L D E S T I N A T A R I O)



CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE



Cara Rosa

Ti scrivo per dirti che io sto bene e con
spero di te. Sono uscito ieri dallo spedale
dove mi hanno tagliato la gamba fenta
volevo star zitto per non farti star male
ma o pensato che e' meglio dirti tutto po-
tu ti riferirai presto al tempo.

Un marito con una gamba di meno corte-
pois o nulla pensa a svegliarti un altro
fidanzato io non me ne o a male

Nanni

I NOSTRI SOLDATI...

.... E LE LORO DONNE

Caro Nanni
anche se tu ~~for~~
fossi mezzo ti
vorrei bene l'i-
stesso

Rosa



Bromatampa - Torino - 1376 XV

All' Artiglieria
Giovanni Prati
Ospedale Militare

Rinnini

Made in Italy

I NONNI

Caro Fig. Padre,

non avendo cuore di dirglielo di persona mi im-
duno a scrivervelo per fregarla di volere ascoltare con bene-
volenza quel che ho da dirle.

Da lunghissimi mesi il mio cuore sposava fra la si-
guorina Gisella, né accarezzo altro sogno se non quello di dare a
questa soavissima fanciulla il nome onorato dei padri, facen-
dola madre dei miei figli.

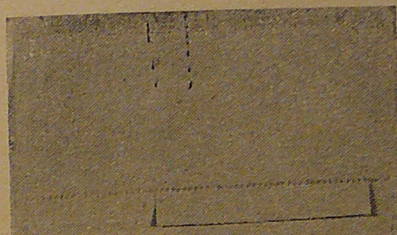
Ella penserà, Signor Padre, di avere un figlio degno di quel
che si permette di desinare la scelta della sua sposa senza curarsi
di quanto possano già aver disossato per lui i suoi Genitori.
Ha supplico, signor Padre, non pensi mai ciò, poiché nulla al
mondo potrebbe indurmi alla disobbedienza ed all'ingratitudine.
mi. Gli è che da tempo ormai immemorabile ho perduto i son-
ni e ogni appetito, riuscendo, appena a frangere quel poco
che basta perché la mia Signora Madre non vada in ismania.
E al mio volto, disfatto, e la mia apparenza scarnita, della
quale tanto. Ella si cruccia, non sono essi una prova
del profondo travaglio che mi s'agita in petto?

La signorina Gisella è oggi una fanciulla mirabi-
le, e potrà essere domani la moglie virtuosa ed esempla-
re, solo che Ella, Padre mio, acconsentendo a benedir
quest'unione, partecipi al Signor Virgilio suo Padre il
mio stato d'animo, chiedendo per me la sua mano.
Tanto se la Signorina ricambia l'amore che incontro per
lei, una certa sospiri, certi sguardi teneri e, all'istesso
tempo, pudichi, mi fanno sperare di sì.

Non mi succedeva, signor Padre diletto, e non
veniva a dirmi che le sventure del signor Virgilio non gli
permettono di dare a sua figlia dote alcuna, poi che
io questo già so, come so pure, con altrettanta certezza,
di essere induranto a fine immatura se Ella mi
comandasse di non più rivedere l'oggetto dei miei sogni.
Ma questo non sarà. Toccorrà l'infelice, sog. Padre!
Reclui al momento il balsamo della guarigione! E creda
all'affetto, alla devozione che ha per lei il suo infe-
licissimo figlio

Ernestino.

I NIPOTI



Mod. 36 (1040-XVIII)

MODIFICATO
C-20427-98

Il Corriere non assume alcuna responsabilità civile o conseguenza del servizio degli telegrammi.
Le telegrafiche sono accettate a servizio a villeggiatura o in occasione del matrimonio.
Devono essere compilate dal mittente.
Il destinatario è invitato a fornire la ricevuta garantita dal Corriere.
A fine della consegna del telegramma, la mancanza di tale nota
può il cliente a escludere la causa di ritardo della consegna.

Indicazioni di Urgenza: **12**

07

Ricevuto: **10** ore
BIA
Ricevuto

Per circuito N. _____

CT DIBAUFINE

In caso di ritardo
della consegna l'ordine è per il Corriere
egualmente un ordine e non per il mittente.
Per telegrafiche impresse o scritte prima o dopo la data
il nome del luogo di arrivo rappresenta quello del telegrafante, non quello
della sede postale, che sarà la sede, l'ora e l'indirizzo di partenza.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	RUM.	PAGATA	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

1102 ID FIRENZE 3373 19 13 11 VISTATO

041-XIX - Bloch, Vallardi, Firenze - N. 2005/000

CARO PAPA ET MAMMA SEGUITO DECISIONE IMPROVVISA
SPOSATOMI OGGI CON LEA ALT BACISSIMO = GHIGO

C1220

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL
REGNO PER CORRENTISTI PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI
SIL QUANTE PORTAORO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESERZIONE DI QUALSIASI TASCA

T
M

Giovanni carissimo,

la nostra relazione non è dura
ta che quattro giorni, lo spazio di un mat-
tino, direi, se fossi una di quelle donne che
hanno bisogno di belle e patetiche parole -

Sono certa che i momenti che abbiamo trascor-
so insieme tu li hai già dimenticati o forse li
ricordi soltanto per i fastidi che temi avere da me,
ma è proprio per questo che ti scrivo, per assicurarti che
non avrai alcuna noia. Non temere una pioggia di
lettere o mie visite improvvise e inopportune. Non
temere neppure le sante conseguenze di quell'atto
d'amore che voi uomini considerate con tanta nocevanza.
Qualunque conseguenza vi forse, zani io sola la soppor-
tabile, ne vorrò da te, mai, alcun aiuto, di alcun genere.
Sono una donna che sa comprendere, l'egoismo maschi-
le è una forza della Natura, un castigo di cui, come i tem-
porali, le discepoli, le epidemie. Bisogna temere contro e an-
tirlo. Questo io saprò benissimo, anche quando tu sembra-
vi tanto innamorato ed io avrei voluto tanto crederlo.

Riprendi pure tranquillo la tua vita e se ti accadesse
ma ne dubito, di ricordarti di me, non avere mestiere
e ancor meno ricordi. Io sarò là dove mi avrai
condotta la vita, come te, come tutti. Mariastella

LA RAGAZZA DI CITTÀ



Giulanni, mio adorato ioh. scritto

perche sono in grandissima ansia non
riceluto piu notipie date dal quel giorno che per
quel giorno ci vedano allere veduti quando siamo
usciti da capanno perche la ebbarietta mia detto
che domenica dopo la ebbera parlavano
in piadosa non si sova che l'ingogna anche
perche dicono che tu sei scappato che il
lavoro in citta era una scusa e mio
fratello ieri sera a detto che lui lo sa
come sei stato tu e appena finiti i lavori
per la vigilia viene date a frangiare i conti.
Io ho detto sfera vero niente perche sono
sicura che tu ritorni per Santa Teresa che
quest'anno viene di Giselle e ci sarà la
festa grande allora mi desiderano insieme
allora finirano tutti le cefiacchere che mi de-
gno di uscire. E questo sarebbe miaste. e
un altra cosa che di sento rassa a pensala mi
sento man care spiamo che qualche santo mi
aiuti ma se dicesse nascere un figlio senza che tu
ci sei il padre mi taglia con la rancola ma la gioi detto lui
lo sai che tu fa sul serio o pianto tutto ieri tutta la notte stamattina
che ceffetto il postino non ma ancora portato niente detto tu co
cedo che mi pare di far un tempo presto al negro sacchi Giulanni come
poi alme ricordo amore, sono diseparati, ti abbraccio tanto pero che tutti
al meno tua cognazione

E QUELLA DI CAMPAGNA

SIGNORE ANZIANO, MA ANCORA IN GAMBA

S. I. A. M.

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

MILANO li 12 Ottobre 1941^{XX}

Cara Signorina Mariotti

Alla mia età non si vorrebbe let-
tere di amore, ma voi sapete certamente che
al cuore non si comanda né io sento il bisogno
di resistere quello che provo per voi.

Forse voi siete troppo giovane per capire
quello che significa l'amore alla mia età. È
l'ultimo dono della vita, l'ultimo raggio di sole
prima dell'inverno della vecchiaia. Voi avrete
visto che io non sono capace di mancare
di rispetto ad una donna, e questo è perché
io voglio anche l'amore di questa donna.

Costo la differenza d'età può ten-
dervi forte ma gli uomini come me sono
migliori dei giovani e capiscono le donne.
Vivete che mi indovinate e vorrei avervi qui vicino
a me, cercarvi i capelli e dirvi tante cose
della vita, forse allora anche voi capireste. E as-
sistete che li tratterei come una sorella.

Forse ti sono sembrato vecchio, ma dopo
l'amore, la speranza e l'ultima o forse
con tanto, tantissimo affetto

Donato

SIGNORE ANZIANO E, PER DI PIÙ, DISONESTO

Gentilissima Signorina,

Ho visto in mi' negozio un oggetto grazioso
che spero ti piacerà - Non ho la possibilità di
portartelo perché sono costretto a partire - Tenta
pure di ritirarlo a casa mia - La cameriera
già avvisata te lo consegnerà.

Romy



(La disonestà consiste nel fatto che non è vero che il signore
quarantenne deve partire, ma che anzi manderà via la cameriera
e riceverà lui la giovanissima impiegata dicendole che ha dovuto
rimandare il viaggio. E anche nel fatto di non aver specificato
il regalo, in modo da incuriosire viepiù maggiormente l'ignara).

Figliuola,

Schopenhauer ha detto che l'amore è un
pianello della natura, e che il Senso della
specie ride alle nostre spalle quando noi credi-
mo d'innamorarci. Questa visione material-
istica e romantica è oggi superata: oggi, credi-
mo all'esistenza del puro spirito, dell' Atto puro.
Tutto quel complesso spazio-tempo che cade
sotto ai nostri sensi non si risolve, in ultima
analisi, se non in un atto pensante. E con anche voi:
la vostra bellezza, i vostri soniti, la vostra voce:
nulla di voi sarebbe, se io non vi pensassi. Ma
io vi penso, figliuola. In questo mondo di ~~bu~~ ^{pa}
na parveure, io vi penso con purezza che ^{os}
vi dire haecce deus est. So che siete un'immagine
un'ombra riflessa dalla verità sul muro delle
nita, come pensava Platone, e così come ombra
siamo, come ecc. di una più alta verità spirituale.

Accetterete voi quest'amore che va al di là
delle parveure material? Non so. Io lo vorrei,
io mio io es vorrebbe, vorrebbe voi che siete il Non
io per me, come io sono il non io per voi.

Voi comprendete, vi accetterete, forte, e se
la felicità ~~è un fatto~~ ^{è un fatto} spirituale
io Sarò felice - Federico

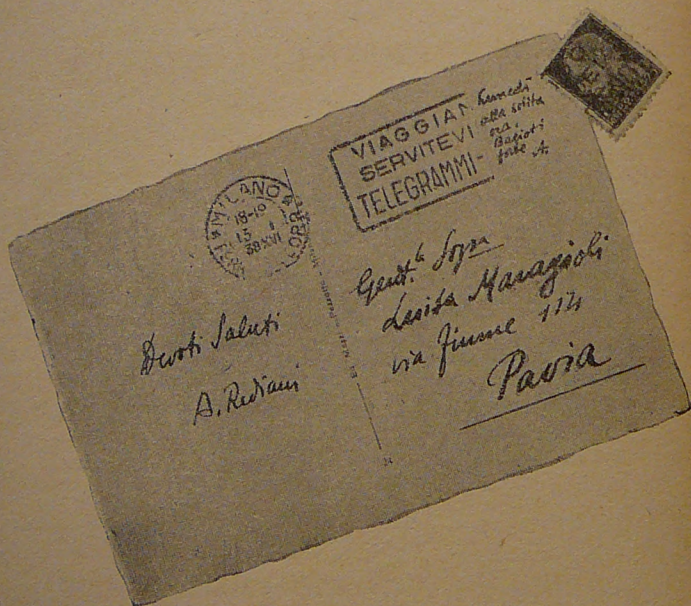
Caro Ingegnere,

ci conosceremo appena.

Ieri voblo lei mia amica Bora. "Ti è
piaciuto l'ingegnere?" dice. E io dico: "Sì,
mi è piaciuto." E lei dice: "Un uomo."
E dice ancora: "un uomo, uomo." E io
dico "uomo, uomo". E dico ancora: "Me
ne sono innamorata...". E lei dice: "Se
ne innamorano tutte". E poi dice ancora
"Tutte". E io dico "tutte". E lei dice: "Tutte".

Così ho pensato di scrivervi. Telefonate
se ne avete voglia. Si va a spasso per la città
insieme. Accidenti, chissà che cos'è la vita.
In questo momento qualcuno sta facendo un
bicchiere di retz e non pensa all'età, che cosa
strano, come a noi non importa niente del retz.
Telefonate: 70.301. Settanta trecento uno. Tutto
è strano, voi ed io, gli altri, quella finestra con
la tendina gialla c'è una cosa che non chiamerò
forse l'amore? C'è forse un settanta trecento uno?
Non lo so. E domani è un altro giorno, mio caro
ingegnere, questa forse è la vita. Uomo uomo,
do due donne. Qualcuno ha inventato il telefono
forse soltanto perché domani voi mi telefonate,
poi il telefono non ci sarà più. Una lacrima.
Dede

GLI ERMETICI



Evoluzione

DELLA LETTERA D'AMORE

In fondo, tutte le lettere d'amore sono uguali. Si tratta di collocare le solite parole in un busso-lotto, agitarlo e rovesciarlo poi su un foglio di carta finemente vergata. Essendo infinite le combinazioni, si avrà sempre un risultato che, sia pure lievemente, differisce dagli altri.

Eppure, eppure qualche rara volta la lettera per Rosina scappa fuori identica a quella che molti anni prima scrivemmo a un'altra Rosina. Potenza del calcolo delle probabilità o pura combinazione? Comunque sia, è questo il caso di Camillo Pram, che ci accingiamo a narrarvi.



Camillo Pram, l'illustre scrittore.

PAROLE CHE VIAGGIANO

Camillo Pram, il romanziere, si decise a scrivere un biglietto di commiato a Lisetta Delpic. Non fu senza malinconia.

Addio, mia casa. Pare impossibile che tutto ciò che noi dicemmo e sperammo tra ormai tanto lontano da noi. Succede nella vita come quando ci fermava si vedono passare strade, fiumi, alberi, case; ora è autunno, ora è primavera; colori e forme mutevoli, istanti irripetibili e veloci come la casa del Reno; e noi vorremmo forse alcuna di quelle immagini; ma non facemmo in tempo a posarvi l'occhio: che già essa è passata, e noi cerchiamo invano di trattenerla; e attomo per attomo muette il nostro desiderio di concretezza e noi ci sporgiamo per rimutarla affannosamente, attomo per attomo essa si allontana, muta di prospettiva ed è coperta da altre immagini che sopraggiungono. Non è possibile trattenerne il tempo, mia casa. Addio.

Lisetta dava la sua serata d'onore. Aveva il camerino pieno di fiori; nastri, corolle, astuccetti, bigliettini da visita. Crollò le spalle e passò il biglietto a Martina perché lo mettesse da parte, in qualche parte.

La segretaria era autorizzata a leggere la corrispondenza dell'attrice (spesso rispondeva lei) e le lettere di Camillo Pram la interessavano particolarmente. Avrebbe voluto saper scrivere lei con quello stile da romanzo, e Max non sarebbe sfuggito più dalle sue spire.

Max era caporeparto ai Grandi Magazzini, una posizione invidiabile, infine; ma era un romantico avaro e pignolo, e adesso per esempio, per ottenere dalla Ditta una pellicetta con lo sconto del 35%, la teneva in sospenso da quarantott'ore. La Boba gli scrisse quella stessa sera:

Amor mio,
non vorrei che tu ti giudicassi male per il desiderio che ti
dissi l'altra sera, ma capirai che ora è autunno e ora è inverno e non
c'è tempo da perdere se vuoi chiedere dello sconto al Direttore Generale.
Non giudicarmi impaziente nei miei desideri! Nella vita succede come quan-
do si piglia il treno e si guarda dal finestrino e ora si desidera come quan-
to in tempo sposarvi un albero, ora una casa, ma il treno passa e noi non faccia-
mo in tempo a sposarci l'occhio che già l'immagine è lontana e noi stesso
basta di prospettiva o coperta da immagini sopravvenienti. Io non chiedo
case né alberi né treni, Max, ma ti illustro il mio stato d'animo di fron-
te ai desideri della vita.
Pensaci. Scusami la similitudine, e abbini sempre tua
Boba

Scrisse su cartolina postale. La figlia della portinaia della casa dove abitava Max era una divoratrice di letture amene: leggeva sei giornali in rotocalco alla settimana e tutta la posta del casamento. Si chiamava Laura e aveva per fidanzato un macchinista delle ferrovie. Fu per questa circostanza che la faccenda del treno la interessò particolarmente, anzi la stimolò a scrivere.

Caro Giovanni.

Io penso sempre a
te e non vedo l'ora che saremo
marito e moglie

Nella vita è come quando sediamo in
in casa o su un ponte o su un
albero e si vede passare il treno e io penso
sempre che sia il tuo e non trattenerlo, che
sia inverno o primavera, ma questo come tu
sai è impossibile perché nello stesso momento
che lo penso il treno è già lontano

Alla stazione di Parma, mentre si riforniva di acqua la
locomotiva, Giovanni fece leggere a Mario la lettera di Laura.
C'entrò un po' di vanità letteraria. Mario era il fuochista, e sua
moglie faceva la tranviera a Bologna. Così le scrisse:

Carissima sorella,

Vengo con questa mia per ricordarti che ora è inverno
ma presto sarà primavera e bisognerà riprendere le
magliette leggere per gli sci. Le tue non ce le fai
giocare l'inverno. Io ti penso sempre e non spero mai
di te, purtroppo ci vediamo troppo di sfuggita ma che non
nella vita succede come quando si è sul tramvai
e uno fa le corna a un altro e l'altro quello che è
dall'altra parte e uno ci non potrebbe formare una non
in più.

Due giorni dopo Teresa smarri la lettera, e Camillo Pram la ritrovava per caso sul pavimento di una vettura tranviaria. La lesse per curiosità. C'era l'amore, il volgere delle stagioni, il senso dinamico del tempo. Ci trasse spunto per una novelletta. La novella ebbe successo, Camillo pensò di svilupparla in romanzo. Intanto faceva la corte a Irene, una dama molto sensibile nelle corde sentimentali; perciò un giorno decise di stralciare senz'altro per lei la pagina 127 del romanzo che stava scrivendo. Bastava ricopiare.

*Adorable figure, succed nella vita come
quando un persona si vedno passare strada...*

Si fermò un momento, perplesso: « Strano, — disse fra sé, — però ho l'impressione di aver già scritto qualcosa di simile ».

MARIO BUZZICHINI.



NUOVISSIMO

SEGRETARIO GALANTE

OSSIA

Lettere di amore scritte da persone di ambo i sessi, contenenti tutti i più peregrini concetti e le più nuove immagini che in cuore amoroso si dieno



Opera utilissima a tutti coloro che, nella pania d'amore invischianti, tentano fare buon viso a cattiva fortuna, e trarre da essa tutto quell'utile spirituale che in questa misera terra puossi dagli uomini conseguire. Messa insieme a profitto della travagliata umanità

da Fra' Calcidonio da Conegliano
cavaliere dell'ordine di Eros
socio di molte Accademie.

AL LETTORE



CCOTTI, o candido lettore, il più nuovo, il più autorevole, il più efficace Segretario Galante, che mai uomini innamorati abbiano potuto desiderare. Esso è stato composto appositamente per te, in seguito a nostra richiesta, da un amico molto pratico ed esperto di tali materie, Fra' Calcidonio da Conegliano: né ti inducano in qualche dubbio, o in qualche errore, il suo nome e il suo abito: egli è, a malgrado di questo e di quello, il più esperto, il più furbo, il più abile amatore che possasi desiderare: e certo te ne avvedrai scorrendo le lettere che egli ha saputo mettere insieme appositamente per te.

Ammirerai la peregrinità delle idee, la fiorita novità dello stile, la dolcezza di talune espressioni, la sincerità e la forza con le quali talora trabocca e si esprime l'amorosa passione: di modo che, se tu vorrai usare ai tuoi fini le sue lettere, non dovrà certo accaderti che la donna alla quale tu ti rivolgi con esse, possa accusarti o di poca sensibilità o di mediocre esperienza.

Egli ha anche voluto preparare per te alcune regole per insegnarti a scrivere le amorose epistole con quella grazia, quel garbo, quel calore e quella eloquenza che in tali scritture si richieggono. A noi sembrano quanto di più perfetto si possa desiderare nel genere: e siamo certi che, se vorrai applicarle e tosto metterle in atto, non potrai in alcun modo fallire allo scopo, fossiti tu anco invaghito « di Libica lionessa o tigre Ircana » a dirlo con il verso di un tapino poeta.

Ed ora.... vale. Che il cieco dio ti protegga, e la sua voluttuosa madre, di fra le braccia di Marte, vegli su di te, e con il suo occhio amoroso ti accompagni. E quanto ti augurano, o amico lettore,

I COMPILATORI.

PICCOLO BREVIARIO

DA SERVIRE DI INTRODUZIONE
A NORMA E GUIDA DEGLI AMANTI



ON ti induca in errore il mio nome, o tu che ti ap-
presti a leggere le lettere da me con tanta diligenza
raccolte. Della mia condizione basti dirti questo: che
io, che scrivo, praticissimo sono delle arti d'amore,
e molto familiare e domestico alla corte del dio
bendato e della sua madre, che tiene in Pafo il suo
regno. Sia lecito anche a me ripetere qui col divino
poeta « vagliami il lungo studio e il grande amore »;
amor grande che a voi, gentilissime, porto ed ho
sempre portato. Se mi arrogo il diritto di dettare re-
gole e leggi nel difficile e sterminato campo dell'amore,
non è tutta presunzione, la mia: bensì anche coscienza
di avere qualche diritto e qualche potere di farlo.

E, per entrare subito in materia, debbe innanzi
tutto quei che si accinge ad entrar nell'erotico agone, debbe sapere scri-
vere lettere. Infatti, come potrebbe egli altrimenti dichiarare l'amore
proprio, e porgere il destro alla persona amata di poter a vicenda confes-
sare il suo? Certo, penso anch'io con molti autorevoli scrittori, che più
efficace dell'epistola sia la viva voce dell'amante, e l'atteggiamento del
volto, e il suo muover d'occhi, e il frequente sospirare, il sogguar-
darsi, e il muoversi e il ristare, e il far trasparire da tutta la persona, a
volta a volta curata e negletta, l'intimo turbamento ed il calore che
serpe, e le intollerabili smanie. E poi lo stringer furtivamente la mano
dell'obbietto dei propri pensieri, e cercare i contatti del gomito, che quasi
inavvertitamente e da se stesso mosso cerca il gomito della gentilissima,
e subito chiedere premurosamente scusa, ed altre simili arti che Cupido
ispira a colui che ama.

Ma dappoiché fiera usanza vuole che tuttora le fanciulle sieno il
più delle volte assai bene guardate, e non sempre con esse sia possibile
che lo sventurato amante possa avere libero commercio di parole, e

neanche di sguardi, ricorrere allo scambio di epistole sembra inevitabile tuttavia. E Dio sa quanto ancora dovrà durare consuetudine così dannosa, così esosa, così barbarà! Aggiungasi che può talvolta accadere che un cuore sensibile e tenero incappi in amore di donna non libera; fiera cosa, e in tutto da evitarsi, e che può avere per l'una parte e per l'altra le più gravi e pericolose conseguenze, moralmente e corporalmente parlando. Ma conviene non chiudere gli occhi alle realtà per quanto funeste esse siano. Come allora alleviare le pene e le angosce del capriccioso e bendato fanciullo? Ma basti di ciò: e riteniamo per certo che a nessuno certamente sfugga quanto importi alla felicità degli innamorati saper scrivere lettere.

Debbe pertanto ciascuno che vuole esternare alla persona amata la piena dei sentimenti proprii, debbe in primo luogo cercare di evitare gli errori di ortografia, i quali troppo spesso deturpano le lettere di taluni, e soprattutto di talune innamorate. Oh, quanto brutto vedere, per esempio, nel bel mezzo di una ardente frase di amore, fa una parola storpiata, come, mettiamo, volgio o voglio per voglio, al dente per ardente, e incanato per ingannato, ed altrettali. Peggio ancora quando lo sbaglio può far nascere equivoci di senso, talora anche contrari a decenza, sempre da evitarsi e penosi, ma soprattutto in una epistola amorosa, che dovrebbe spirare soltanto fragranze soavi, e teneri sensi, e rapire l'anima in più puro aere di quello che ogni dì ne circonda.

Non lessi io una volta in lettera di gentil giovinetta, la strana parola fancullo, invece di fanciullo? Ed altra volta non ebbi a leggere in missiva di onesta fanciulla: Ah veramente sei tu il prodalletto, invece di prediletto? E, in lettera di timorato giovane, alla soave donzella che presto doveva diventar sua moglie, non ebbi a trovare queste parole: « O mio amore, il veggo, è questo che brami; e io ti fregherò a mani giunte! », invece di pregherò a mani giunte? Né parlo di altre più goffe stranezze, poichè invero sarebbe disdicevole cosa a me che scrivo non meno che a voi i quali leggete.

Questo primo punto stabilito e fermato, vediamo in breve quali altre regole saranno da osservare nell'arte difficile delle amorose epistole. In primo luogo è da vedere a chi tu ti rivolgi per esternare i tuoi sensi d'amore: ad ogni obbietto bisogna trovare la forma corrispondente. Non scriverai per esempio alla domestica quello che scriveresti alla padrona; userai con questa più alte, più nobili e più soavi espressioni, di quelle che useresti con la camerista.

Ha una grande importanza il modo con cui si incomincia la lettera, cioè quello che un tempo si chiamava, non so se molto appropriatamente, l'iscrizione; cioè il titolo, o la parola, o l'insieme di parole, con

cui si rivolge il discorso a quelli ai quali si scrive la lettera, e che sta proprio all'inizio di essa. Che cosa si conviene di scrivere all'obbietto dei nostri pensieri? Quale sarà la prima parola che ad esso rivolgeremo, e che dovrà subito fin dall'inizio cattivarci la sua affezione, la sua simpatia? Grave e spinosa questione! Diremo: amor mio? o: anima mia? o: mia adorata o: speranza unica della vita mia? Preferiremo una sola parola o più parole? Parole ardenti o parole quiete e serene? A nessuno può sfuggire l'importanza di siffatta questione; ma difficile è trovare una risposta che valga per ogni occasione.

Sarà piuttosto da vedere caso per caso, secondo l'indole di chi scrive e l'indole di chi riceve; secondo i loro rapporti reciproci, e il contenuto della lettera, e via di questo passo. Comunque, ricordisi il giovane, che alla donna piace essere adulata: questo vuole, questo chiede, questo esige. Guai a colui che non sa, o non vuole adulare la donna! Guai a chi non saprà giurare e spergurare alla più contraffatta, che essa somiglia alla Anadiomene in persona! Costui lasci il bel sesso, e vada piuttosto a curare i cavoli e i poponi del proprio orto.

E non ha meno importanza il problema della sottoscrizione; trattandosi con essa di lasciare un gradito ricordo di sé nella mente di colei, o di colui che legge; poiché l'amore si nutre il più delle volte soltanto di vane apparenze; ecco perché la parola acquista in amore cotale importanza! Tutto, il più delle volte, si riduce a parole, ed è tutto questione di parole; in modo che si può applicare, a mio parere, all'amore, ciò che un grande poeta — colui che faceasi nomare Enotrio Romano — diceva potersi dire della letteratura italiana ai suoi di: che essa, in sostanza, riducevasi ormai soltanto all'arte di darsela a bere. Né forse egli avea tutti i torti.

Ma al contrario, chi oserebbe dire altrettanto della nostra letteratura di oggidì? Nella quale, come ognuno di noi può osservare ogni giorno, tutto è acqua purissima e limpidissima di montana sorgente, e, a tutto dire con una sola parola, oro schietto e colato, senza venature che in alcun modo ne scemino il pregio. Sì che nulla io conosco più utile e dilettevole a leggersi, dei tanti libri che di continuo escono oggi alla luce in Italia: tutti destinati a splendere nel cielo della patria letteratura, di luce e di gloria immortale.

Per tornare alle epistole amatorie, molto sarebbe da dirsi sul contenuto loro, a seconda dei singoli casi, e del modo come devesi tale contenuto trattare. Come esser deggiono tali epistole? Brevi o lunghe? Calorose o tranquille? Placide o ardenti? Scritte così alla buona, e, come a dire, in maniche di camicia e in pantofole, ovvero con stile nobile ed alto, e vorrei quasi dire in ghingheri? Devesi in esse più badare alla forma o al contenuto? Contentutismo o formalismo? Deg-

giono essere chiare ed esplicite, o procedere per accenni e sottintesi, per suggestioni misteriose, come farebbe, mettiamo, un ermetico? Stile '800 o stile '900? Eh, vivaddio! Che più vi penso e più problemi si affacciano alla mia mente, che ne resta sbigottita ed oppressa, e non sa, tanta è la materia, trovare risposta!

Comunque, dirovvi così alla brava, la mia sentenza: a me pare che esse debbano essere piuttosto brevi che lunghe, scritte nella più semplice e schietta forma che possasi; se dalla donna dirette all'uomo, perché questo, di solito, non ha, ai tempi nostri, molto tempo da perdere, ed è da temersi che dinanzi a una lettera lunga salti dalla iscrizione alla sottoscrizione, ed altro non chiegga; se dall'uomo dirette alla donna, perché questa è oggi più pratica e positiva che mai sia stata in passato, e preferisce, fatte poche onorevoli eccezioni, alle parole i fatti, alle proteste verbali, le prove reali o addirittura realistiche.

Brevi sieno dunque tali epistole, semplici e brevi; e, per non dilungarmi oltre misura, e poiché sono costretto, a dir così, a scegliere e compendiare in poche parole la troppo vasta materia, imitino quella schietta e verace eloquenza, che conchiude il contrasto fra l'amante e madonna, in una delle più antiche poesie della nostra letteratura; quando costei, che a lungo mostrava di non capire il latino, e che cosa da essa l'amico desiderasse, riassume la situazione con quattro sole parole, di vasto e profondo significato, il principio e la fine, l'alfa e l'omega, lo scopo ultimo e l'intimo perché di tutte le amatorie tenzoni. Quali sieno quelle quattro parole, io a te non lo dirò, amico lettore; perché voglio che tu eserciti la tua pazienza, e tu vada a cercare e rileggere quella antica poesia. Ti basti sapere che in esse si trova un bello e nobile sostantivo italiano, il qual suona come il participio passato del nobilissimo verbo leggere: facile a te indovinare il resto.

E con queste parole, che voglio suonino a te augurio e profezia, io ti saluto e ti lascio. Stammi sano. Il tuo

FRA' CALCIDONIO DA CONEGLIANO.





Lettera con la quale un amabile fanciullo di molto buone speranze, per quanto non ancora decenne, si lamenta con la sua piccola amica di essere trascurato da lei.

CAMILLO DI CAVOUR A UNA BAMBINA SCONOSCIUTA

Mia cara Fanchonette,

sono proprio addolorato di non averti scritto. Confesso la mia cattiva volontà e la mia pigrizia. Perché mi hai abbandonato? Che delitto commetti così facendo! Io ti voglio sempre bene e ti chiamo la mia Fanchonette; ma ora ho fatto conoscenza con una donna carina, giovane e seducente, che io chiamo *cocotte*, ma il suo nome è Giulietta. La mia piccola amica è venuta a prendermi due volte perchè andassi a passeggiare con lei nella sua più bella vettura, che è tutta dorata. Sono sei giorni che il babbo mi ha portato a Santena con Gustavo e con l'abate.... Se tu fossi qui sarei contento come una pasqua. L'abate ti fa molti complimenti, io ti abbraccio con tutta l'anima....

Spero che sarai contenta della mia calligrafia. Non lascerò sfuggire, mia Fanchonette, tante buone idee che mi sono venute, e soprattutto il mio primo sentimento.

Addio, arrivederci, buon giorno, buona notte, buona sera.

Il tuo piccolo amico

CAMILLO.

Lettera con la quale una amabile fanciulla scrive a un bambino di buone speranze, orgoglio della famiglia, di nome Camillo, scusandosi di averlo trascurato, e promettendo di rimediare in avvenire.

GIULIETTA.... A CAMILLO DI CAVOUR

Mio caro Camillo,

la tua *cocotte* è così sofferente che oggi non può assolutamente uscire di casa; del resto il tempo è così brutto che deve con suo grande rimpianto rinunciare alla passeggiata. Ma tu sai che essa ti vuole tanto bene, e ha tanto piacere di stare con te. Così fissale un appuntamento per il primo giorno di bel tempo. Verrà a cercarti con tutta la pompa che ti è dovuta; ma a una condizione: tu le sarai fedele, non sceglierai una nuova *cocotte* per i giorni di pioggia, e amerai questa piccola *cocotte* qualunque tempo faccia. Se questo non ti sembra impossibile, essa ti promette baci, zuccherini, e quante passeggiate al Corso vorrai.

La tua

GIULIETTA.





*Lettera che una onesta e gentile fanciulla scrive a un suo
caldo amico, rimproverandogli di voler dare alla loro
amicizia un significato, ahimè, più ardito e recondito.*

MARIA PHILIPON, POI MAD. ROLAND, A G. M. ROLAND

... Io vi ho sempre considerato, vi considero tuttora, e vi considererò, sempre, credo, una persona interessante la cui anima sensibile, retta e onesta, i cui sentimenti elevati e delicati, il carattere dolce e puro, hanno meritato la mia stima e il mio affetto. La mia fiducia e la mia ingenuità vi hanno aperto il mio cuore; vi ho dato il nome di amico, e tale io pure mi sono considerata con voi: e gli obblighi che questa amicizia mi impone saranno fra le occupazioni più care della mia vita.

Non fatemi ora pensare che il turbamento, i timori, i pericoli, debbono accompagnare l'amicizia più sacra, contratta fra uomini e donne. Ve lo dissi un giorno con emozione, ve lo ripeto oggi con fermezza: amico mio, se io mi credessi più debole di quello che mi s'addice di essere, vi pregherei di aiutarmi, e vi mostrerei, con tale franchezza, la mia fiducia e i miei doveri. Quando il mio aspetto pensoso vi portava a chiedermi quali erano le idee che mi preoccupavano, non vi accorgete che avrei voluto lagnarmi con voi, e che cercavo invano il coraggio di farlo? Come potete andare a cercare una causa lontana alle emozioni che la mia fisionomia riflette, quando voi siete vicino a me, e siamo l'uno e l'altro tutti presi dal fascino di questa intimità?

Ma vi confesso che la vostra vivacità eccessiva mi intimidisce e mi spaventa; essa finirebbe col togliere alla nostra amicizia quella spensierata sicurezza, quella libertà, quella familiarità tenera e nobile, che sono i frutti della virtù. Mi pare che l'amicizia non sia così ardente nelle sue carezze: ella è dolcissima, naturale, schietta: non l'ho più riconosciuta, e il mio cuore ne ha sentito timore. Perchè volete destare turbamento, inquietudine, nella mia semplice anima? Lasciatemi l'amabile pace, per amarvi sempre, sempre!

MARIA.

*Risposta alla lettera precedente, nella quale un giovane am-
modo protesta, a una fanciulla che le aveva messe in
dubbio, le sue intenzioni più che pure nei riguardi della
loro amicizia.*

G. M. ROLAND A MARIA PHLIPON, POI MAD. ROLAND

Mi congratulo con me stesso, signorina, per non aver risposto — dopo quanto mi dite nella vostra lettera — nello stato d'agitazione e di turbamento in cui essa mi aveva gettato. Rientrato in me stesso, vi assicuro di non voler essere nè ingiusto nè crudele; ma non posso fare a meno di osservare che non è alle vostre confidenze che io devo il fatto di conoscervi a fondo, e che io stesso mi ero rivelato a voi, senza riserve, prima ancora che voi faceste altrettanto da parte vostra.

Voi avete potuto leggere i più riposti segreti del mio cuore e del mio animo in molti dei miei scritti, che erano riservati unicamente allo stretto cerchio dell'amicizia: con voi, il mio cuore è stato sempre sulle mie labbra, e da esso partivano le parole che vi dicevo nei nostri colloqui. È forse in qualcuna di queste circostanze che mi sarei dimostrato un vile seduttore? e tutto il vostro coraggio e tutta la vostra forza l'avete riservata per dirmi che questo era inutile? No, signorina, io non ho formulato nessun progetto, non ho nutrito nessuna speranza che potesse esservi dannosa. Colpito a fondo da voi, io non ho creduto di commettere un delitto condividendo delle emozioni per le quali oggi non vi fate scrupolo di accusarmi e di rimproverarmi. Io non analizzo i vostri principii: rispetto la vostra persona; posso essere infelice dopo averla conosciuta, ma morirei prima di farle oltraggio. Io non pretendo che voi teniate in alcun conto la mia felicità; mi basta solo di non turbare la vostra: e se, troppo agitato da un sentimento che mi opprime, dovrò cessare di vedervi, cercherò di prevenire l'istante fatale in cui voi mi imporrete di farlo.

G. M. ROLAND.





Lettera con la quale una savia e gentile fanciulla rende noto al suo amante di aver dovuto cedere alle insistenze del proprio padre, e di aver dovuto accettare di contrarre uno sgradevole matrimonio.

FRANCESCA GIOVIO A UGO FOSCOLO

Sperava che tu mi conoscessi abbastanza, per credere ch'io non avrei mai abbracciata con gioia nessuna proposizione di matrimonio che mi separasse da te, allontanandomi per sempre da qui, ove t'ho conosciuto e amato tanto! Ho resistito più volte a mio padre rifiutando questo partito, che mi conduceva per una strada di sacrifici troppo grandi, ma egli continuò ad insistere, e mi fece parlare da Benedetto, che fu testimonio del terrore che mi faceva una separazione così dalla mia famiglia! e la separazione dalla mia famiglia non era la più dolorosa per me. Mio padre intanto scriveva sempre al colonnello Vautré dandoci delle speranze per questo matrimonio, ch'io credeva finito affatto. Quando una mattina Papà mi chiamò nella sua stanza, e mi fece leggere molte lettere di Vautré con delle proposizioni per me assai vantaggiose, e mi disse molto seriamente ch'era ormai tempo ch'io mi decidessi, e che non volendomi mai risolvere, io ritardava il matrimonio della Carolina, che non avrebbe mai fatto prima del mio: ed io gli risposi: scriva pure al colonnello ch'io sono contenta. Papà gli riscrisse subito, e mi mostrò la sua lettera, che cominciava così: *Nous avons vaincu, la jeune personne cède*; tutto ciò affine tu veda quanto m'è

costato d'uniformare la mia volontà a quella di mio padre. La mamma non mi parlò mai direttamente delle mie future nozze, m'accorsi però ch'essa non amava niente ch'io diventassi la moglie d'un ufficiale, molto meno d'un ufficiale francese; ella avrebbe amato moltissimo di mettermi in casa Belgioioso, ma io, mio caro amico, ho sempre tremato di trovarmi nel paese ove tu dimori, moglie d'un altro. Mi proposero degli altri partiti, ed io li rifiutai, dicendo che preferiva Vautré, e lo preferiva infatti per fuggirti, troppo amabile amico! Non vedendo più tue lettere al Papà, io credeva che tu m'avessi dimenticata, e forse non amata mai, quant'io t'aveva amato; e sperava di trovare una qualche sorta di felicità, unendo il mio destino a quello d'una persona, a cui devo della riconoscenza; ma t'ho riveduto, oh! mio amico: t'ho riveduto più tenero di prima, e non ho più forze bastanti per desiderare ancora di fuggirti. Mi sembra anche che mio padre comincia a tremare d'abbandonarmi nelle mani d'uno straniero: e ne è una prova certa il non vederlo mai ad arrivare, non aspettando egli più che una lettera di Papà per venire qui. Sono già quasi otto mesi che mi strascinano nell'incertezza, e mi pareva pure penosissima! ora sono ridotta a desiderarla sempre; l'unica mia consolazione è il poter dire *forse non arriverà*. Eccoti oh! mio caro amico, lo stato della mia vita, che sarebbe certamente molto meno infelice se non vedessi l'anima tua straziata per mia cagione. Se tu sapessi quanta pena, quanta compassione mi facevi iersera vedendoti sempre gli occhi pieni di lagrime! Io non so com'abbia potuto reggermi in piedi, sentendo la tua mano che tremava nella mia sì fortemente; quante volte ho avuto il pensiero di dirti di trovarti in bastione, che dal giardino del Prefetto lo potevi, ch'io t'avrei aspettato tutta la notte in giardino; ma ho avuto il coraggio di tacertelo, ed è meglio così, perchè potrò rivederti senza arrossire, ed io spero di rivederti presto; questa speranza m'è necessaria. Paolo farà l'adresse di questa lettera, che consegnerà alla posta come sua; ho stimato questo il miglior mezzo. Addio, mio caro, mio solo amico: l'averti scritto ti sia una prova della mia stima, della mia amicizia, ch'io ti conserverò fino all'ultimo mio respiro. Addio, addio.

FRANCESCA.



Lettera con la quale un impetuoso e nobile amante si congeda, con l'animo affranto, dalla donna amata, la quale, tanto per cambiare, dovrà essere sposa di un altro.

UGO FOSCOLO A ISABELLA RONCIONI

Il mio dovere, il mio onore, e più di tutto il mio destino mi comandano di partire. Tornerò, forse: se i mali e la morte non m'allontaneranno per sempre da questo paese, io verrò a respirare l'aria che tu respiri, ed a lasciare le mie ossa alla terra ove sei nata.

M'era proposto di non più scriverti, e di non più vederti. Ma... — io non ti vedrò, no. Soffri soltanto queste due ultime righe che io bagno delle più calde lagrime. Fammi avere in qualunque tempo, in qualunque luogo il tuo ritratto. Se un sentimento di amicizia e di compassione ti parlano per questo sventurato... non mi negare il piacere che compenserebbe tutti i miei dolori. Quel giovine, che ti ama, te lo consentirà egli medesimo. Egli è riamato, e piange. Da ciò potrà egli argomentare quanto io sono più infelice di lui, che potrà vederti ed udirti, e dividere teco il suo pianto; mentre io nelle fantastiche ore del mio cordoglio e delle mie passioni, annoiato di tutto il mondo, diffidente di tutti, malinconico, ramingo, con un piè sulla fossa, mi conforterò sempre baciando di e notte la tua sacra immagine; e tu da lontano mi darai costanza per sopportare ancora questa mia vita. Morendo, io ti volgerò le ultime occhiate; io ti raccomanderò il mio estremo sospiro, io ti porterò con me nella mia sepoltura, con me... attaccata al mio petto....

Ohimè! io credeva d'essere più forte di quello ch'io sono. Per carità non mi negare questo conforto. Consegnalo al Niccolini. L'amicizia troverà tutti i mezzi....

S'io morirò, egli lo custodirà come cara e preziosa memoria della tua bellezza e delle tue virtù. Egli piangerà sempre l'ultimo, infelice, eterno amore del suo povero amico.

Addio, addio. Non posso più.

Baciami Cecchino. Io te lo scrivo piangendo come un ragazzo.

Addio.

Risovvengati qualche volta di me.

T'amo e t'amerò sempre; e sarò sempre infelice.

Addio.

Il tuo amico Ugo.

Lettera con la quale una signorina di buona famiglia esorta e consola l'amante di una sua amica infelice, la quale deve separarsi da lui per andare sposa di un uomo piuttosto noioso che ella non ama. Con postilla della suddetta amica infelice.

ELEONORA NENCINI A UGO FOSCOLO

Amico. — La sensibilità del mio cuore a pro di ogni infelice mi forzò ad aver compassione di voi, credei che le vostre sventure esigessero quella pietà troppo naturale all'anima mia; vi promisi discretezza, assistenza, equità, silenzio; osereste voi dubitarne? son io da voi creduta così crudele? Ah! amico, conoscete meglio il mio carattere, e giudicate in miglior forma di me; io sono una donna disgraziata, ma la virtù fu sempre mia guida: la mia infelicità è così grande, che mi rende mie proprie le sventure altrui; vivete pur tranquillo sopra la mia onestà, e crediate che morirò prima di svelare ciò che voi affidaste alla mia amicizia.

La mia cara amica non è meno infelice di voi. Ella ha troppo buon senso per non distinguere le sue disgrazie, ma il suo cuore è troppo virtuoso per soffrirle a costo di qualunque sforzo superiore all'età sua, alla sua situazione; questa amabile ragazza è dotata di mille qualità, capaci di felicitare un mortale, ma sarebbe forse Foscolo così indiscreto di accrescerle i mali? Ella si dice sposa.... e di un uomo (azzardo dirlo) agli occhi suoi noioso: e come cangiare in un momento lo stato di questa cara amica? Ah! mio barbaro destino, perché non posso io addolcire le pene di ambedue, col sacrificio del mio sangue? La mia morte renderebbe allora felici due amici a me cari ugualmente; solo il mio marito sentirebbe qualche dispiacere, ma quest'idea poco mi tormenterebbe, quando la moral certezza di rendervi contenti potesse nelle ore estreme consolarmi.

Qual amica fedele riferii alla cara vostra i vostri sentimenti, con quella delicatezza che conveniva ad essa, e a me: non mostrò sdegno per voi, ma compassione; dissemi che il suo stato esigeva da voi rispetto e pietà; il di lei padre, già legato da una parola di onore, non poteva distogliere di eseguirla senza dei forti motivi; che se il Cielo la rendesse arbitra di sua sorte, forse voi sareste il preferito: ma ciò è un sogno, contentatevi della sua amicizia, che essa vi promette per mia bocca, non accrescete per carità le sue pene, né rendete più

infelice una tenera fanciulla, che merita la maggior felicità. Amico, perché vediate quanto bramo la vostra pace, farò che essa vi scriva in questo foglio i suoi sentimenti, onde possiate conoscere quanto interesse prende il mio cuore per voi, e per l'amica vostra e mia; se Domenica volete, verrò Lung'Arno, e discorreremo di tutto quello che il vostro cuore desidera; io sono intanto la vostra

amica vera E. N.

La vostra delicatezza, la vostra onestà mi costringono a cedere alle premure della vostra e mia amica, per l'aggiunta di queste poche righe alla sua lettera. Siate persuaso che non siete *solo infelice*.... Vi prego di voler rispettare le circostanze.... Vi assicuro di una vera stima ed amicizia: questi due sentimenti più durevoli d'*ogni altro*.... saranno incancellabili nel cuore della Vostra

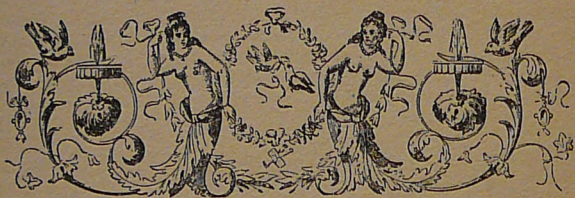
ISABELLA RONCIONI.

Lettera con la quale uno sfortunato amante, che ha dovuto separarsi dalla donna amata, la quale, al solito, va sposa ad un altro, manifesta a un fedele amico il tumulto del proprio animo.

UGO FOSCOLO A GIULIO DI MONTEVECCHIO.

Amico mio. — Che posso scriverti? Io non sono più né padrone, né memore di me: temo di trovarmi solo: le idee mi vacillano nel cervello: il cuore mi batte sempre a palpiti immensi: la penna mi trema nella mano: non scrivo più nulla, e quasi a nessuno. A te, mio dolcissimo amico, scrivo queste due righe, facendomi forza e ricordandomi di te; e la tua sola memoria mi trae dal mio ozio funesto. Non esagero: ma raccorrò tutte le forze dell'anima. Ci vedremo: saprai tutto: vi è una vittima e un sacrificio: saprai tutto, s'io avrò tanto vigore di dirti ciò che vorrei tacere a me stesso. Tu non turbarti per ora: le forze sono prostrate, ma non distrutte; si rialzeranno con più vigore.

Ugo.



Lettera con la quale un uomo sentimentale e romantico, un po' singolare, fa alla donna che egli ama, proprio agli inizi del loro amore, alcune domande indiscrete e imbarazzanti.

CARLO BINI A ADELE PERFETTI

Signora,

La fiducia che riponete in me, senza pienamente conoscermi, merita che io vi tratti con la più squisita delicatezza, rivelandovi intero l'animo mio.

Abbiamo fatto il primo passo ed è il più difficile a farsi, ma i passi susseguenti sono i più ardui, e di maggiore importanza: a questi bisogna pensare seriamente, perché, dal modo con che si muovono, dipende spesso il destino di un'esistenza.

Da una parola che mi lanciaste amarissima l'altra sera, dicendomi che a me non importava di nulla, penso che voi vi siete fermata troppo alle apparenze, giudicandomi freddo, impassibile, o leggero in modo da scherzare con una passione come con un trastullo. Signora, io vi perdono di buon grado quell'espressione; il mondo è così pieno di uomini volgari, che voi avrete avuto tutto il diritto di diffidare. Però se voi poteste intimamente comprendermi, vedreste che l'apparente freddezza del mio contegno deriva in me non già da un cuore corrotto, o impotente a nutrire un'alta passione, ma da un calcolo studiato per nascon-

dere agli occhi dei profani un sentimento, che vive e cresce volentieri nell'ombra e nel silenzio.

Non vi faccia meraviglia, o Signora, se talvolta l'uomo generoso di cuore e d'intelletto, assume una maschera, e cela le sue schiette sembianze; la colpa è del mondo stupido e miscredente, nel quale è condannato a vivere.

Se io fossi un uomo vano o leggiervo, uno di quei tanti che portano in trionfo la cosa, unicamente perché tutti lo sappiano, a quest'ora con qualche imprudenza avrei compromessa la vostra riputazione; e voi dovrete sapere quanto sventuratamente sia facile offuscare lo splendore di un nome di donna. Ma io non potrei farlo neppure volendo; dal momento che voi poneste tanta fiducia in me, io mi sento obbligato a rispettarvi religiosamente.

Signora, la simpatia in un momento ci ha riuniti, ma voi non avete avuto il tempo di conoscermi. A me non conviene il dire se sia buono o cattivo, ma certo io sono in molti punti dissimile dagli uomini che voi avete incontrato in società. Il mio carattere è forte, severo, appassionato; disprezza la forme esterne delle cose, attende solo allo spirito, non si contenta che del vero, e abborre mortalmente la civetteria d'ogni specie. Questo mio ritratto non vi spaventi: il mio carattere è al tempo stesso cavalleresco; la donna non ha nulla a temere da me; il culto della donna è per me santo, solenne; e quando io non potessi più amarla né stimarla, saprei pur sempre compatirla sinceramente.

Ma perdonate, o Signora, se forse con troppa libertà vi faccio una domanda: avete voi bisogno veramente di amare? Scendete nel fondo del vostro cuore, interrogatelo di buona fede, e di buona fede rispondetemi; il mio cuore è potente, e può corrispondervi di un affetto profondo.

Ma se tutt'altro vi spingesse fuorché un bisogno vero, inevitabile, d'amore, Signora, arrestatevi; siete ancora in tempo; ve ne scongiuro per voi, sebbene a me sia già doloroso tornare indietro dal breve cammino che abbiamo percorso. A voi risparmierebbe uno scandalo inutile, e forse un rimorso; a me un'amarezza più grande di quei tanti dolori che mi divorano tacitamente la vita.

Perdonate, o Signora, questi dubbi, che non sono affacciati per offendervi. Io non voglio farvi proteste di *adorazione*, e d'*amore eterno* — frasi che non costano nulla a dirsi; ma io sento la più alta stima di voi, e i miei sguardi e i miei pensieri riposano, con estrema voluttà, sopra di voi; e quando raccolgo nella mente la vostra gentile figura, e quando, anche lontano, parmi aver negli orecchi la musica soave della vostra voce, io sento e credo che voi non possiate avere un'anima comune come il volgo delle donne.

Ma se voi siete risoluta d'amare, pensate che non mancano ostacoli

gravi e numerosi alla nostra corrispondenza; pensate alla differente posizione che teniamo ambedue nel mondo; pensate che il cerchio delle vostre relazioni non è il mio, che di rado o quasi mai possiamo incontrarci, che per giuste ragioni io non posso intervenire nei luoghi dove andate voi; pensate ch'io son fermo di non fare troppe dimostrazioni verso di voi in pubblico, perché l'onor vostro m'importa sopra tutte le cose, perché se debbo amarvi, voglio amarvi come una cosa sacra, perché non voglio che il mondo contamini, col ridicolo e colla maldicenza, un sentimento destinato a divinizzare l'anima umana.

Conoscete appieno, o Signora, il mondo che vi circonda? Io ne temo, perché siete troppo giovane, troppo fidente. Il mondo ha mille e mille occhi per vedere, e quando ha veduto è spietato, implacabile, sovente iniquo nei suoi giudizi. Perciò, se volete amare, procedete più cauta, moderate l'impeto vostro, non vi fidate a nessuno, non vi sfugga gesto o parola che vi possa tradire; serbate chiuso questo fiore nell'anima vostra, e il suo profumo sarà perenne e più delizioso.

Signora, se io vi stimassi meno, se non avessi per voi quell'idea fissa, che comincia a invadermi l'anima e il sangue, invece di questa lunga lettera vi avrei scritto un biglietto breve, elegante, pieno di fervori e di giuramenti. Ma ve lo dico candidamente: in quel caso, o Signora, vi avrei ingannato.

Qualunque sia per essere la vostra risoluzione, fidatevi di me, riposate sopra un uomo di cuore. Il vostro segreto sarà un segreto tra me e Dio, e morrà con me.

Sarete voi tanto gentile da rispondermi? Spero di sì. Addio!

CARLO.

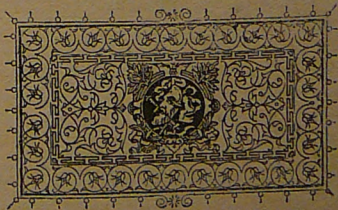


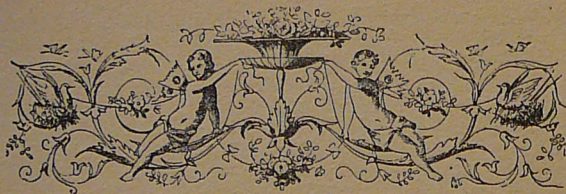
*Lettera con la quale una pura e modesta fanciulla esprime
all'uomo che ama, il quale è un grande scrittore, il do-
lore di credersi dimenticata da lui.*

GIOVANNA WELSH, POI SIGNORA CARLYLE,
A TOMMASO CARLYLE

Signor Carlyle, avete forse l'intenzione di uccidermi? È giusto che mi lasciate per tanto tempo in questo dubbio? Io merito il vostro scontento, forse anche il vostro disprezzo, ma non merito certo questo terribile silenzio! Scrivetemi, per amor del cielo, e scrivetemi parole buone, se siete in grado di farlo; perché io sono infelice più che non possa dirvi. Se ne avessi la forza, oggi stesso verrei da voi, e quando vi avessi stretto fra le mie braccia, e voi aveste veduto le mie lagrime, allora dimentichereste tutto, fuorché l'amore che provo per voi. Oh, io vi amo, amico mio, più di qualunque cosa al mondo: nessun essere umano mi è mai stato tanto caro; nessuno, nessuno, e proprio voi volete spezzarmi il cuore? Ahimè! Quando ci lasciammo, io pensai che un destino cattivo ci perseguitasse; ma l'ultima cosa che temevo era di perdere il vostro affetto. E ora, proprio questo sarebbe accaduto? Parlate, ditemelo, almeno! Lasciarmi in un'ansia simile è inumano. Qualunque sia la vostra risposta, io vi amerò e vi venererò fino alla morte. Può darsi che voi non mi apparteniate più, ma io sarò vostra per tutta la vita, per la morte, per tutta l'Eternità.

GIOVANNA.





Lettera con la quale uno scrittore, un pensatore, un filosofo, annuncia alla donna che egli ama la propria partenza, dolente di dover restare assente per qualche tempo, e le riafferma l'altezza e l'eternità del proprio amore.

TOMMASO CARLYLE A GIOVANNA WELSH,
POI SIGNORA CARLYLE

Ahimè, ahimè, mia cara Giovanna; non potrò vederti martedì, come speravo. La diligenza mercoledì non va per la strada che devo fare io, e bisogna che parta domani mattina per non arrivare troppo tardi; e prima che tu legga questa mia, ci saranno già fra di noi molti chilometri. Triste vita! ma non durerà sempre così, ecco la mia consolazione....

E ora, addio per breve tempo, amica mia, la migliore e la più cara che io abbia. Durante il mio peregrinare, la cosa più bella che il mio cuore potrà sentire è che tu mi abbia ritenuto degno della tua simpatia, e la mia speranza più cara, che essa non mi venga mai meno. Che Dio ti protegga, mia cara Giovanna! Io ho la certezza che noi siamo nati per il bene l'uno dell'altra, e non per il male. Scrivimi tutto quello che fai, che soffri, che ami. Non mi dimenticare mai. Quanto a me, io non perderò il ricordo di *te* che coll'ultimo anelito della mia vita. Addio, mia adorata Giovanna.

Sono per sempre, sempre, il tuo affezionato amico

TOMMASO.

Lettera con la quale un uomo generoso e onesto, che sarà chiamato un giorno ad essere uno dei primi politici del suo tempo, e che tutti ammireranno per il suo disinteresse e per la sua nobiltà, esprime alla sua fidanzata il dolore che prova nello starle lontano. L'uomo politico, come accade spesso ai politici, non sa scrivere, ma è semplice e schietto, e detesta le frasi fatte e la retorica.

DANIELE MANIN A TERESA PERISSINOTTI, POI T. MANIN

Amica mia

.... Da che partisti ho sempre il capo ingombro, pesante, addolorato; gli occhi hanno peggiorato, forse perché il mancare d'occupazioni la sera fa che li stanchi maggiormente nel giorno; l'intelletto poi è così ottuso che mi sembra dormire del continuo. Le due prime sere dopo la tua partenza furono consacrate alle visite.... Negli altri giorni mi levo un po' più per tempo del solito, mi pongo a leggere ed a scrivere, e dopo una mezz'ora, quando mi gira il capo, mi dolgono gli occhi e non intendo più niente, esco di casa ed a passi lenti vado girando per le strade onde ingannare il tempo e per sradicarmi dall'animo quella cupa tristezza che mi si abbarbicò così fortemente. Se mi vedessi allora! Ognuno mi schiva come un fantasma, e sogliono dirmi che pare che voglia uccidere tutti gli uomini, al che risposi una volta che forse forse alcuna fiata ne ho il desiderio. Tu non mi vedesti mai con ceffo tale, ché la tua presenza poneva modo alla mia malinconia, od almeno la rendeva più dolce. Il resto della giornata lo passo tentando sempre di fare qualche cosa e sempre trovandone l'impossibilità, annoiandomi ed arrabbiandomi col destino, colla natura, con tutti. Ed a te penso assai spesso, ma non mi pare più che tu sia mia, poscia che sei lontana. Io non ti posseggo: l'umana natura è cosa instabile. Deh, non m'abbandonare, Teresa, non m'abbandonare!... Io non la finirei mai, e tu sei annoiata ed i miei occhi raddoppiandomi le linee m'avvertono che devo terminare. Addio, Teresa, addio. Ho molto desiderio di darti un bacio, ma a dir vero sei un po' troppo lontana. Non ti dimenticare il tuo

DANIELE.



Lettera con la quale un uomo di grande intelletto e di alto sentire esprime alla propria fidanzata — alla vigilia del matrimonio — la gioia di poterla presto fare sua moglie.

TOMMASO CARLYLE A GIOVANNA WELSH,
POI SIGNORA CARLYLE

Le « Ultime parole prima delle nozze di una giovane donna disgraziata che si chiama Giovanna Baillie Welsh » (1) mi sono giunte venerdì mattina, e, veramente, avevano tutto il fascino e la melodia di un canto di guerra; la tenerezza e la confidenza calorosa e devota che le ispiravano sono veramente degne di una vergine che fa i suoi addii alla Terra (senza sposo) di cui era l'ornamento più bello. Cara Piccola Bimba, cos'ho fatto io per meritarti, per meritare il cuore più puro e più nobile che ci sia fra milioni di cuori? Io giuro di volerti amare con tutto il *mio* cuore, e sono certo di non avere vissuto invano se la mia vita potrà servire alla felicità della tua.

.... Il giorno che avete scelto, martedì, va bene anche per me. Giacomo e io non mancheremo di presentarci a Templand lunedì sera, probabilmente *dopo* il té, ma credo che sia più comodo per tutti che la notte ci fermiamo all'albergo. Non avete voglia di vedermi lunedì sera? Scommetto due contro uno che ne avrete voglia! In ogni modo, spero che l'avrete martedì; e allora, come dice Giacomo, « è press'a poco lo stesso ».

Tutti qui s'occupano delle mie cose, fanno pacchetti, mettono il naso dappertutto e si danno un gran daffare....

(1) Accenna alla lettera scherzosa che la fidanzata gli aveva scritto, appunto con questo titolo.

Vostra madre vorrà prendersi l'incarico di portare questo biglietto al Pastore, e fissare l'ora? Credo che bisognerebbe sceglierne una piuttosto mattutina, perché poi dobbiamo andare lontano. Forse potrebbe anche fare qualcosa per il nolo dei cavalli; ma spero che da quel lato non ci sia da temere che vengano a mancare.

Ve ne intendete un po' di guanti per la cerimonia? Bisogna che lasci a voi la cura di queste cose, perché, tranne una vaga idea che esiste qualcosa del genere, sono profondamente ignorante in materia. Oppure sta a voi a darmeli? Ah, buon Dio! Come vorrei che noi fossimo già partiti e lontani!...

Tuttavia, non temere di nulla, mia cara; perché bisogna che tutto si compia, e tutto si compirà, e io sarò ricevuto nel tuo seno e nel tuo cuore, e non faremo che *una vita sola*, sotto lo sguardo di Dio e degli uomini. O mia Giovanna! Potrei parlare a lungo; ma cosa sono le parole in confronto di questo mare di idee che agita i suoi flutti nel mio cuore, quando sento che tu sei mia, che io son tuo, che noi viviamo ormai non per noi stessi, ma l'uno per l'altra! Preghiamo Dio che i nostri progetti sacri non sieno vani; fidiamo in Lui, e l'uno nell'altra; e non abbiamo timore dei mali che potrebbero abbattersi su di noi. La mia ultima benedizione da fidanzato sia con voi; è questa la mia ultima lettera a Giovanna Welsh; la mia prima benedizione di marito, il mio primo bacio a Giovanna Carlyle è vicino! O mia adorata! io ti amerò sempre.

Buona sera, adesso: è questa l'ultima volta che dobbiamo separarci. Fra una settimana ti vedrò, tra una settimana sarai mia! Addio, Mia Unica!

In fretta, sono eternamente il tuo

TOMMASO.



Lettera con la quale un filosofo della materia, che intrattiene una segreta relazione con una giovane, chiede all'oggetto dei propri desideri una prova più tangibile e alquanto materiale dell'amor suo.

AUGUSTO COMTE A CLOTILDE DI VAUX

In nome del vostro affetto sincero, io vi supplico, o mia Clotilde, di concedermi, al più presto possibile, un altro colloquio come quello che avemmo ieri. Fino a che non l'avrò ottenuto, non posso pensare seriamente a nient'altro. E se non l'avrò, allora sento che non potrò nemmeno presentarmi venerdì dinanzi ai vostri genitori.

Quello che ieri non rimpiango di non aver preso coll'insistenza o con l'ardore, bisogna che la vostra fiducia me lo faccia avere liberamente, dopo che la vostra coscienza vi abbia riflettuto. Fino a quando l'*ultimo sigillo naturale* non sarà stato messo alla nostra unione, essa continuerà (lo sento) a offrirmi solo una consistenza precaria, che un minimo ostacolo temo possa sempre spezzare. In una parola, *senza questo pegno d'amore*, io non potrò mai considerarvi legata a me così irrevocabilmente, come io mi considero verso di voi.

Approvo pienamente il rinvio di qualche mese che la vostra affettuosa prudenza vi consiglia di impiegare per non urtare le rispettabili suscettibilità dei vostri genitori.... Ma sento che l'assoluta sincerità che costituisce il maggior pregio del mio carattere, non mi permetterebbe di dissimulare abitualmente, se non ottengo prima *il pegno irrevocabile che in ginocchio* io vi chiedo. Quando avrò ottenuto in tal modo una sicurezza assoluta sulla cosa più essenziale della mia vita, vedrete che mi sarà facile modificarne le apparenze, secondo le diverse convenienze che devo rispettare. Ma senza questa *garanzia unica*, decisiva, dell'indissolubilità della nostra unione, il mio cuore sarebbe, nei riguardi dei vostri genitori, in una posizione falsa, che ben presto diventerebbe incompatibile colla mia irrefrenabile spontaneità. Sta dunque a voi allontanare l'unico ostacolo che può reprimere la mia tendenza naturale ad amare sinceramente chi vi è caro.

Pesate bene, Clotilde, queste considerazioni sul *nodo principale* della nostra eccezionale situazione, che io vi ho espresso, e pensate che ne va di tutto il vostro avvenire....

AUGUSTO.

Risposta alla precedente, nella quale una savia ed onesta fanciulla rifiuta di concedersi all'uomo innamorato di lei, secondo ne era stata da questi insistentemente richiesta.

CLOTILDE DI VAUX AD AUGUSTO COMTE

Ricevo in questo momento la vostra lettera, e benchè quella che ho appena impostato vi risponda direttamente, voglio farlo ancora in maniera precisa.

Io sono incapace di darmi senza amore, ecco quello che ieri ho provato. Mi farei orrore se concludessi una specie di contratto su me stessa. Aspetterò dunque, come era anche prima mia intenzione, che il mio cuore sia completamente libero e tranquillo. Fino a quel momento, non posso offrirvi che l'affetto del quale sembravate felice, prima che io acconsentissi a vedervi da solo, come ho fatto imprudentemente ieri. Vi vedrò dai miei genitori, se vorrete e potrete continuare a venirvi. In caso contrario, rientrerò nella mia solitudine.

Anch'io sto male. Non abusate del potere che ho voluto darvi. Se vi foste condotto in maniera diversa da come avete fatto, forse vi disprezzerei. Invece, vi stimo e vi amo. Avete avuto soltanto il torto di spingermi all'azione che ho commesso. Ma ritorniamo di nuovo liberi. Fra sei mesi interrogherò nuovamente il mio cuore, e se ci converremo a vicenda ci impegneremo allora. Fino a quel giorno, voglio solo lavorare. Ve l'ho già detto; appena adesso mi sono rimessa in salute, e con molta fatica; è ora che ne approfitti, perché questo ha una grande importanza nella mia vita.

In questa precisa circostanza sono io che ho sofferto più di voi: quindi, non serbatemene rancore. Cercate invece di esercitare su voi stesso la vostra nobile intelligenza, e non tentate di indurmi ancora a commettere azioni che dovrei poi condannare.

Ritenetemi, di quante vi sono obbligate, la più affezionata e la più riconoscente.

CLOTILDE.





Lettera con la quale uno scrittore vero, per quanto talora un po' noioso, che è anche uomo assai pio, tenta di persuadere una signora che si è rivolta a lui per consiglio, di astenersi da un amore peccaminoso. (La storia non parla del risultato).

NICCOLO' TOMMASEO A UNA IGNOTA

Pregiatissima Signora,

La fiducia onorevole ch'Ella in me pone, m'umilia. Perché vorrei essere degno, e so di non essere, perché sono anch'io abbisognante di quella elemosina di consiglio, ch'Ella con parole sì cordiali mi chiede. Posso ripeterle quant'Ella sa bene; che non bisogna disperare di quel Dio che Le ha dati dieci anni di dignità e di candore; posso rammentarle che sola la fuga del pericolo in tali frangenti è salvezza; posso consigliarle non altri libri che un solo, il Vangelo, dal quale il cuor suo dedurrà acque abbondanti d'affettuosa preghiera: consigliarle ch'Ella occupi con provvida severità tutte l'ore della sua giornata, non tanto in esercizi dell'ingegno (che dalla sua lettera veggio essere colto assai) ma in opere di carità, delle quali, a chi vuole, anco ch'e' non abbia danari da largire, l'occasione non manca. Queste cose Ella sa meglio di me, perché il cuor suo gliele dice, ch'è più puro del mio. Quel ch'io posso soggiungere, è tratto dall'esperienza amara che feci io stesso del male; onde la mia parola è autorevole come di testimone, non come di giudice; confessione è la mia, non consiglio.

Le dirò dunque che quando l'anima, ansiosa dell'ignoto, s'abbandona alla sua passione, non sa che catena di dolori, di dubbii, di ter-

rori, d'umiliazioni inenarrabili, d'inganni e di disinganni la si viene stringendo. Io non nego l'ebbrezza della passione; ma dico ch'ell'è una terribile ebbrezza. Patire per sé, importa poco; ma patire per la persona che s'ama, è troppo tormento. E quando un de' due è legato da vincolo sacro, l'amore, se non è sfogo bestiale, se conserva punto del gentile e dell'alto, non può non essere patimento. Questo dico concedendo pure che la scelta fatta dal cuor suo fosse degna. Ma se non fosse? Se l'uomo che Le costa già tanto, non pensasse che a sè? E, dopo avuta da Lei tutta l'anima sua, lasciasse cadere il dono come fiore gettato sotto i piè di chi passa? Se, buono adesso e rispettoso davvero, mutasse poi? Se la stessa di Lei condiscendenza fosse cagione di tal mutamento? Lo conosce Ella a fondo? Conosce egli se stesso? Se inesperto dell'amore, non è da fidarsene; se esperto, da diffidarne ancor più. Io non credo di essere dei più tristi e de' meno riconoscenti all'affetto; e pure dall'esperienza mia e dall'osservazione degli altri, credo poter dedurre che gli uomini non sanno amare come la donna ama, che la potenza del sacrificio non l'hanno così generosa. E un altro dolore Le scoprirò che ho provato acutissimo, e che amareggia le gioie più intense. Tra le anime più elette e concordi accade talvolta che si frainlendano, che l'una sospetti dell'altra ingiustamente; accade cioè che l'amore calunnii. Quale angoscia sia questa, e che gastigo tremendo, desidero ch'Ella nol sappia mai. Finalmente quel non poter né parlare né sentir parlare di virtù, di pudore, di Dio, senza che le più nobili idee diventino un avvilito, e i propri desiderii del bene un rimprovero, è strazio della vita. Io, sebbene a ogni parlar che facevo di religione e di virtù, soggiungessi di non n'essere degno, sentivo pure in me che ad espiare i miei falli, tale protesta era poco.

Per consolare i suoi mali, io Le parlo de' miei. Mi perdoni. Ella desidera ch'io Le insegni pregare; e io Lei prego che preghi per me; preghi co' meriti di tutte quell'anime che combattettero e vinsero. Affidi la sua coscienza ad un sacerdote d'età, e mansueto. Il confessore Le dirà forse parole che Le parranno non opportune al suo stato e inefficaci; ma le rimediti e le troverà più potenti che non parevano. Di suo marito riguardi le qualità buone; e pensi che l'uomo più desiderato non sarebbe forse il migliore compagno. Ami le gioie semplici, com'Ella fa, i pensieri umili, il consorzio de' poveri e de' bambini. Non parli, no, del *combattere col destino*. La debolezza nostra si crea il suo destino, e sola una cosa è inevitabile: Dio. Ma io non son degno di fare sermoni. Riceva le benedizioni e i ringraziamenti d'un'anima umiliata.

NICCOLÒ TOMMASEO.

Lettera con la quale un signore molto sereno e padrone dei propri nervi, che è anche un poeta di non comune valore, prende commiato dalla donna che ha amato senza speranza, essendo ella fidanzata ad un altro.

VOLFANGO GOETHE A LOTTE BUFF

Il bagaglio è pronto, Lotte, e spunta il giorno; ancora un quarto d'ora, e sono partito. Le figurine che ho dimenticato da voi, e che Lei vorrà distribuire ai bambini, sian pretesto se io scrivo, Lotte, mentre non ho nulla da scrivere. Giacché Lei sa tutto, sa quanto io sia stato felice in questi giorni. E me ne vado, diretto, è vero, verso le più care e brave persone; ma perché lontano da Lei? È così, è il mio destino, che all'oggi, al domani e posdomani, io non possa aggiungere.... quel che vi ho spesso aggiunto scherzando. Sia sempre di lieto animo, cara Lotte. Lei è più felice di cento altre, ma non sia indifferente; ed io, cara Lotte, sono felice di leggere nei Suoi occhi la Sua fede che io non muterò mai. Addio, mille volte addio!

VOLFANGO.

Lettera con la quale un posato e quieto signore, saluta la donna amata che si allontana da lui. Il signore è, nei suoi buoni momenti, poeta, e si compiace talora di immagini poetiche.

VOLFANGO GOETHE A CARLOTTA VON STEIN

Addio, carissima! Ella parte e Dio sa che cosa avverrà! Avrei dovuto essere grato alla sorte che nei primi momenti in cui l'ho riveduta mi ha fatto sentire con tanta purezza come io Le voglio bene; bisognava accontentarsene e non vederla più. Mi perdoni! Capisco che la mia presenza La tormenta, e come sono contento che Ella parta! Nella stessa città non ci resterei. Ieri Le ho portato fiori e pesche, ma non li potei offrire e li diedi a sua sorella. Addio. Ella talvolta mi appare come una Madonna che assurga in cielo: invano colui che rimane in terra tende le braccia, invano nel distacco il suo sguardo lagrimoso cerca di trattenere quello di lei; ella è tutta sommersa nel fulgore che la circonda, bramosa e impaziente soltanto di raggiungere la corona che le si libra sul capo. Addio, dunque, o diletta!

VOLFANGO.

Lettera che un uomo impetuoso e vulcanico, manda alla donna che ama, per esprimere la piena incontenibile del proprio amore. (Possiamo pubblicare soltanto un frammento, perchè l'imprudente signore ha lasciato in giro la lettera prima di spedirla, ed essa è caduta nelle mani di sua moglie: nel litigio seguitone, la prima parte è andata perduta).

RICCARDO WAGNER A MATILDE WESENDONK

.... così così trascorse l'intera notte. Al mattino un più pacato senso di ragionevolezza tornò in me, e potei, ancora, fervidamente pregare il mio Angelo, e la mia preghiera era, è: Amore, Amore! La più profonda gioia dell'anima, la scaturigine della mia redenzione! Poi cominciò il giorno grigio, brumoso, e il piacere di vederti mi era negato, il lavoro non proseguiva, e l'intera giornata fu un'incessante lotta fra un tedioso malessere e la nostalgia di te....

Sii buona con me. Oggi il tempo sembra mite; verrò di nuovo nel tuo giardino appena ti vedrò. Spero di poterti trovare sola per qualche istante. Ed ora come saluto mattutino tendo verso di te l'anima mia!

RICCARDO.

Lettera con la quale un amante appassionato, che è anche un musicista di genio, per quanto talora un pochino scoccante, annuncia alla donna amata di stare ultimando una delle sue opere più belle, destinata nei secoli a far delirare gli uomini, e soprattutto le donne.

RICCARDO WAGNER A MATILDE WESENDONK

Bimbal! Questo *Tristano* diventa qualcosa di terribile! Quest'ultimo atto! Io temo che l'opera sarà proibita. Salvo che per una cattiva esecuzione non si converta tutto in una parodia.... Soltanto esecuzioni mediocri possono salvarmi. Esecuzioni interamente buone, non possono che fare impazzire la gente.... Non so pensare altrimenti!

Sin qui dovevo giungere!

Misero me!

E ci mettevo il maggior calore!

Addio.

RICCARDO.

Un amante che è stato costretto ad allontanarsi dalla donna che ama, la quale appartiene ad un altro, ed egli del resto è ammogliato, e non può alla sua donna neppure far giungere le proprie lettere, le scrive senza scopo preciso, sapendo che essa non potrà mai leggere quanto scrive, solo per sfogare la piena del proprio cuore, e per rivivere la gioia dei propri ricordi.

RICCARDO WAGNER A MATILDE WESENDONK

.... Dal tuo cuore, dai tuoi occhi, dalle tue labbra io fui sottratto ai servili obblighi del mondo. Sono libero da ogni peso; tutto si è per me annobilito. Come un religioso terrore dinanzi alla mia stessa signoria, mi fa rabbrivire di paurosa delizia la coscienza di essere amato da te con così assoluta pienezza, con tanta tenera dolcezza, e in modo così intimamente casto! Ah, io respiro ancora il magico profumo di questi fiori che tu mi porgesti; fioriti nel tuo cuore; non erano germi di vita; così olezzavano i miracolosi fiori della morte celeste, della vita dell'eternità, prima che il fuoco li convertisse in cenere divina; in questa tomba di fiamme, di profumi, si gettava l'amante per unire la propria cenere con quella dell'amato. E così diventavano una cosa sola, un solo elemento!

Non due esseri viventi, ma una divina materia primordiale dell'eternità! No, non pentirti mai di quanto fu: queste fiamme arsero splendenti, pure! Nessun cupo ardore, nessuna impurità, non vapori opprimenti si frammischiarono ad esse, alle chiare caste fiamme, quali non arsero mai per nessuno come per noi, con così pura e rischiarante luce, e che nessuno appunto perciò osa fissare! Le tue carezze sono la corona della mia vita, le inebrianti rose che sbocciarono dalla mia ghirlanda di spine, unico ornamento, un tempo, del mio capo.

Ora sono orgoglioso e felice! Nessun desiderio, nessuna aspirazione.

Godimento, la più alta coscienza, forza e capacità per tutto, per resistere ad ogni tempesta dell'amore! No, no, non pentirti mai di quelle carezze! Non pentirtene mai!

RICCARDO.

Lettera in cui un uomo onesto e leale esprime, alla donna con la quale dovrebbe unirsi in matrimonio, alcuni dubbi che gli sono dettati dalla sua stessa lealtà, e la mette al corrente di legami e doveri antecedenti.

GIUSEPPE GARIBALDI ALLA M.SA GIUSEPPINA RAIMONDI

Giuseppina adorabile!

Io sono combattuto da due sentimenti che mi tribolano d'un modo inconcepibile: l'amore e il dovere!

Io amo voi con tutta l'anima mia, e darei ciò che mi resta di questa straziata vita per essere vostro un momento solo! Il mio dovere mi vieta di esser vostro!... di far mia voi, ch'io idolatro!...

Ecco la voce del dovere:

Io ho nell'isola una donna plebea e da quella donna ho una bambina — questo sarebbe il minore ostacolo — perché io non posso più amarla e non devo unirmi a lei giammai!

Unendomi a voi, bellissima fanciulla, io rinnegherei quel carattere di abnegazione che mi frutta parte d'una popolarità ch'io apprezzo e che può valermi a pro della patria, quando le cose italiane mi chiamino ancora a guidar soldati. E si dirà di Garibaldi: egli ha brigato la fortuna!... e si è separato da quel popolo che egli tante volte ha millantato di voler servire fino alla morte.

Ch'io sono povero, il vostro cuore angelico me lo ha già perdonato; ma ch'io sono in età troppo dispari dalla vostra ed in salute non troppo ferma, è prepotente ostacolo, che io non devo concedere all'indulgente vostra simpatia d'inosservare. Io fra poco forse non più adatto ad essere compagno di florida bellezza, sarò ridotto a tiranneggiarvi, a vivere d'una vita disperata od *uccidermi*; perché non potrei certamente sopportare il vostro disaffetto!

Rispondetemi subito! Sono in uno stato da non potere aspettare!... Non vi adirate, per Dio, contro chi vi ama di culto; e permettete ch'io mi allontani da voi colla vostra stima, l'amicizia vostra e la coscienza di aver fatto il mio dovere!

Vostro per la vita, e comunque sia

GIUSEPPE GARIBALDI.



Lettera con la quale un giovane, innamorato cotto, esprime alla donna che ama il proprio rammarico che essa, a causa della pioggia, non abbia potuto recarsi a un ritrovo d'amore.

CARLO BINI A ADELE PERFETTI

Poco tempo fa, di rado alzavo la fronte al cielo; e se la faccia del cielo era turbata o serena, non m'importava. Oggi, guardo fisso per aria più che non fa il navigante, e i miei umori si governano collo stato dell'atmosfera.

Pioverà dunque eternamente? Ed io, che purtroppo devo combattere con me, col mondo, e forse con Dio, dovrò combattere ancora con l'acqua?

Nell'immenso faticare che fa la mia testa, sul presente, sull'avvenire, su tutti i casi possibili e impossibili, se vuoi, io non aveva neppure una volta pensato a questo mio nuovo nemico, a questo rivale che vien di mezzo anch'esso a rubarmi la tua presenza. Vedi quanto son fiacche e ridicole le previsioni umane! Dopo una giornata intera di desiderio e di anelito, dopo avere lungamente invocate le tenebre della notte come altri invoca la luce, scende la notte e il cielo si mette alla pioggia: e rovina in un colpo la trama delle mie magnifiche illusioni. Entro, e trovo la stanza vuota, e Dio solo vede il mio cuore in quel momento. Mi sdraio all'ombra d'un gran dolore, e tu sai di chi parlo; e così giaccio

disfatto, morto, avvilito per sei o sette ore di seguito, e Dio solo sa e vede quel che penso, quel che sento e quel che soffro.

L'idea fissa s'ingigantisce ora per ora, e mi scava il cervello e mi brucia il sangue. Ho tanto bisogno di vederti, di sentir la tua voce, di respirare il tuo anelito!

Avessi almeno, nell'assenza, il conforto della sicurezza! Ma che so io di te finalmente? Che so io cosa fai, cosa pensi? Se speri, se temi, se soffri, se ami insomma?

Ho un dubbio terribile: temo che tu ami per distrazione, per passatempo, per far qualche cosa. E questo dubbio mi dà l'agonia. Ma non voglio essere ingiusto: il dubbio non è certezza. L'avvenire scioglierà la questione, l'avvenire darà sentenza di vita o di morte.

Fatto sta che, nonostante il cielo e la terra, io son sempre con te, e parlo e penso e sento e vivo con te, sempre, il giorno e la notte. Fatto sta che io mi sento lanciato in una nuova esistenza inquieta, fremente, convulsa, mista qualche volta di beate estasi e di sublimi illusioni. E soffro spesso, ma è un soffrire che mi dà spirito e vigore, esaltazione d'anima e di sangue. Ed è meglio soffrire per qualche cosa che per nulla; soffrire per *qualcheduno*, che per sè solo.

Addio; se mi rispondi, rispondimi una parola di grazia, una parola d'amore, se sai o se vuoi. Lascia l'aridità, e l'*etiquette* d'un linguaggio che non ti conviene, perché non è il tuo.

CARLO.



Lettera con la quale un valoroso soldato, piuttosto ingenuo e inesperto in amore, dichiara a una signora il proprio sentire.

G. GARIBALDI ALLA M.SA G. RAIMONDI

Madonna,

La vostra lettera fu per me un balsamo e ve ne sono riconoscente. Voi mi avete colpito nel vivo con le vostre care reminiscenze: — Lagol... remi!... Maestro vostro nel veleggiare! —; parole scritte da voi, per cui ho pianto di commozione!

Dunque, giacché mi accettate Maestro ed io alunna che amo! e come! vi devo una verità, che voi in nome di quella stima che mi avete professato vorrete tenere per voi sola; e quando vi darà la smania di dividerne il segreto con qualcuno, me ne chiederete il permesso — non è vero?... Bene!... ch'io vi amo!... e vorrei vedere chi fosse capace di avvicinar voi, senza amarvi! Dunque.... io vi amo!... ed amor d'uomo non poteva poggiarsi su più bella, più vezzosa, più attraente creatura!... Il desiderio di possedervi aveva seguito l'affetto che m'ispirò la prima vostra vista.... Un giorno — oh Dio!... io, nel premervi la bella mano con le labbra — vi dissi: « Io voglio appartenervi a qualunque costo!... » ed assuefatto ad imprese ardue..., io coll'audacia del soldato avrei gettato ai vostri piedi un'esistenza che si sarebbe infranta, non accetta! Oh! voi col vostro volto di angelo, coll'anima vostra italiana!... non avreste calpestato il cuore di Garibaldi che si votava a voi, con lo stesso fervore con cui si votò all'Italia per l'intera sua vita!... Ma retrocessi!...; perché quando vi dissi che volevo appartenervi, io avevo pronunciato uno spergiuro!... una bestemmia!... Io appartenevo ad altra donna!...

In altra circostanza mi accorsi che voi, bella Giuseppina, pagavate l'affetto mio con amicizia ma non con amore. Il mio amor proprio ne fu mortificato; ma non mancai di dire a me stesso: « Io non ho meritato altro! ». Ora voi dovete scrivermi, Madonna, e dirmi che mi beate di un po' di amicizia.... Io me ne contenterò come di prezioso affetto.... Ma non mi dite, per Dio!... che vi sono indifferente! Ne sarei disperato!... Vostro per la vita.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Lettera di una mite e vezzosa fanciulla, la quale scrive all'oggetto dei suoi pensieri nella lingua italiana, che essa non ben conosce; il che, come ognuno può vedere, accresce grazia al suo stile, sì che ne emana una nuova e dolce armonia.

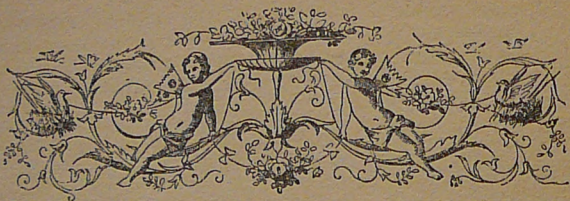
MARIA PHLIPON, POI MAD. ROLAND, A. G. M. ROLAND

Che fai tu adesso, mio amico? Pensi tu a me, che t'amo, che te scrivo, che voglio dimenticarsi teco di tutte le cose fastidiose della giornata passata? La predicatrice era pure benevole, amabile; ma lontana di te, prefero la solitudine; il lavoro ad ogn'altra compagnia. Ho fatto però di mio meglio per apparire rallegrata; mi sono accomodata di tutto con dolcezza, pensando ch'era ciò mio dovere; e 'l piacere di far questo è per me 'l solo compenso della tua carissima presenza. Noi siamo state spasseggiare; e l'aria dolce, la verdura nascente, il bel sole, e l'odore insinuante delle piante hanno smosso la mia immaginazione; avrei voluto non essere distratta dal parecchi che mi circondavano, mi parlavano e m'importunavano. T'ho vanamente cercato col desio, ma senza speranza di vederti. Rientrate nella casa, abbiamo giuocato mestamente; in fine sono ritornata, liberata, sola colla mia tenerezza, col tuo sovvenire, colla mia penna. Hai disordinato molto più che non lo credi miei proponimenti di questo mattino, ma domani mene vendicero all'ora ove riceverai questa piccola lettera. T'invio colle tue carte alcune delle mie cattivissime foglie: farai fuoco di ciò se vuoi tu. Non voglio riservare l'Elogio ch'aveva disegno di trascrivere; non posso più leggerlo senz'aver' il cuore ferito, e gli occhi grondanti d'amare lagrime. Lo rendo a te, conservando per sempre nel mio petto l'impressione ch'egli m'ha fatto. Brama di saper nuove della tua sanità; anderò domani visitar miei maggiori dopo pranzo, e t'aspettò la sera se puoi venire. Vado scrivere un poco per necessità, poi anderò al letto riposarmi. Addio.

Al valoroso ed erudito pastor Melindo.

Nel campo Pindarico, in Arcadia. — No, m'avete detto nella Focide.

MARIA.



*Lettera con la quale un giovane protesta ad una signora
che essa è l'unico oggetto dei suoi pensieri.*

CARLO BINI A ADELE PERFETTI

Sapreste dirmi, o Signora, chi vi ha soffiato nella mente il grottesco sospetto di una relazione tra me e quella pupattola marcata P. A.? Credete punto alla mia parola? Ebbene, se ci credete, vi dirò che non la conosco fuorché di vista, che non ho mai parlato con lei, che non ho posto mai piede in sua casa, e qualche rara volta, l'ho salutata incontrandola col marito, perché conosco il marito. Se poi credete bugiarde le mie parole, prendete le debite informazioni, e sentirete da tutti confermata la verità di quanto asserisco, e sentirete un bisbiglio che vi farà sapere, se pure non vi è già noto, che da lunghi anni la *coltiva* un giovane creato apposta per lei, sistematico e regolare come un buon orologio, un giovane che pensa come lei, vede come lei, sente come lei, parla come lei, cuce e ricama come lei, e partorirà un figliuolo come lei, se la signorina avrà un giorno la grazia di fare un figliuolo. Sapete voi cosa mi rappresenta quella donna, che vi dà tanta ombra? Un fiore di cencio, che veduto da lontano ferisce l'occhio per una certa vaghezza del colorito, e poi, quando si odora, non ha fragranza di nulla. Credete voi che io sia uomo da contentarmi d'una macchina invernata di bianco e di rosso? No, no, no, e sempre no.

Bandite da voi, se vi piace, quello strano sospetto; non esiste di certo fuorché nella vostra testa, e se ne trapelasse la più lieve ombra nel mondo, ecciterebbe l'ilarità universale.

E poi, mi credete voi così miserabile da venirvi a parlare d'amore, col cuore occupato da un'altra? Voi, non avete il diritto di essere tanto ingiusta verso di me. Questo fatto è per me così inconcepibile che talvolta dubito che abbiate voluto prendervi giuoco di me. E siccome è antica consuetudine che il cavaliere faccia, in tutto e per tutto, il piacere della dama, se questo *giuoco* vi giova, se rallegra la vostra malinconia, continuate.

Oppure, Adele, sarebbe questo un movimento d'una vostra particolare tattica d'amore? Supponete voi forse che io sia per credere meglio alla forza del vostro affetto, dimostrandomi una gelosia che per ora non ha avuto luogo nè tempo di nascere? Signora, ve ne prego, procurate di conoscermi meglio. Io sono ormai vecchio del mondo — il dono funesto della scienza del bene e del male non mi fu negato — ho una terribile esperienza del carattere umano; e nessuna donna, almeno di quelle che vivono in Livorno, saprebbe ingannarmi mai. Signora, siate semplice con me — il mio occhio è profondo e svolge in un baleno le più contorte pieghe dell'anima — il mio occhio, Adele, saprà conoscere in un momento se voi amate per arte, o sinceramente; saprà conoscere le molle nascoste dei vostri pensieri come il Dio che un giorno vi dovrà giudicare.

Adele, io ve l'ho già detto: io son dissimile, in gran parte, dagli uomini che incontrate in società. Non mi fate il torto di mettermi nella folla di quei tanti che, senza distinguere, confondono un intrigo di galanteria con una passione vera e profonda. Se voi mi regalaste tutte le donne del mondo per un intrigo, io ve le renderei senza farne nulla. La parte del *farfallone amoroso* non mi sta bene, nè l'ho mai recitata.

Non posso dissimularvi, o Signora, che questo fatto non abbia destato in me delle idee dolorose, che mi hanno quasi avvilito. Una cattiva serata è già passata per noi, o almeno per me; e la cosa è sul primo nascere. Voi cominciate a versare il veleno nell'anima mia senza aspettare che il tempo, o la fatalità, facciano questo misero ufficio.

Adele, Adele, se non avete forza o volontà di nutrire e mantenere una sincera passione, confessatevi ingenua; un vostro cenno farà sparire le illusioni che adesso mi sorridono, e io mi rimetterò in lotta col mio cattivo destino senza mormorare di voi. Addio.

CARLO.

Lettera nella quale un signore, che crede di essere un poeta, e si sforza di farlo credere agli altri, scrive mille amabilità, mille cose graziose e leziose, alla donna per la quale non indarno sospira.

ALEARDO ALEARDI A UNA IGNOTA

I.... mia. — Ieri t'ho scritto una pagina cattiva. Quando si vuol bene si ha sempre delle grandi pretese. Te ne domando perdono, e spero che tu sia così buona di accordarmelo. Io conosco troppo il coricino della mia I....; è impastato della pasta degli angeli, è un cuor di artista, un cuor di poeta, un cuor di donna. Io non conobbi mai niente di più bello o di più santo su questa terra; ci sono dentro le tenerezze più squisite, i lanci più nobili, gl'impeti più generosi, le pietà più delicate; non è egli vero, bimba mia? Nè questo basta. Io ho veduto in questo mondo delle nature preziose, delle quali si potea dir quello che Beatrice dice del suo adoratore:

« Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova; »

ma che poi si sviano, tralignano, inselvaticiscono. Io invece di te, bell'angiolo, porto questo concetto, che tale oggi sei, tal sempre sarai: soave, degna, sincera e affettuosa e nobilissima fra le creature. Il diamante per casi che avvengano non diventa mai vetro. E tu sei diamante, e la mamma t'ha pulito e faccettato. Dacché mi dicesti che dimani mi mandi il mio gingillo, sai tu che son diventato come il bambino che aspetta la befana? E vo pensando: che sarà, che non sarà? E vo già contemplandomelo sul petto, e me ne tengo. Ecco per esempio una cosa che sono certo verrà con me nella sepoltura, ove uno spirito maligno non me lo strappi e me lo involi per invidia.

.... Addio, piccola adulatrice; con tutta l'anima il tuo amico

ALEARDI.



Lettera di una virtuosa signora che manca di notizie del suo amico e non sa che cosa egli pensi di lei, e teme di averlo offeso con le sue ultime lettere, alle quali attende invano risposta.

MARIA PHILIPON, POI MAD. ROLAND, A G. M. ROLAND

Il sonno fugge dai miei occhi, l'inquietudine mi agita e mi incalza; rabbrivisco d'orrore, come se fossi fra tenebre paurose. Io ti chiamo, ti cerco, vorrei aver tue notizie, superare la distanza che ci separa, arrestare il tempo, vederti, richiamarti alla vita, dirti che non voglio respirare altro che per te.... Amico mio, hai ricevuto le mie lettere? riescono esse a descrivere bene ciò che provo? sai quello che vorrei essere? le parole riescono a esprimere fedelmente i miei pensieri? Riniego tutto ciò che può non evocare l'idea di una tenerezza infinita e di una devozione assoluta. Rileggo continuamente la tua ultima lettera, e mi imbevo amaramente della melanconia ch'essa esala; i tuoi otto giorni d'attesa e di tormento mi pesano, mi schiacciano, mi consumano. E cosa dici? Quale stretta dolorosa ha potuto stringerti il cuore? Parla, amico mio, abbandona la tua anima alla mia: io non ne ho più che per amarti. Ad ogni istante mi dispero e mi dilanio, e il mio tormento, che sembra sempre abbia raggiunto il culmine, non fa che aumentare. Dove sei, cosa fai? L'impazienza crudele, il dolore divorante, devono averti straziato. Io soffro in tutta me stessa, non posso più scrivere.

MARIA.

Lettera con la quale una fedele e appassionata amica si duole con l'uomo che ama ed ha sempre amato, del suo lungo silenzio.

QUIRINA MAGIOTTI MOCENNI A UGO FOSCOLO

Indolente! e perché non rispondi alla mia lettera di tanta importanza per me? Tutti i giorni corro da me stessa alla posta, e mai nulla di te, e le lettere che ricevo d'altre parti le straccerei prima di leggerle, tanto mi nauseano. L'inverno che si è fatto sentire più del solito quest'anno, temo sia micidiale alla tua salute; d'altronde, tu potendo aver bisogno di denaro e se non te lo porge l'amicizia, chi più volentieri te lo darà? E in natura, è proprio d'un cuore sensibile l'amare, e disamare e il riamare. Nulla è costante quaggiù a ciò che si rapporta alla nostra salute terrestre. Il solo sublime sentimento dell'amicizia può essere stabile ed utile. Amico dell'anima mia! L'idea di serbare presso di te il titolo d'amica mi compensa molte volte della mancanza della tua persona che mi sarebbe necessaria. Brucio di desiderio di rivederti in Toscana. Io ti amava e non ho più amato....

Nell'ultima mia lettera ti chiedeva almeno uno squarcio delle tue Grazie. Farai da sordo al mio desiderio e alle preghiere che te ne ho fatto e che ti ripeto? Per carità, consolami.

QUIRINA.





Lettera con la quale un nobile cavaliere si duole amaramente, e piange e geme, a causa di un torto fattogli dalla donna che ama, o di una sua prova di poco affetto. E la lettera dimostra a quale misero stato il cieco e faretrato fanciullo si compiaccia talora di condurre anche le più nobili menti, tanto da quasi farle uscire di senno; sì che non sarebbe eccessivo parlar di pazzia. Come infatti già disse il poeta:

*E quale è di pazzia segno più espresso,
Che, per altri voler, perder se stesso?*

UN IGNOTO DEL SEC. XVI A UNA IGNOTA

La ferita che mi deste ieri, mi accorò di sorte, che mi partii da voi mezzo tra vivo e morto. Et ancora che nel prender licenza, io avessi deliberato di dirvi quattro parole, a gran pena però potei lasciarvi la buona sera; sì travagliato, sì confuso, e sì fuori di me stesso mi trovai. Partito da voi, andai errando fino alle due ore; al suono delle quali, presso la vostra casa diedi quel segno che io vi dissi; e il medesimo feci anco poco di poi; non so se ve ne sarete accorta.

In questo tempo, se io lagrimai, se io sospirai, se io vi chiamai crudele e micidiale, sallo quel solo che vede i più profondi secreti del mio cuore. Lagrimai il mio misero stato e la mia dura sorte, che mi avesse condotto a menar sì aspra e dolorosa vita. Sospirai il felicissimo tempo che aveva passato infino a qui con voi, essendo ben certo che mai più fosse per ritornare un altro tale.

Vi chiamai crudele, vedendo che poca pietà vi movea delle gravi pene che per troppo amarvi sostenea. E di micidiale vi diedi nome;

perché tengo per fermo, che finalmente mi converrà morire per voi, non potendo mai credere che questa misera mia vita sia bastante a sofferir lungamente tanto tormento, quanto tutto di le fate sentire.... Deh fosse stato in piacer del cielo, che sì come quel colpo mi passò il cuore, così fosse egli stato potente di levarmi la vita innanzi agli occhi vostri, che dolcissima mi sarebbe stata cotal morte.

Perciocché io sarei pur morto per voi e appresso voi, cui più stimo che la vita istessa: e saria forse mancato nel vostro bel seno, o nelle vostre crude braccia; che in più caro e in più tranquillo ricetto non avrebbe potuto lo spirito abbandonar queste mie stanche e travagliate membra.... Vorrei seguir di ragionar con voi più a lungo, ma un tanto e così fatto dolore nel cuor mi siede, che a forza tengo questa penna in mano e questi occhi aperti.

Qui adunque vi lascio, e vi supplico a non pensare che mai possa essere che per alcuno accidente io mi resti di ardentissimamente amarvi, e sempre fedelmente servirvi. Anzi siate certissima, che dappoi che io sarò morto (che tosto sarà se non mutate pensiero) il giorno io vi debba apparire innanzi, e la notte sia per venirvi a trovare in sogno: e quivi con gli occhi pieni di amarissime lagrime, e con ogni umil sommissione chiedervi pietà. Mi vederete poi il petto aperto, e dentro, il cuore più acceso del vostro amore, e più infiammato a riverire la vostra immagine in lui scolpita che fosse mai....

Io, sì come da principio che cominciai amarvi, mi posi in animo di non mi partir mai da ciò che vi fosse in piacere, così da ora innanzi starò aspettando che alcun raggio della vostra immensa pietà si smuova a rischiarar le tenebre del mio nubiloso stato; e che voi con qualche dolce parola, mandate a confortare la mia trista e sconsolata anima.... Amatemi, se non mi riputate indegno di così felice amore come è il vostro.





Lettera con la quale un prode uomo di azione ringrazia la donna che ama per l'invio di un ritratto, e — non contento — gliene chiede anche un altro.

GIUSEPPE GARIBALDI A MARIA MARTINI DELLA TORRE

Maria carissima. — Ebbi i vostri due ritratti e ve ne ringrazio. Il bellissimo vostro volto è pieno di mestizia e mi diveniste più cara. Voi siete una vittima della perversità umana. In questi tempi, in cui la parte eletta della nazione si millanta di vergogne, che volete? Però voi, giovane ricca e bella, paragonandovi colle infelici creature che vi circondano, non dovete affliggervi, e in una prossima vostra mi invierete un ritratto, che mi confermi non essere vane le mie ammonizioni. Vostro sempre

GIUSEPPE GARIBALDI.





Lettera con la quale una povera donna, che è costretta a fare l'imperatrice, esprime al proprio imperiale marito, buon padre di famiglia e buon uomo, tutto il dolore che prova nel vederlo ritornare alla guerra dopo una visita troppo breve.

L'IMPERATRICE ALESSANDRA ALL'IMPERATORE NICOLA II

Mio amore, mio unico bene,

ancora una volta tu parti solo, e io ti dico addio col cuore pieno di lacrime. Per molto tempo non avrò più né i tuoi baci né le tue carezze. Vorrei fare una cosa sola con te, stringerti fra le mie braccia e farti sentire l'immensità del mio amore. Tu sei la mia vita, la mia anima, e ogni separazione è causa per me di un dolore infinito; vuol dire per me sentirmi strappata a quello che ho nel mondo più sacro e più caro. Dio voglia che non sia per molto tempo! Gli altri, senza dubbio, mi troverebbero pazza e sentimentale a parlare così, ma io sento con troppa profondità e troppa intensità l'amore mio, e questo è immenso, infinito, o mio diletto. So tutte le preoccupazioni che riempiono il tuo cuore; conosco tutte le tue inquietudini, le tue angosce, tutto quello che in questo momento è così importante e così terribilmente serio, e tutte le enormi responsabilità che vorrei poter dividere con te, e questo immenso peso che vorrei portare io con le mie spalle. Noi preghiamo, preghiamo continuamente con la speranza e la fiducia che tempi migliori verranno, e che tu e il tuo paese sarete ricompensati per tutta questa sofferenza e tutto il sangue versato....

Questa volta non abbiamo potuto vederci con un po' di tranquillità; abbiamo potuto chiuderci nell'intimità non più di tre quarti d'ora la vigilia di Natale e soltanto mezz'ora ieri. Quando andiamo a letto

non si può parlare, perché è sempre troppo tardi, e la mattina non ne abbiamo il tempo; in modo che questa visita per me è stata rapida come un sogno.... Ma ti sono così grata di esser venuto, anche perché senza contare la nostra gioia, la tua presenza ha rallegrato tutte le persone che ti hanno veduto. Il principio dell'anno non ha importanza; tuttavia non passarlo con te, per la prima volta dopo vent'anni di matrimonio, è una cosa triste. Questa lettera, lo vedo, è troppo malinconica, e io non vorrei davvero lamentarmi, ma il mio cuore è pesante, e la tua solitudine è per me una causa di dolore. Altri che sono meno abituati alla vita di famiglia sentirebbero molto meno una separazione come questa.

Addio, mio angelo, marito mio diletto. Invidio i miei fiori che, beati loro, ti possono accompagnare. Ti stringo forte forte al mio cuore; bacio ogni parte di te con tanto amore, io, la tua piccola moglie, per la quale tu sei tutto nel mondo. Che Iddio ti benedica e ti preservi da ogni male; che vegli su te e ti salvi da qualsiasi pericolo durante l'anno che viene; ci dia la vittoria e una pace durevole in ricompensa di tutto quello che questa guerra ci costa! Ti bacio con tutto l'affetto, e cerco di dimenticare tutto guardando i tuoi occhi diletti. Appoggio la mia testa stanca sopra il tuo petto. Stamani ho cercato di essere calma e di trovare la forza di separarmi da te. Arrivederci, mio piccolo, sole mio, mio marito. Sono per sempre la tua sposa e la tua amica fino alla morte.

ALESSANDRA.



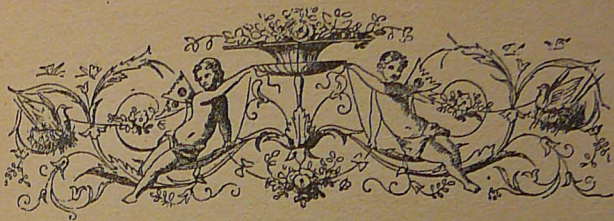
Una signora, amante appassionata, mette in guardia il proprio amico contro le ciarle dei malevoli; e si professa pronta a servirlo anche di denaro, ogni volta che egli ne abbia bisogno.

QUIRINA MAGIOTTI MOCENNI A UGO FOSCOLO

Caro Ugo. — Ho ricevuto la tua del 30 p. p. dopo molti desideri ed ansietà. Ma era soltanto per saper di tua salute; ma i ciarlieri, i malevoli, gl'invidiosi che regnano pur sempre, ti facevano ammalato, carcerato, fuggitivo!!... E venne poi il tuo Pietro e lo vidi e lo interrogai, e mi disse molte cose sulle quali gl'imposi di aver prudenza e tenerle per sé; non erano affari politici, ma strettezze famigliari, che non fanno alcun torto, ma consolano gl'invidiosi. Egli non mi ha dato retta, e ciarla senza misericordia. Or, mio caro amico, puoi credere quanto mi accori la tua situazione. Se tu fossi qua, potrei in qualche maniera sollevarti da molte cure e pensieri e uggie, e pur troppo nella lontananza in cui siamo non posso farti la più piccola cosa d'utilità tua. Del resto se tu mi parli ancora una volta del tuo credito, io non ti reputerò mai vero amico; non ho altro dolore che d'aver ritirato ciò che mi hai rimesso; pensa se sarebbe possibile ch'io volessi ritirare pochi soldi, che non voglio assolutamente fino a che non te li chieggo. Ti giuro, amico mio, che non ho mai invidiato i ricchi, ma ora li invidio con tutta l'anima.

QUIRINA.





Lettera con la quale un uomo semplice e schietto, soldato valoroso e onesto, ringrazia la donna che ama di un regalo da lei ricevuto.

GIUSEPPE GARIBALDI A SPERANZA VON SCHWARTZ

Speranza mia carissima,

Voi siete partita da Genova col cuore triste, ed io pure sono stato afflitto per non avervi potuto baciare la mano prima di lasciare quella città.

Ho ricevuto il bellissimo orologio con le vostre iniziali. Con quali parole potrei manifestarvi la mia riconoscenza? Vi ho detto nella mia precedente lettera perché non vi ho mandato Teresa; ve l'avrei affidata con gratitudine e tutta sicurezza.

Il vostro bel regalo riposerà ormai sul mio cuore, o mia padrona! Ma ora voi non dovete più pensare a farmi altri regali, perché già posseggo di voi quanto mi è più prezioso di tutto il mondo. Io sono confuso di non avervi potuto offrire da parte mia un dono, che vi avesse di tanto in tanto fatto rammentare di me; ma voi dovrete considerarmi per l'avvenire come vostra proprietà, e quindi per voi il dovere di scrivermi da qualunque luogo vi trovate. Per la vita vostro

GIUSEPPE GARIBALDI.



Lettera con la quale un amante appassionato e infelice si dispera perché teme di avere offeso la donna della quale ha fatto lo scopo della propria vita, e per la quale nutre un amore così insano da esserne completamente istupidito.

CARLO BINI A ADELE PERFETTI

Adele mia, rendimi il passato se puoi, rendimi i giorni della speranza e dell'estasi, ritorna per me angelo d'amore, conforta d'un gesto, d'uno sguardo, d'una parola, d'un niente, il dolore che tu hai versato a torrenti nell'anima mia. Non badare a quel che dico, a quel che ho detto, a quello che ho dimostrato. Io non so più nulla di me; non so quello che sono, quello che sono stato — un buio d'inferno, un'orribile confusione mi regna nello spirito. Solo, straniero a tutto il mondo, non vedo che la tua figura, non odo che la tua voce.

Non mi deridere, non mi sdegnare: compiangimi, compiangi un infelice, un forte diventato debole. — Prima di conoscerti, Adele, io non godevo di certo, e l'esistenza mi si volgeva arida e melanconica. Pure una certa fierezza mi sosteneva, e lo spiraglio d'una lontana speranza mi dava animo a proseguire il viaggio.

Adesso, Adele mia, non ho più forza di nulla — sono veramente avvilito, sento franarmi ogni giorno il terreno sotto le piante, il suolo mi sparisce, sento che Dio, la mia Adele, mi hanno abbandonato.

Ma perché mi avete abbandonato? Ed io, o Adele mia, ho amato, ho amato te e Dio, con un amore così puro, così grande, santo, che avrei creduto quell'amore capace di espiare le colpe del genere umano. Ma mi sono ingannato, e invece di essere stato premiato, o perdonato, sono stato punito.

Compatiscimi, Adele, compatisci un cuore divorato da un dubbio feroce, da una tremenda gelosia. Io darei tutto per l'amor tuo, darei

l'anima, il cielo, l'onore — ma l'amore non si contratta, e se tu hai cessato di amarmi, io ti perdono, e forse è più colpa mia che tua.

Segui il tuo fato, Adele, e prego ferventemente che si volga meno cupo del mio. Il mio è feroce, Adele! E se tu potessi vedere un istante dentro di me, io sarei sicuro di riconquistare il tuo affetto, perché tu non puoi avere dimenticata in un tratto la tua natura di donna pietosa e gentile.

Vedi a che sono ridotto, Adele! Potessi almeno esser sicuro di non esserti affatto indifferente, potessi almeno ottenere anche l'ultimo posto nel tuo cuore, io sopporterei meno dolorosamente la vita. Ma un nero presentimento mi avvelena anche questa leggera incerta speranza.

Tu sei alla vigilia di essere madre; e quando sarai madre, una nuova esistenza ricomincerà per te; l'universo si rivestirà agli occhi tuoi di freschi e lieti colori: un affetto casto, continuo, profondo, ti riempirà l'esistenza, ravviverà la tua gioventù, e l'idea del tuo povero amico sarà sbandita affatto dalla tua mente.

Ed io che farò, miserabile e abietta creatura? Avessi almeno l'ardimento di ripararmi nel sepolcro! Ma sento che non ho più forza di nulla: sento che tremo a vivere e a morire, sento che son condannato ad assistere immobile con le braccia incrociate, ai funerali del mio amore, e già vedo l'anima mia seduta sulle rovine, consumarsi d'un amor solitario, e pascersi di atroci memorie.

Perdonami, Adele, ed accogli questo sfogo di dolore che io non potevo più chiudere in me, questo sfogo che io faccio a te: tu sola puoi comprendere, se vuoi, l'amarezza che mi contrista, perché se veggio, tu sola puoi compatire l'uomo che ha smarrita la ragione per te.

Addio.

CARLO.



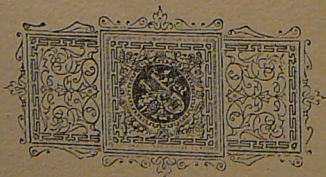
Lettera con la quale un amante discreto fissa un appuntamento a una signora assai riservata e pudica; e l'emozione lo fa balbettare, in modo che ha quasi disimparato a scrivere.

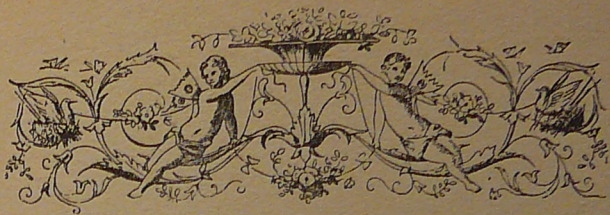
UGO FOSCOLO ALLA C.SSA A. FAGNANI ARESE

Il cielo ha avuto pietà di noi. Domani o doman l'altro al più noi ci vedremo, noi staremo soli soli in una casa inosservata, poco lontano dalla tua: la strada è così fuor di mano, ch'io non credo che anima vivente possa conoscerti; le stanze sono impenetrabili come un santuario. Me l'ha ceduta un Bolognese, che parte questa notte o la seguente. Se domani per le 9 egli sarà partito, te lo saprò dire stasera al teatro; se non potrò parlarti, mi farò in presenza tua un gruppo in un fazzoletto bianco. Allora tu verrai domani poco dopo le 9 della mattina *alla passarella*. Esci pure con un servo, sotto un pretesto di andare a trovare Madama.... affibbiale poi il nome che vorrai tu.... modista. Io fingerò d'incontrarti; tu mi domanderai conto di questa Madama.... ed io mi offrirò di accompagnarti. Se stasera non ti dico niente o non ti avverto col segnale del gruppo, differisci sino alle 4 di domani l'altro. Sarà sicuramente il Bolognese partito, poichè io ci ho perfino trovato il legno che cercava, e fra un'ora esco di casa per farcelo mandare. Ricordati, alle 9 alla contrada della *passarella*.

Addio, addio, mille baci.

Ugo.





Lettera con la quale un grande scrittore, ardente e sensuale, esprime alla donna che ama tutta la propria gioia per il loro prossimo incontro.

GUSTAVO FLAUBERT A LUISA COLET

Ancora domani e posdomani, e poi ci rivedremo. Anche tu, come me, accarezzi questo pensiero, lo respiri con gioia come un fiore discosto di cui si aspira il vago profumo prima di potersene inebriare a piene nari! Ah! saremo soli, soli e tutti per noi in questo piccolo villaggio in mezzo alla campagna (e intorno a noi il silenzio); perché dunque sei triste? Io ho la certezza di una giornata di felicità; una giornata è ben poco, non è vero? ma un giorno splendente illumina tutta un'annata, e son così pochi i giorni che abbiamo da vivere, che quando ne capita uno, vale la pena di gioirne; ma sarai brava? o piangerai ancora? Oh, se fossi così sensuale come tu mi credi, come le amerei le tue lacrime! Ti fanno così bella! — mi sembra che dovrà essere bel tempo per forza, e che ci sarà un sole magnifico. Il pensiero di te è per me un soffio di luce e d'aria, e tu puoi credere che, quando posso, faccio di tutto per vivere e respirare! Intorno a me tutto è triste e oscuro....

GUSTAVO.

Lettera con la quale un grande poeta, nonché professore scrupoloso, esprime la propria passione e il tormento dei ricordi di una recente notte d'amore, alla donna che egli ama, e dalla quale non è forse amato quanto vorrebbe.

GIOSUÈ CARDUCCI A LYDIA

Mio amore sempre più desiderato, poche parole in fretta: sono stanco morto: la notte di ieri la passai in vagone la maggior parte, il resto in un vedovo orribile infame doloroso letto, senza mai chiuder occhio; tutto il giorno l'ho passato a far esami sotto il più fiero e immobil calore di estate che abbia mai provato. Al fine stasera tuona e piove. Senza mai chiuder occhio, la notte; e sospirando e ruggendo il giorno: tu puoi sapere perché. Ho conteso con i professori esaminanti, e li ho titolati tutti di vigliacchi, per una obbrobriosa ingiustizia che hanno fatto a un mio povero caro bravo e bello studente: bel giovine e tanto bravo, che me l'ho avvezzato e informato che è un piacere. Brutta canaglia di professori. Non so se nell'inferocire contro i colleghi non abbia avuto un po' di parte il triste umore che mi danno le memorie recenti e i desiderii della privazione. Addio, bella mia tanto amata e adorata. Mi sento ancora intorno il fremito dolce dei tuoi abbracciamenti, e ribacio le orme e i vestigi delle tue carezze divine, di quelle carezze che tu dispensi, o bella e soave, come un saggio di più beati elisii. Cerco il profumo di te, che ancora m'inebria; lo cerco, ah, come una memoria soltanto. Addio, amor mio: son più che mai ebro di amore, e vorrei languire e disfarmi in te. Oh, non sono stanco, no. Riardo. Addio, amore: amami, ti prego, amami, per pietà, se non altro, dell'amore che mi distrugge per te. Sto male, male, male. Felice chi ti sta accanto e ti vede! Mi contenterei anche di essere un marchese imbecille, per vederti questa sera. Scrivimi subito. Bacio questa carta ove si poserà, spero, la bella mano.

GIOSUÈ.



Lettera ardente di un focoso amante, che delira dopo aver passato — dolcezza inenarrabile — alcune ore al fianco, certamente poco coperto, della donna amata.

UGO FOSCOLO ALLA C.SSA A. FAGNANI ARESE

Sai tu ch'io mi sveglio e mi pare di essere divenuto bello! Da gran giorni io gemevo in una tristezza mortale; io pensava sempre a te, e sempre tremando: oggi soltanto il tuo nome esce dalle mie labbra, e le mie labbra sorridono. Oh! io sono amato da te. — Quanti cari fantasmi sono venuti iersera a lusingarmi appena che tu m'hai lasciato! quante dolci illusioni mi hanno accompagnato per la strada.... Mi pareva di vederti ogni momento al mio fianco, e nel silenzio della notte mi pareva di udir la tua voce. Giunto a casa, ho tentato in vano di scriverti. Mi sono addormentato sopra un sofà, e mi sono ridestato più volte stendendoti le braccia. Finalmente mi sono spogliato, ma il mio sonno fu breve, interrotto. Pur troppo! il dolore mi tiene assopito in un letargo di morte; e nella gioia non trovo conforto, perché mi sconvolge l'anima. — Odilo, intanto; sì, voglio dirtelo mille volte: t'amo, t'amo! Ma corrisponderai tu al sentimento di questo giovine sventurato nel cui petto arde un torrente di foco? sarai tu capace.... — Ah! questo dubbio terribile mi consiglia talvolta a rinunziare per sempre alle lusinghiere speranze dell'amore; e a ritornare nella mia solitudine: — rinunziare a te! — no: un tuo bacio, un solo tuo bacio, e poi io non mi lagnerò delle lagrime che mi farai spargere.... sì; pur troppo io temo che mi farai piangere amaramente!

Ugo.

Lettera con la quale l'innamorato rievoca alla donna amata le ore di beatitudine trascorse insieme, all'indomani di un convegno amoroso, e la mette a parte del suo turbamento.

CARLO BINI A ADELE PERFETTI

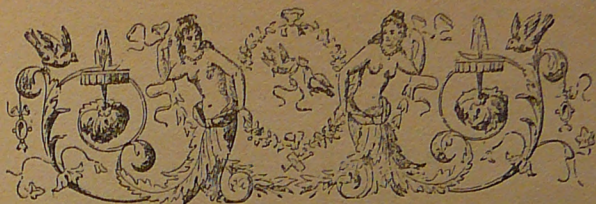
Ieri ti vidi, ti parlai e ti strinsi fra le mie braccia tutta ebbra d'amore. Eri bella e graziosa, e in una soave temperatura di umori fra mesta e contenta. Io ero pieno di vita, d'amore, d'entusiasmo; e quando a momenti ti rimirava così leggiadra, così gentile, così amorosa, il mio orgoglio era soddisfatto; io avrei voluto che l'universo in quell'istante avesse veduto la mia Adele. Pure in mezzo a quella splendida festa, nel mio cuore io sentiva che mi mancava qualche cosa.

Che mi mancasse, non saprei dirtelo, o Adele; ma è così. Perché quando l'anima è lieta e serena, di mezzo a lei sorge a un tratto un pensiero che l'annuvola? O Dio, Dio, tu non hai voluto far nulla di perfetto! Nella gioia più profonda scorre una vena tacita di dolore; il sole è la più bella gemma della creazione, ma il sole non è senza macchia.

Stanotte, negl'intervalli del mio breve sonno, ho fatto sogni strani e diversi e tutti traversati dalla tua immagine. Da ultimo ti ho veduta immemore, spensierata, leggiadra nelle braccia di un altro. Mi son destato con un terribile sussulto di sangue al cuore e al cervello, raccomandandomi l'anima da me, perché credevo di trapassare.

CARLO.





Lettera con la quale una signora esprime al suo amante la gioia che le ha procurato il vedersi bene accolta dalla madre di lui, mentre aveva ragione di ritenere che essa disapprovasse la loro illecita relazione.

L'INCOGNITA (CHE VICEVERSA È COGNITA)
A CAMILLO DI CAVOUR

Camillo mio, com'è vorrei potermi buttare ai piedi di tua madre! esprimerle tutta la riconoscenza, il rispetto, l'amore, che mi ispira il suo affettuoso interesse verso di me. Non è vero che essa compatisce il traviamiento (questo è il nome che tutti daranno all'amore più santo che il mio cuore può provare), la folle passione per Camillo, il suo Camillo? Essa ha pietà di me, non mi crede pazza, lei! E io che appena osavo farti il suo nome, perché temevo che essa biasimasse la nostra relazione, che essa maledisse il momento in cui, spinta da una forza che non potevo dominare, io avevo turbato la tranquillità del suo figliuolo! E mi ingannavo; com'è dolce doversi ricredere di simili errori, e come è raro, anche! Io ero irremovibile dalla mia risoluzione, e la mia fermezza non poteva essere scossa, ma il mio cuore aveva bisogno di conforto, e l'amicizia di tua madre me lo procura, e immenso; non è vero allora che tutti mi respingono; e è tua madre, tua madre, Camillo, colei che ti ama, che ti conosce, ti apprezza, colei che ti ha dato la vita, quella a cui devo le uniche ore felici che ho avuto al mondo, è tua madre che mi compatisce, che mi ama, che si commuove sul mio destino!

Lettera con la quale una onesta e nobile dama prende congedo dal suo giovine amico, il quale non sempre ha usato la discrezione e l'amabilità che erano necessarie con essa.

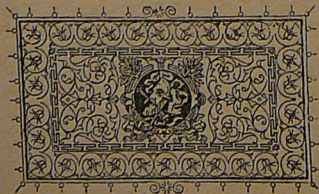
LA C.SSA A. FAGNANI ARESE A UGO FOSCOLO

Vi hanno assai ingannato se vi hanno supposto che io dica male di voi. Sappiate che non lo penso, e che, se anche lo pensassi, non lo direi, perché non ci sarebbe del mio amor proprio a diffamare uno per il quale ho pubblicamente mostrato stima e amicizia. Riguardo alla visita di Bolognini, non so cosa intendiate per diplomatica: quello che posso assicurarvi è che, quantunque non ci sia fra me e Bolognini quell'armonia che v'era avanti, lo credo però incapace di qualunque intrigo. Voi bramate che vi restituisca i vostri ritratti, ed eccoli uniti alla presente: desidero anch'io che voi mi rendiate le mie lettere, e mi lusingo di trovarvi egualmente compiacente. Mi spiace che prendiate le cose così a sbalzo, e che crediate inconsideratamente tutto quello che vi viene supposto, e specialmente che attribuiate a me tanta ingratitudine quanta non sono nemmeno capace di concepire.

Ringraziandovi in prevenzione delle lettere, che non dubito avrete la compiacenza di mandarmi, vi assicuro che il vostro nome non esisterà nella mia bocca, essendo già avvezza a non parlarne mai.

La vostra amica

ANTONIETTA ARESE.





Risposta alla precedente, con la quale il giovine amico afferma, al contrario, di essere stato egli umiliato da lei, e, a sua volta, se ne allontana sdegnoso.

UGO FOSCOLO ALLA C.SSA A. FAGNANI ARESE

Buona fortuna e migliore fama. Godo avervi abbandonata a tempo. Abbiamo risparmiato scene sanguinose. Mi pare che voi vogliate provocarle. Siate più civile in pubblico con me. Rispetto i vostri capricci e li compiangio; rispettate voi in me l'uomo che avete amato ardentemente e compiangete colui che avete forse fatto infelice. Ma non mi rendiate favola di Milano, perch'io saprò rendervi favola del mondo.... Posso vincere le mie passioni, e le vinco; ma non so soffrire umiliazioni. Con la stessa energia che io sento l'amore, sento il dovere ch'io devo alla mia riputazione, al mio carattere, ed a' miei studi. Non temete dunque ch'io faccia per l'amore pazzie, né per voi; le farò bensì per l'onore e per me. Riconoscente a' benefizi, sono riconoscentissimo anche alle ingiurie. Voi mi conoscete profondamente; e confessate che io sono diverso dagli altri. Siate civile, se non volete che io ve lo faccia toccare con mano. Mi giurate amicizia, ed umiliate il vostro tenero amico? Badate che chi preferisce l'onore alla vita è padrone di tutti coloro che vogliono avvilirlo. Addio.

UGO FOSCOLO.

*Lettera che una donna — presa da insana passione — scrive
al suo amante per annunciarli che ha deciso di prefe-
rire la morte al loro disgraziato amore.*

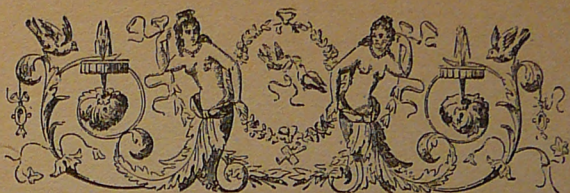
LA COSIDETTA INCOGNITA A CAMILLO DI CAVOUR

La donna che ti amava è morta — Essa non era bella — Aveva sofferto troppo, e ciò che le mancava lo sapeva meglio di te. Essa è morta, ti dico, e nel regno della morte si è incontrata con le sue antiche rivali.

Se nel mondo, dove soltanto i sensi vogliono essere appagati, essa ha dovuto cedere a loro la palma della bellezza, qui è superiore a tutte. Nessuna ti ha amato come lei — nessuna! perché, Camillo, tu non hai mai potuto apprezzare l'immensità del suo amore. E come avrebbe potuto rivelartelo? Nessuna parola umana avrebbe potuto esprimerlo; nessun gesto, per quanto devoto ti sembrasse, era nemmeno l'ombra di quello che il mio cuore avrebbe voluto darti. E per questo, tu m'hai veduto spesso, silenziosa e assorta, rinunciare a manifestazioni che sarebbero state incomplete, nell'intima speranza che la verità un giorno si sarebbe rivelata. Ma come può un sentimento così immenso restar per sempre represso? E un germe così ardente non prorompere appieno? E un amor così grande è nato solo per divorare il cuore che lo nasconde?

Camillo, addio. Mentre ti scrivo queste righe, ho preso la decisione irrevocabile di non rivederti più. Tu le leggerai — spero — ma solo quando una barriera insormontabile sarà sorta fra noi — quando avrò ricevuto la grande iniziazione ai segreti della tomba — quando forse (e fremo al pensarlo) ti avrò dimenticato.





*Lettera che un grande poeta scrive, senza troppi riguardi,
alla donna che abbandona, non volendo sacrificare la
propria gloria all'amore.*

VITTORIO ALFIERI A UNA INCOGNITA

Nina mia dolcissima padrona,

Sarò brevissimo nello scriverti, non già perch'io abbia poco a dirti, ma perchè tu avrai pochissimo tempo ad udirmi, e molto meno a rispondermi.

Sappi che a me sei cara quanto la vita, ma assai men che la fama. Ch'io son partito per non amarti troppo, e che non ti scorderò giammai.

Ti raccomando quel citto, che quantunque non mio, però creato sotto i miei auspicii. Non posso augurargli altra cosa, fuorché sia simile ai genitori per il buon cuore, e dissimile affatto da quelli, e da' suoi avi, per la voglia di non essere ozioso.

Io e tutte le mie bestie stiam bene; così speriamo di voi, e delle vostre. Voglimi bene, scrivimi due versi per dirmelo, ch'è sempre dolcissimo il sentirselo ripetere, massime da lontano: benché sia più dubbio e meno efficace. Addio, carissima.

ALFIERI IL TRAGICO.

Lettera con la quale un garbato e gentile signore comunica, con molto tatto e buone maniere, alla brava fanciulla che amava, che ormai tutto dovrà finire tra loro: ed esprime di questo il proprio vivo rincrescimento.

NICCOLO' TOMMASEO A UNA IGNOTA

Voi mi avete disgustato lo stomaco con quel non conoscere i vostri svantaggi, con quel credere di dovere o potere essere amata senz'amar punto, con quel grossolanamente ingiuriar le persone che vi furono care, con quel pretendere di possederle, insignorirvi di loro. Io, tra donna e uomo, voglio uguaglianza; ma un filo di più, la piglio per una gamba, e la butto dalla finestra, sul tetto. V'abbraccio di cuore.

NICCOLÒ.



282704





Indice
delle lettere



AUGUSTO C. DAUPHINÉ — Lettera d'amore ai soldati della III batte-	
ria	Pag. 5
RAFFAELE CIAMPINI — Casanova	9

A PROPOSITO DI LETTERE D'AMORE: *Un racconto.*

GIOVANNI PAPINI — 453 lettere d'amore	19
---	----

Qualche confidenza:

ARDENGO SOFFICI — Faville o cenere?	25
ANTONIO BALDINI — Lasciarle raffreddare	25
VINCENZO CARDARELLI — Meglio esprimersi a voce	26
BINO SANMINIATELLI — Tremendo e difficile pubblico	26
UGO BETTI — Malinconia e ancora malinconia	28
MARCO RAMPERTI — Strane trasfigurazioni	28
CORRADO TUMIATI — Più per noi che per gli altri	30
BRUNO CORRA — Atto di magia	30
MILLI DANDOLO — Scrivetele su un foglio di betulla	30
ADRIANO GRANDE — Lettera d'addio	31
ROSSO DI SAN SECONDO — Graduale nobilitazione	32
EUGENIO GARA — Dialoghetto di Ariele e Calibano	32
CESARE ZAVATTINI — INNOCENZA	33
GINO VALORI — Scala di seta	33
GIUSEPPE VILLAROEI — Inesorabile decadenza	35
GILBERTO LOVERSO — Lettera di sere fa	36
ENRICO SOMARÉ — Bel tacere (che non fu scritto)	38
VITTORIO CALVINO — Fermo posta	40
CARLO SALSA — Pellicole al rallentatore	42
ALBERTO CALIGIANI — Disegno parlato	43
ARTURO MARESCALCHI — Elogio della semplicità	44
FRANCESCO SAVORI — A volte « a solo » a volte « duetto »	44
LUIGI BONELLI — Difendetela con tutte le forze	45
TITO A. SPAGNOL — Buon ricordo	45
VIRGILIO BROCCHI — Se avessero saputo....	45
GIUSEPPE MAROTTA — Sincerità	45

Una polemica. Le lettere d'amore si devono pubblicare:

GUIDO MAZZONI — I. Perché sono tutte importanti, almeno curiose	49
LORENZO GIGLI — II. perché vi si prende confidenza coi classici	49
G. TITTA ROSA — III. perché sono interessanti (ma annoiano)	50

Le lettere d'amore non si devono pubblicare:

DOMENICO GIULIOTTI — I - perché costituiscono un abuso di confidenza	Pag. 51
GIUSEPPE FANGIULI — II - perché fanno l'effetto di un concerto di ocarina dentro un ciclone	51
GIUSEPPE LIPPARINI — III - perché sono una questione d'alcova e di lascivie	52
DIEGO VALERI — IV - perché sono (o sembrano) intessute di luoghi comuni e frasi fatte	52
Postilla a mo' di conclusione	52

Qualche ricordo:

EMILIO DE BONO — Io non ne scrivo più	57
GIORGIO PINI — Preziose e sconosciute	58
GIUSEPPE ACHILLE — Dai quattordici ai sessanta	60

Un contrasto e un pizzico di nostalgia:

DIEGO CALCAGNO — E meglio col telefono...	65
CARLO LINATI — ... col telefono non va	65
CORNELIO DI MARZIO — E la macchina da scrivere?	68
ALESSANDRO VARALDO — E il telegrafo?	69
AUGUSTO C. DAUPHINÉ — Ma la primavera viene una volta sola	71

CAMPIONARIO (I nostri soldati e le loro donne; i nonni e i nipoti; la ragazza di città e quella di campagna; signore anziano, ma ancora in gamba; signore anziano e, per di più, disonesto; un intellettuale e una intellettuale; gli ermetici)	73
---	----

EVOLUZIONE DELLA LETTERA D'AMORE.

MARIO BUZZICHINI — Parole che viaggiano	87
---	----

NUOVISSIMO SEGRETARIO GALANTE.

<i>Al Lettore</i>	92
FRA' CALCIDONIO DA CONEGLIANO — Piccolo breviario da servire di introduzione, a norma e guida degli amanti	93
Camillo di Cavour a una bambina sconosciuta	97
Giulietta... a Camillo di Cavour	98
Maria Philipon, poi Mad. Roland, a G. M. Roland	99
G. M. Roland a Maria Philipon, poi Mad. Roland	100
Francesca Giovio a Ugo Foscolo	101
Ugo Foscolo a Isabella Roncioni	103
Eleonora Nencini a Ugo Foscolo	104
Ugo Foscolo a Giulia di Montevecchio	105
Carlo Bini a Adele Perfetti	106
Giovanna Welsh, poi Signora Carlyle, a Tommaso Carlyle	109
Tommaso Carlyle a Giovanna Welsh, poi Signora Carlyle	110
Daniele Manin a Teresa Perizzinotti, poi T. Manin	111
Tommaso Carlyle a Giovanna Welsh, poi signora Carlyle	112
Augusto Comte a Clotilde di Vaux	114
Clotilde di Vaux ad Augusto Comte	115
Niccolò Tommaseo a una ignota	116
Volfango Goethe a Lotte Buff	118
Volfango Goethe a Carlotta von Stein	118
Riccardo Wagner a Matilde Wesendonk	119

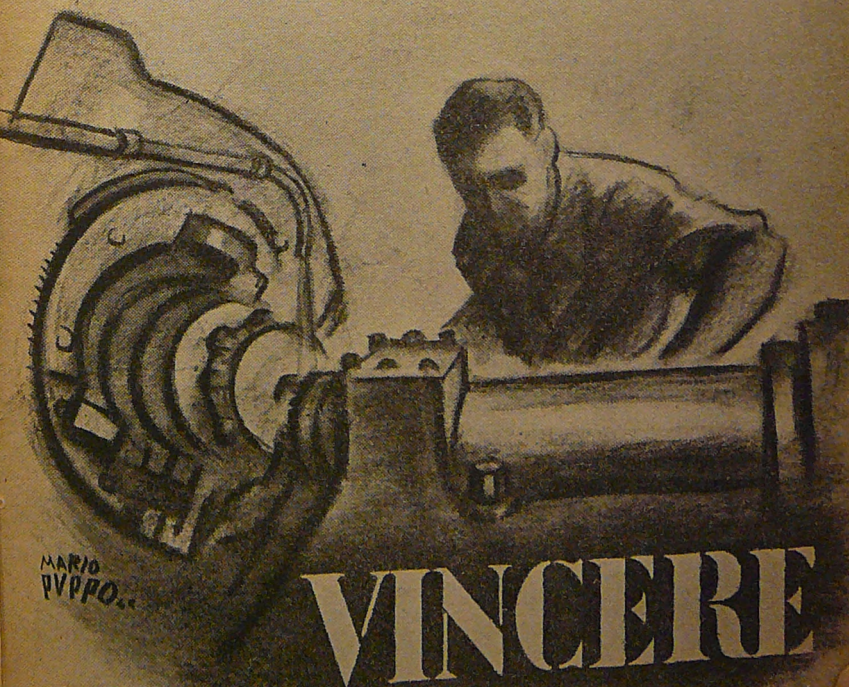
Riccardo Wagner a Matilde Wesendonk	Pag. 119
Riccardo Wagner a Matilde Wesendonk	120
Giuseppe Garibaldi alla M. ^{sa} Giuseppina Raimondi	121
Carlo Bini a Adele Perfetti	122
Giuseppe Garibaldi alla M. ^{sa} Giuseppina Raimondi	124
Maria Phlipon, poi Mad. Roland, a G. M. Roland	125
Carlo Bini a Adele Perfetti	126
Aleardo Aleardi a una ignota	128
Maria Phlipon, poi Mad. Roland, a G. M. Roland	129
Quirina Magiotti Mocenni a Ugo Foscolo	130
Un ignoto del sec. XVI a una ignota	131
Giuseppe Garibaldi a Maria Martini Della Torre	133
L'Imperatrice Alessandra all'Imperatore Nicola II	134
Quirina Magiotti Mocenni a Ugo Foscolo	136
Giuseppe Garibaldi a Speranza Von Schwartz	137
Carlo Bini a Adele Perfetti	138
Ugo Foscolo alla C. ^{ssa} A. Fagnani Arese	143
Gustavo Flaubert a Luisa Colet	141
Giosuè Carducci a Lydia	142
Ugo Foscolo alla C. ^{ssa} Fagnani Arese	143
Carlo Bini a Adele Perfetti	144
L'incognita (che viceversa è cognita) a Camillo di Cavour	145
La C. ^{ssa} A. Fagnani Arese a Ugo Foscolo	146
Ugo Foscolo alla C. ^{ssa} A. Fagnani Arese	147
La cosiddetta incognita a Camillo di Cavour	148
Vittorio Alfieri a una incognita	149
Niccolò Tommaseo a una ignota	150
Indice delle lettere	151

Copertina di Lucio Venna.

Legno inciso da Pietro Parigi.

Disegni di: Baccinetti Aldo Augusto, Baldassarri Iras Roberto, Bartolini Mario, Bartolini Ugo Vittore, Catarzi Bruno, Checchi Arturo, Chiappelli Francesco, Dreoni Arrigo, Gemignani Valmore, Gonni Gi, Mannucci Giannetto, March Giovanni, Martini Fosco, Martini Quinto, Parigi Pietro, Peyron Guido, Pierucci Giulio, Pozzi Ennio, Polloni Silvio, Pucci Roberto, Pucci Silvio, Ravazzi Leo, Romoli Mario, Rosai Ottone, Salimbeni Sirio, Vagnetti Gianni, Venna Lucio.

FIAT



MARIO
PUPPO..

VINCERE

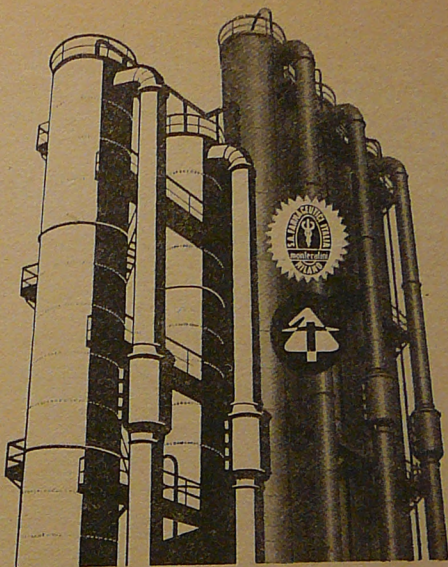
LA SEGRETISSIMA

ISTITUTO AUTORIZZATO
PER INDAGINI, INFORMA-
ZIONI, INVESTIGAZIONI,
INCARICHI DI FIDUCIA, ecc.

Massima garanzia di riservatezza assoluta

Via Pellicceria, 4 p.p. Tel. 26-763

F I R E N Z E



L'INDIPENDENZA, PEL FARMACO, È MÈTA RAGGIUNTA

Il Gruppo Montecatini realizza cicli produttivi di grandiosa importanza, che valorizzano innumerevoli risorse nazionali nel campo dell'industria mineraria e chimica.

La "Farmitalia", caposaldo dell'industria farmaceutica italiana, trae dalla sua stretta unione col Gruppo Montecatini mezzi e materie prime per la produzione di medicinali che rispondono, sotto ogni aspetto, all'altissimo livello conquistato dall'industria chimica italiana.

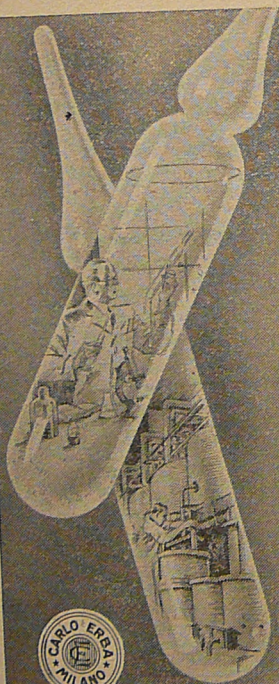
Pel farmaco, l'indipendenza nazionale in pace e in guerra è una mèta ormai raggiunta.

Farmitalia

**Gruppo
Montecatini**

Capitale Sociale
Lire 65.000.000
Milano

la più grande industria italiana di prodotti farmaceutici



La marca "ERBA", è, nel campo farmaceutico italiano, la più nota e rinomata in Italia ed all'estero, in quanto in oltre tre quarti di secolo di esistenza, ha saputo con probità e costante accuratezza, conquistarsi la fiducia del Medico e del Pubblico.

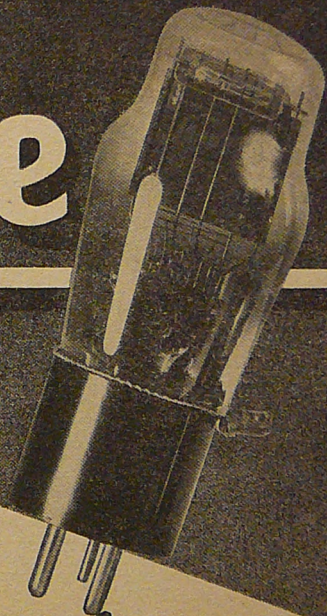
La "CARLO ERBA", con le molte centinaia di prodotti e preparati, è la più importante fabbricante di farmaci specializzati d'Italia e la prima che abbia di propria iniziativa creato un grande, attrezzato laboratorio scientifico di ricerche chimiche e biologiche, dal quale sono usciti lavori originali di riconosciuto valore e di larga applicazione terapeutica. Essa è la grande fabbrica chimica italiana che mai ha inviato danaro all'estero per acquistare brevetti o pagare interessenze.

Sono alle dirette dipendenze dell'organizzazione "ERBA",: N. 51 chimici laureati, N. 14 Medici N. 27 diplomati Farmacisti, N. 6 Dottori Ingegneri.

Tra i suoi consulenti sono i più chiari nomi delle Università e dell'Accademia d'Italia.

CARLO ERBA S.A
M I L A N O

fivre



*valvole
termoioniche
riceventi, tras-
mittenti e speciali*

*La "FIVRE", e' una consociata
del grande gruppo elettrotec-
nico italiano "MAGNETI MARELLI"*

FIVRE
S.A.
MILANO

INVENZIONI

Deposito e ottenimento di:

BREVETTI

MARCHI

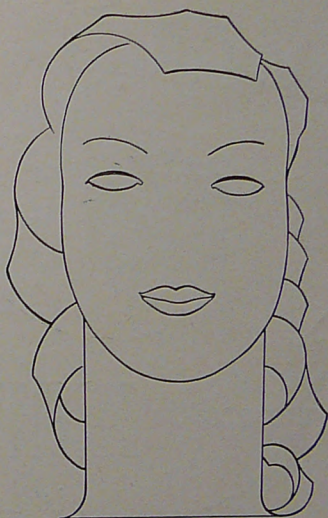
MODELLI

Ing. A. RACHELI

MILANO - Via Pietro Verri, 6 - Telef. 70-018

ROMA - Via Nazionale, 46 - Telef. 485-431





HORMONA

i meravigliosi prodotti di bellezza

PROSPETTO GRATIS

HORMONA - Via Canova, 33 - MILANO

GRUPPO MONTECALINI
MONTECALINI

la più grande industria italiana di prodotti farmaceutici

Farmitalia



una grande **marca**

Principale esponente dell'industria farmaceutica italiana, la Farmitalia si è affermata attraverso un'organizzazione possente per grandiosità di impianti, per completezza di cicli produttivi e per il collegamento diretto con la grande industria chimica del Gruppo Montecalini. La purezza delle materie prime, la larghezza dei mezzi scientifici, la vastità delle ricerche, l'abbondanza dei controlli, stanno a salvaguardia della assoluta integrità, purezza ed efficacia dei suoi medicinali. La Farmitalia è una grande marca, un indice infallibile di qualità ed efficacia.

Farmitalia

Capitale Sociale L. 65.000.000
Gruppo Montecalini
Milano

040

alcaloidi vari
antimalarici sintetici
arsenicali
aurici
barbiturici
bismuti
chemioterapici var.
glicerofosfati
guaiacoli

○
mercuriali
organici vari
pirazoli
prodotti per diagnostica
sali di ferro
salicilati e benzoati
sulfamidici
vaccini
vitamine

BIBLIOTECA BASSANO



BA000282704

Prezzo netto L. 12